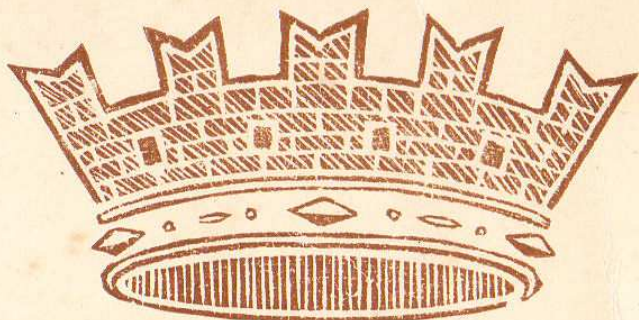


REGIA AGENZIA DELLA PROVINCIA DI PENNE  
ARCHITETTO  
ORLANDO  
RASICCI  
ISCRITTO ALL'ALBO  
COL. N.  
423



PENNE  
IN DIFESA  
DELLA SUA  
BIMILLENARIA DIOCESI

PENNE IN DIFESA  
DELLA SUA  
BIMILLENARIA DIOCESI

AL SANTO PADRE

*e per conoscenza*

al Presidente della Repubblica  
e al Governo Italiano





Penne: Cattedrale - Acquaniera.  
(Secolo XII)



## Prefazione

*Questo lavoro rappresenta il risultato di un'indagine eseguita al solo scopo di tentare la restituzione a Penne della sua diocesi, ingiustamente tolta per attribuirla a Pescara.*

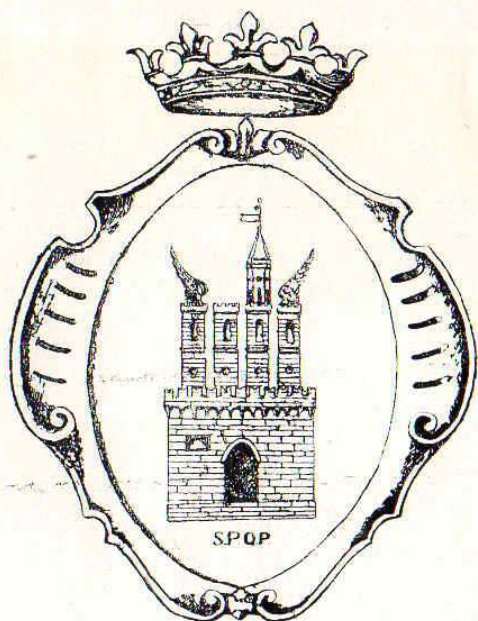
*Il provvedimento che ha privato Penne del suo Vescovo, ha duramente colpito l'animo pio e sensibilmente mistico della nostra gente, che dalla sua diocesi traeva vanto ed onore. A noi tutti non rimane altro che appellarci alle memorie di tempi tradizionalmente gloriosi. Ad esse, che formano come il lievito generatore di ogni azione umana, dobbiamo attingere la forza per far valere il nostro buon diritto. La tradizione che è vita, storia vivente tramandata di padre in figlio, narrantevi tutti gli eventi lieti e tristi, deve rappresentare il fine supremo della nostra ribellione spirituale, la quale sanamente usata ha unito mirabilmente tutte le forze ideali e reali e ci porterà alla vittoria ultima, cui è vano sperare se non poniamo una barriera insuperabile a coloro, che oggi cercano per motivi egoistici di strapparci un diritto acquisito da millenni, quale riconoscimento delle gloriose virtù di nostra gente.*

*Questo lavoro vuole appunto ricordare a chi di dovere che il popolo di Penne non può subire una strana decisione senza reagire con la forza delle sue tradizioni e con il ricordo delle sue virtù secolari.*

*Ci si scusi la forma decisamente rigida delle nostre argomentazioni, ma non poteva essere altrimenti, dato il palese misconoscimento di tutto ciò che per noi rappresenta la nostra diocesi, di tutto ciò che a Penne era rimasto di palpitante vivo attraverso i secoli.*

**RAFFAELE VERROTTI**





## Origine della città di Penne

La città di Penne, sita nella regione picena, risale a tempi vetustissimi, e si può senz'altro accogliere l'ipotesi che la sua fondazione sia avvenuta ai tempi di Giulio Cesare, per quanto altri storici, tra cui il Bindi, affermino che Penne esistesse molti secoli prima di Giulio Cesare, e una porta in fondo alla via che dalla Chiesa di S. Panfilo mena direttamente verso la strada di circovallazione: *porta Marzia o di Marte*, ci riconducesse per il suo nome romano, a circa due millenni della nostra storia, essendo esso, secondo il de Caesaris, il maggior segno, la prova più chiara dell'antichità di Penne.

Infatti Stanislao Casale ammette che Penne fu edificata da un principe siriano, a nome Itarco, il quale, condotto prigioniero da Giulio Cesare, ebbe in seguito dal senato romano il permesso di fondare tre città in Italia, distanti tra loro mille miglia; e le tre città furono Troia in Puglia, Cesena in Romagna e Penne in Abruzzo. In quelle remotissime epoche Penne ebbe un culto speciale per Vesta, da cui si può, con qualche riserva, ammettere che tutta la regione prese il nome da questa donna non meglio identificata, per quanto alcuni la vorrebbero moglie di Noè. Altri hanno affermato che Penne sia stata fondata da greci o fenici, ma è indubbio che Penne era municipio di Roma e città vestina di incaleolabile splendore, la cui realtà è riportata da lapidi e monumenti antichissimi, che parlano di vari consoli e famiglie patrizie romane.

Lo stemma di Penne è la riprova della sua antichissima origine. Infatti l'insegna è così formata: in mezzo ad uno scudo rosso una torre argentea con molti sporgenti a dentello, con sopra quattro piccoli ridotti argentei delineati in nero; alla sommità del secondo ridotto sorge un'asta d'oro con bandiera spiegata con due ali aperte. Il tutto sormontato da una corona reale con fiori di giglio alle punte.

Questo il significato delle varie parti dello stemma: torre indica che Penne sia sorta da fortificazioni; i

quattro piccoli ridotti indicano i quattro colli, che Penne occupava nel passato; le due ali spiegate di penne stanno ad indicare il nome della città oppure i due colli più alti di essa; la bandiera spiegata significa l'unione di gente d'armi sempre pronta alla guerra. Il campo rosso e la corona reale rappresentano due divise meno antiche. Secondo alcuni, il campo rosso e la corona furono aggiunti nel secolo XI da Carlo II, e precisamente il 5 settembre 1289, data sotto cui lo stesso Re ordinò Penne alla dignità di metropolitana della provincia pennese. Altri affermano che le suddette due divise vennero aggiunte o sotto il Re Ladislao nel 1405 o nel 1430 dalla Regina Giovanna II, che dichiarò Penne città reale capo di provincia e luogo di residenza del Preside.

E i gigli? Colui che sa guardare le cose con gli occhi dell'anima, vede che dal cuore dell'uomo giusto crescono fiori che si assomigliano a candidi gigli, ma il loro calice è rosso, rosso come le fiamme; rosso come le fiamme è il calice d'amore, dove si drizza la nivea corolla della fede, perchè di fede e d'amore è fatto il giglio della giustizia, il cui stame alto e maestoso s'erge in mezzo ai fiori che nascono dal cuore degli uomini, e in verità tutti i fiori tengono rivolta a quel giglio umilmente la faccia. Colui che sa guardare le cose con gli occhi dell'anima, vede ciò che gli occhi del corpo non possono vedere e ciò che gli occhi della mente non sanno discernere. Egli vede il trionfo del fior di giustizia sopra tutti i fiori. Egli vede il fior della gloria abbassargli dinanzi l'immensa corolla pomposa e il fior di passione chinargli dinanzi i lunghi stami violetti. Colui che sa guardare con gli occhi dell'anima, vede i più bei fiori, i più grandi fiori, i più eterni fiori che nascono dal cuore degli uomini, chinare dinanzi al rosso calice d'amore e alla nivea corolla di fede, umilmente la faccia, perchè di fede e d'amore è fatto il giglio della giustizia !!!...

Questi, in breve, i dati che sono a nostra disposizione per definire Penne splendida città vestina, le cui origini rimontano a centinaia di secoli or sono, cosa che pochissime città d'Abruzzo possono vantare, e le cui tradizioni non dovrebbero essere così facilmente dimenticate, togliendo a questa città sacra prerogative e privilegi ecclesiastici, che risalgono ufficialmente al V secolo, non senza aggiungere che la diocesi di Penne è una fra le più antiche e gloriose d'Italia e del mondo, e tuttavia la prima e più antica d'Abruzzo, essendo le altre sorte dopo il V secolo:

Atri (anno 1251, unita alla diocesi di Penne l'anno seguente). L'Aquila (20 febbraio 1257; arc. 23 gennaio 1876) - Lanciano (27 giugno 1515; metr. 9 febbraio 1562) - Sulmona (VI secolo) - Chieti (VI secolo; metr. 1 luglio 1526) - Marsi (secolo IX) - Teramo (IX secolo).

Penne che nell'alivolo suo stemma ha quasi sintetizzato il proprio programma di progresso e di avanzamento; Penne che alle città sorelle può accostarsi non indegnamente per memorie storiche di civiltà e di cultura; Penne che si grandi passi compie infatti, e tanti bei propositi di pubblica utilità vagheggia per un assai prossimo avvenire; Penne alza la sua voce nell'esercizio del diritto della libera difesa, chè anzi ha per sé e per la causa che sostiene, la chiarezza, la limpidezza della più evidente dimostrazione e precisione.



# Penne storica

Silio Italicus, Valerio Massimo, Polibio, Diodoro, Appiano, Orosio affermano che la città di Penne, ricca di giovani atti alle armi, fornì al console Marcello, nell'anno 211 a. C., dopo la disfatta dei consoli Terenzio Varo e Paolo Emilio nella battaglia del lago Trasimeno, 4000 cavalli e altrettanti uomini, che, come dice Tito Livio, furono prodighi di gesta valorose tanto che, nel tremendo eccidio, furono i soli che non mancarono di lealtà verso il popolo romano. Anche in seguito Penne fornì truppe a Roma tanto che il popolo vestino, di cui Penne era città prediletta, poté essere orgoglioso di avere contribuito a debellare Annibale a Zama, per aver fornito uomini validi a Scipione Africano. Godette Penne perciò il favore di Roma fino a quando l'eterna città, dilaniata dalla guerra civile, di cui furono parte vivissima Mario e Silla, non fu da costui insieme al Pretuzio devastata miseramente.

Deposta Silla la dittatura, tornò la città sotto la protezione del popolo romano, e godette favori e privilegi fino alla decadenza dell'impero d'occidente.

Appare come Penne fosse stata città cospicua durante il dominio dei Romani ed avesse goduto di un Senato, di Decurioni, di *quinguen viri*, di IV viri, di seviri e di Magistri Servi.

Dopo il crollo della potenza romana, essa cadde in mano dei barbari, e precisamente nel 412 ad opera dei goti; nel 568 dei longobardi, al tempo dei quali fu elevata a contea, e tra i molti conti di Penne si ricorda Berardo, fratello di Guidolfo Vescovo di Penne nel 962; nell'845 dei greci, quando Pipino, figlio di Carlo Magno, divise con quelli il regno di Napoli; nel 914 dei saraceni che devastarono tutto il territorio; nel 1000 degli ungheri e degli schiavoni, dopo la sconfitta dei saraceni ad opera di Ottone II; nel 1191 dei normanni, allorché i figli di Tancredi, cacciati i saraceni dalle due Sicilie, affidarono il regno stesso ad Enrico IV figlio di Barbarossa; nel 1263 degli angioini, quando Carlo d'Angiò cacciò dal regno Manfredi, figlio illegittimo di Federico II; nel 1415 di Giovanna II.

Successivamente nel 1436 Penne fu all'improvviso sottomessa a Girolamo Caldora e fu quasi tutta distrutta; nel 1460, con molto stento, riuscì a resistere all'assedio di Giovanni Piccinino e raggiunse una certa tranquillità solo nel 1503, quando il celebre Consalvo di Cordova, cacciati i francesi dal regno, affidò questo a Ferdinando di Castiglia, re di Spagna.

Nel 1528 Penne, durante la guerra fra Carlo V e Francesco I, fu invasa dalle truppe del Generale Lautrec e costretta quindi a sottomettersi al re di Francia. Nel 1522 la città fu dall'imperatore concessa ad Alessandro dei Medici, e Clemente VII, nel 1525, ricordandosi che apparteneva al pronipote Alessandro, le accordava l'indulgenza per 25 anni, da godersi nelle festività dell'Assunta, da tutti i fratelli che avessero visitato il Duomo, S. Maria in Coleromano, S. Domenico e nella festività di S. Biagio, la Chiesa omonima. Nel 1536 Alessandro dei Medici sposava Margherita d'Austria, nata dagli amori illegittimi di Carlo V con una nobile fiamminga promessagli sposa fin dall'età di 13 anni. Il 6 gen-

naio 1537, dopo appena sei mesi dalle nozze, Alessandro veniva ucciso per ordine di suo fratello Lorenzo, e Margherita passava a seconde nozze, dopo due anni, con Ottavio Farnese, nipote del Pontefice Pio III, che aveva vagheggiato questo matrimonio per aggiungere lustro al suo casato.

Con la donazione che Carlo V fece delle sue terre d'Abruzzo alla figlia; col dominio di altre città, fra cui L'Aquila che ottenne dal fratello Filippo; col dominio di Ortona, che essa comprò da Giacomo De Palma per 54.000 ducati; e con le signorie di Parma e Piacenza cedute da Paolo III ai Farnesi, la Casa Farnese divenne una delle più ricche ed autorevoli d'Italia.

Per aver subito tante devastazioni ad opera di popoli tanto diversi per religione, razza e consuetudine, e sotto l'imponderabile di avvenimenti deprecabili, di guerre distruttive, di incalcolabile schiavitù morale; perduto il suo antico splendore, Penne giacque nel suo dolore e si ridusse a piccola cittadina, superba però del suo glorioso passato.

# Penne sacra

Penne abbracciò la religione cristiana nell'anno 45 per le sollecitudini di S. Patras, uno dei 72 discepoli di Cristo e primo Vescovo di Penne.

Circa la evangelizzazione di Penne ad opera di S. Patras, gli editori della «*Enciclopedia dell'Ecclesiastico*» dei Padri Richard e Girard hanno obiettato, con la dovuta riserva, che S. Patras non sia stato uno dei 73 discepoli di Cristo. Ben rispose l'Abate Luigi Di Vestea, nel suo libro «*Penne Sacra*» riposando sull'autorità di insigni scrittori, affermando che il santo apostolo Pietro, venuto in Roma, non vi rimanesse stabilmente fino al suo martirio, ma si recasse di tanto in tanto in regioni finitime per visitare comunità già guadagnate alla fede. Luoghi finitimi erano le regioni dei Peligni, Marsi, Vestini, Frentani e Marruccini, regioni annesse fin dal 91 a. C. al godimento della cittadinanza romana. Anche Penne, capitale dei Vestini, fu in rapporti con Roma, di cui fu molto fedele. Altri autorevoli scrittori hanno ammesso, come il Gregorius, che la chiesa abruzzese fu fondata nel primo secolo del Cristianesimo, tanto è vero che con la divisione politica dell'Impero, compiuta da Costantino, Penne fece parte del suburbicario piceno, cioè di una delle diciassette provincie, in cui fu divisa la diocesi d'Italia.

Harnack conferma che il Vescovo di Roma aveva giurisdizione sul territorio comprendente le provincie della media e bassa Italia, e che perciò comunità cristiane e sedi vescovili non devono essere mancate in nessuna delle città capoluoghi di provincia.

Per quanto sopradetto minimamente non si può porre in dubbio che S. Patras fu il primo vescovo di Penne, dall'evangelizzazione del quale ebbe origine la chiesa di Penne.

Dal 499 al 504 e fino all'anno 770, non esistono tracce dei Vescovi di Penne; nell'anno 771, Carlo Magno, liberata Penne dai longobardi, la donò alla Chiesa e per questa al suo Vescovo, costituendola capitale e metropoli della provincia pennese, cioè



capoluogo di tutta la contrada con Atri compresa, delimitata a nord dal fiume Vomano, ad est dal mare Adriatico, al sud dal fiume Aterno, e ad ovest dalla giogaia del Gran Sasso; e questa affermazione è suffragata in special modo dalla giurisdizione civile serbata in seguito ai Vescovi in appositi tribunali; dai numerosi enfiteusi accordati dalla sede vescovile di Penne, ad essa donati durante la sua supremazia temporale; e per altre ragioni ancora.

Negli annali del Baronio, come riporta l'Abate Di Vestea, notasi che il Vescovo Amodio di Penne, intervenuto alla consacrazione di Ludovico, figlio dell'imperatore Lotario, verificatasi nell'anno 817, ottenne da costui il privilegio, nell'anno 835, del dominio di Penne.

Fra i messi imperiali di Lotario presso Papa Sergio (anno 844), tra i tanti Vescovi d'Italia, troviamo anche il Vescovo Giacomo di Penne.

Nell'anno 873 venne in Penne Ludovico II per trattare col Vescovo Garibaldo il cambio dell'isola di Casauria con i beni che l'imperatore possedeva nel Pennese.

Nel 958 il Vescovo di Penne riuniva il governo della Chiesa di Atri per decreto di Ottone, incoronato re dei Longobardi da Giovanni XII papa.

Nel 960 ancora Ottone, tolto l'assedio a Bari, si fermò nel litorale adriatico per confermare, a favore del Vescovo di Penne Giovanni, tutti i privilegi accordati dai suoi predecessori a quel Vescovado.

Nel 1122 il Vescovo di Penne Grimoaldo rivolse istanza al Papa perchè venissero restituite a lui le attività di Vicoli e Castiglione donate dai suoi predecessori al Monastero di S. Bartolomeo di Carpineto.

I Papi Innocenzo II, Eugenio III ed Anastasio IV confermarono a Grimoaldo III, eletto Vescovo di Penne il 1115, i privilegi e i beni annessi al vescovado.

Analoga conferma venne fatta dai Papi Alessandro III, Lucio III e Clemente III al Vescovo Odorisio.

Potremmo portare altri esempi dell'opera fattiva, intelligente svolta dai Vescovi di Penne per la loro città, ma potremmo dilungarci troppo in una stringata cronistoria, che invece non è nel nostro pensiero. Pertanto vogliamo ancora ricordare che sotto il vescovado di Berardo Rainense nel 1252 Innocenzo IV unì la sede vescovile di Atri «*aeque principaliter*» a quella di Penne, per cui Atri venne a dipendere immediatamente dalla Santa Sede. Ma Clemente VII, per accrescere lo splendore della città di Chieti, innalzava nel 1526 questa chiesa alla dignità di metropolitana e dava alla medesima per suffragare le chiese di Penne ed Atri. Il privilegio però fu restituito al Vescovo di Penne nel 1539 da Paolo III, grazie alle sollecitudini dei suoi nipoti Ottavio Farnese duca di Parma e Margherita d'Austria.

Nel 1551 la sede vescovile era vacante, per cui Margherita d'Austria scrisse al Papa perchè scegliesse un vescovo che fosse «*persona virtuosa et da bene*», ed il Pontefice mandò Leonello Cibo, canonico della Cattedrale di Foligno, che resse l'episcopio di Penne per tre anni.

A lui successe, nel 1554, Tommaso Controviero

che, per avere aderito al movimento dei Carafa contro lo stato pontificio, fu nel 1561 privato da Pio IV, in pubblico Concistorio, degli onori vescovili.

Dopo di lui venne Giacomo Guidi di Volterra, che partecipò al Concilio di Trento, in qualità di redattore degli atti per ben nove sessioni.

Il vescovado di Penne, durante il dominio della Casa Farnese, molto dovette a Margherita d'Austria per le sue premure e sollecitudini, la quale intervenne autorevolmente in molte controversie tra i Capitoli di Penne ed Atri, tanto che nel 1583 fece interferire il suo segretario Mutio Davanzati col S. Padre perchè dirimesse una causa fra Penne ed Atri sorta per questioni giurisdizionali.

Margherita d'Austria morì il 18 agosto 1586 dopo aver tanto operato in bene per i destini della città di Penne.

E così via via che i secoli si esaurivano tanti Vescovi di Penne portarono luce di fede vivissima, attività sollecita di opere cristiane, fino a giungere a Monsignor Carlo Pensa, che resse il Vescovado di Penne dal 1912 al 1948.

Nato ad Esino inferiore, in provincia di Como, fin da ragazzo aspirò a diventare sacerdote; a 13 anni entrò in Seminario e fu ordinato sacerdote nel 1894. Ebbe carattere fermo e riflessivo, non soggiaceva a prepotenze di ogni sorta e fu sempre generoso con tutti coloro che chiedevano a lui qualche cosa. Animato da fortissima fede e da grande attività, sempre pronto ad aiutare i derelitti ed a frenare le ingordigie, seppe con la sua parola buona e persuasiva riportare alla fede coloro che ne avevano perduta la luce.

Nell'anniversario del suo sacerdozio, caduto nel 1919, ebbe unanime riconoscimento di devozione e di amore dai suoi fedeli e da coloro che lo conobbero, pur essendo estranei al suo vescovado.

Se noi dovessimo riferire gli attestati di benevolenza del Vescovo Pensa, non potremmo entrare nel solido della questione, che ci ha spinto a scrivere queste note, e tuttavia in altro capitolo viene riportata la commemorazione del grande benefattore di Penne, fatta da noi personalmente, alla Deputazione Provinciale di Pescara, nella seduta del 29 dicembre dell'anno scorso. Ci basta riprodurre alcune parti della lettera scrittagli dal Vescovo Alessandro di Teramo, in occasione del giubileo sacerdotale di lui.

Il Vescovo Alessandro, dopo avere illustrato i meriti di Carlo Pensa, afferma che massima letizia può apportare al proprio Vescovo il riunirsi di tutti i suoi figli, per testimoniargli affetto, devozione, rispetto, e che tutti attendevano il 19 maggio 1919 per dirgli quanta stima ed amore avevano per lui; tutti figli devoti che si raccoglievano intorno al padre per avere o ricevere una parola buona di conforto e di incoraggiamento.....

Intorno a questa lieta e patriarcale riunione domanda il Vescovo Alessandro se c'era un posto per un fratello!!...

«...Se sì, eccomi! Il sommo Pontefice, per ragioni diverse, ha messo V. E. alla destra e me alla sinistra del Vomano, separati ma non divisi, distanti di luogo, ma uniti di animo, di sentimenti, di aspirazioni al meglio per la gloria di Dio. Se noi ci manteniamo in intimo contatto di buon vicinato, come



*potrei rimanere lodano in questa fausta ricorrenza? Mentre io stendo la mano, attraverso il Vomano, V. E. stende la sua, e mentre ce le stringiamo fraternamente, io mi confermo e V. E. mi tenga per il suo devotissimo affezionatissimo Collega: + Alessandro Vescovo di Teramo».*

Questi l'animo, il cuore, l'affetto, la devozione che suscitava il Vescovo Pensa nel suo collega vicino.

Ed ora, invece, con la costituzione della diocesi di Penne-Pescara, l'amore, la fede, il sacrificio di Monsignor Pensa vengono dimenticati!

La Cattedrale di Penne semidistrutta dalle incursioni aeree, viene riconosciuta concattedrale con la chiesa di S. Cetto in Pescara! Il Capitolo viene trasferito a Pescara! Il Vescovo risiede a Pescara!!... Penne, non ostante le sue tradizioni secolari, viene a perdere tutto, tutto ciò che la sua integerrima fede, la sua importanza religiosa del passato avevano faticosamente costruito ed eretto.

E' stato affermato che ancora la Cattedrale di Penne era stata risanata, e che anche la Cattedra episcopale era caduta. Secondo gli autori o l'autore delle due affermazioni arbitrarie, questo è un titolo di demerito, mentre dovrebbe rappresentare, come lo rappresenta, ancora un martirio di quella città millenaria.

Se le ferite non sono state risanate, non è colpa di Penne, ma unicamente di coloro che sono preposti alla riedificazione dei templi cittadini. Tutto ciò che Penne rappresentò nel passato, non conta più! Tu S. Patras, discepolo di Cristo, che fondasti la chiesa cristiana a Penne, sei o non sei esistito, se tutti dimenticano il tuo sacrificio, il tuo martirio, col togliere alla vecchia capitale vestina il suo maggior titolo di orgoglio, cioè la sua diocesi fondata nel V secolo?

Tu, Amedeo nell'835 ottenesti oppur no, il privilegio del dominio esclusivo di Penne e dintorni da Ludovico, figlio dell'imperatore Lotario?

Tu, Ottone dei Conti di Loreto e di Conversano, Vescovo di Penne, avesti confermati i tuoi privilegi da Enrico VI?

Fosti tu, Berardo Rainense, sotto il pontificato di Innocenzo IV, ad accrescere prestigio alla sede vescovile di Penne, aggiungendovi nel 1252 la cattedra di Atri sorta l'anno avanti e ottenendo da re Corrado la riconferma di tutti i privilegi?

E' vero o non è vero che il Vescovo di Penne non era soggetto a metropolitano, ma immediatamente alla Santa Sede, e che era decorato e distinto da altri Vescovi con l'uso del berretto rosso conforme a quello adoperato dai Cardinali, essendo egli appunto il metropolitano della provincia pennese?

E tu, Giacomo Guidi, partecipasti oppur no, al Concilio di Trento?

E tu, Giacomo Guidi, non eri Vescovo di Penne, allorchè Pio V ti spedì quale messo presso i principi italiani per convincerli ad aderire alla lega dei governanti cristiani contro gli infedeli che furono poi sconfitti nella battaglia di Lepanto? E tu, Paolo Odescalchi non sentisti in questa tua missione aleggiarti intorno il devoto incoraggiamento ed il mistico appoggio morale della tua gente derivata dall'eccelsa vetusta stirpe vestina? E' vero o non è vero che Pio V per celebrare la vittoria di Lepanto, auspicata dal mondo cristiano osannante il Rosario della Magen-

na, istituì la festa che porta tale nome, e che in Penne ha un culto particolare appunto perchè un suo Vescovo nel XVI secolo, fu parte così viva dell'opera di unione di tutti i fedeli per ricacciare nei loro selvaggi paesi le orde della Mezzaluna, mentre altrove, a Chieti, per esempio, questa festa fu celebrata fino al 1790 e poi scomparve?

No, certamente no, voi non esisteste affatto, se oggi vi mettono in disparte e riducono la vostra sede episcopale alla parte di umile, meschina, piccola comparsa.

Tutta la storia di Penne sacra cade di fronte ad una semplice posizione geografica e ad un Capoluogo di provincia improvvisato e così invadente.

La provincia di Pescara è del tipo raccogliatrice; ha preso comuni a Teramo, a Chieti e ad Aquila nel 1927, ed ora il suo Vescovo dovrebbe estendere il suo episcopato dal mare al Vomano, mentre non è riuscito ad accogliere fra le sue braccia fraterne Atri, che invece è stata assorbita dal Vescovo di Teramo, il quale dalla rottura o meglio dalla devastazione della diocesi di Penne, ha rappresentato la parte del leone facendo valere a chi di competenza i suoi buoni uffici e le sue sollecitazioni per accrescere la superficie del suo territorio.

Come mai il Vescovo di Teramo, cioè il temporaneo amministratore apostolico della diocesi di Penne, non ha ottenuto le 41 parrocchie al di qua del Vomano, le quali amministrativamente dipendono dalla provincia di Teramo, e religiosamente dalla diocesi di Penne ed Atri, ed oggi dalla cosiddetta diocesi di Penne-Pescara, il cui Vescovo dovrà risiedere in Pescara?

E le 41 parrocchie sono le seguenti: Poggio delle rose, Pietracamela, Villa Rossi, Colledoro di Castello, S. Giovanni ad insulam, Cusciano, Fano Adriano, S. Massimo, Scorrano, Fano a Corno, Flamignano, Forca di Valle, Intermesoli, Leognano, Montefino, Monte Gualtieri, Nerito di Crognaleto, Ornano Grande, Penna S. Andrea, Villa Petto, Isola del Gran Sasso, Castelli, Tossicia, Basciano, Appignano, Arsitano, Aquilano, Bisenti, Villa Bozza, S. Nicola, Trigiano, Castel Castagna, Castiglione Messer Raimondo, Colledoro, Castilenti, Cellino Attanasio, Cerchiara, Germignano, Cerqueto, Chiarino, Faiano di Montera.

La pianta della diocesi di Penne ed Atri, riportata a pagina 2, fa cadere l'incanto e scopre l'inganno, cioè l'errore in cui si è caduto, poi che essa sta a dimostrare come il capoluogo della nuova diocesi alle feci del Pescara, cioè al limitare del confine, comprendendo la vecchia Pescara (della provincia e dell'Archidiocesi di Chieti), e la vecchia Castellamare Adriatico (della provincia di Teramo e della diocesi di Penne), diventate una sola città sotto il nome di Pescara, non soddisfi altro, che l'ambizione di pochi, a cui non importa sapere se sia o meno difficile, se non impossibile, dominare dal capoluogo della provincia una diocesi così vasta ed estesa dal Pescara al Vomano; o se questi due termini, che sono agli antipodi, ostacolino o meno l'esercizio di una oculata amministrazione; e infine se anche geograficamente si sia fatta una ingiustizia, essendo Penne nel centro, si può dire, della Diocesi.

Abbiamo detto la pianta della diocesi di Penne ed Atri e non «di Atri e Penne», come fu intitolato il Bollettino dell'unita diocesi per gli atti di cu-



ria (N. 1 - luglio 1947), contenente tra l'altro, la lettera al Clero e al popolo, del Vescovo e Principe di Teramo, nell'assumere della diocesi stessa l'amministrazione apostolica, a cui era stato chiamato dal Santo Padre: «...per impedire che i frutti della generosa e luminosa attività di Mons. Pensa, vecchio e sofferente, fossero andati perduti o comunque diminuiti in tempi così duri e tra i pericoli di perversione insidiosi e molteplici».

Proprio così!!... Quello che si voleva dimostrare e che purtroppo si è verificato.

E non «di Atri e Penne», come si legge su una pianta della diocesi, fatta eseguire dallo stesso Amministratore Apostolico, e la cui apocrifia intestazione è stata da noi eliminata, chiamando la pianta, come doveva essere chiamata: «della diocesi di Penne ed Atri».

Forse che il sullodato Prelato ignorava o dimenticava che fin dal 958 il Vescovo di Penne aveva il governo della chiesa di Atri e che questa solo nel 1251 fu elevata a sede vescovile con la motivazione della fedeltà degli Atriani verso il Pontefice, venuta poi a mancare per l'entrata nel Regno di Re Corrado, cui fecero ubbidienza, e pertanto nel diploma giugno 1253, Corrado rimetteva ai Pennesi tutte le offese e le colpe commesse fino a quell'ora contro di sé e contro dei suoi fedeli, e facendo uso di clemenza li riceveva in grazia e fede? Ignorava o dimenticava che la Cattedra di Atri nell'anno 1252 fu aggiunta alla diocesi di Penne cospicua per la dignità e preminenza metropolitana della provincia pennese, città regia e poi capitale dello Stato Farnesiano in Abruzzo; a quella diocesi non più suffraganea dell'Archidiocesi di Chieti, com'era stata sotto Papa Clemente VII, ma tornata all'antica dipendenza della Santa Sede, essendo Pontefice Paolo III? Ignorava o dimenticava che nell'atrio del Municipio di Penne v'è una lapide del 1699, con cui il Camerlengo Barone Gioacchino Castiglione pubblicava il decreto della Congregazione del Concilio, il quale aveva stabilito che il Vescovo doveva nominarsi di Penne e Atri senza l'obbligo dell'alternativa?

O Vescovo Alessandro di Teramo, che scrivesse sì belle parole a Monsignor Pensa nel 1919, dove sei tu? Dove sei, Monsignor Pensa, a cui la morte chiuse per sempre gli occhi che non avevano avuto se non sguardi d'infinita tenerezza; serrò per sempre le labbra che non avevano avuto se non parole di verità, di giustizia, d'amore; fermò per sempre i battiti del cuore che non aveva avuto se non palpiti di inesauribile bontà?

Forse ad arrovellarti l'animo ed a macerarti il cuore, assistendo allo sfacelo incredibile della tua diocesi?

O Penne, culla augusta della maschia stirpe vestina; Penne, leonessa d'Abruzzo; Penne, inscritta nel libro d'oro del martirologio italiano, se è vano orgoglio cullarsi neghittosamente nelle glorie degli avi, è vero ed è certo che, ritemperandoti nei ricordi gloriosi del tuo passato, ne trai gli auspici per più ardui cimenti civili, per nuove conquiste etiche e materiali, nel cammino progressivo verso la felicità, diuturna aspirazione dell'anima umana tormentata dall'ansia del divenire!

O Penne, la tua storia, le tue tradizioni, tutto

ciò che hai rappresentato nei secoli scorsi, non contano.

Oggi purtroppo contano le posizioni geografiche ed i capoluoghi di provincia.

Per lo meno avrebbero potuto salvare la forma, costituendo una diocesi riunita con l'obbligo della residenza alternata del Presule a Penne e a Pescara.

Nemmeno questo è stato fatto, purtroppo. Ma non è detta l'ultima parola. Il Santo Padre con la sua bontà generosa potrà fare ancora qualche cosa di più per noi, e noi tutti, suoi figli, ci auguriamo di ricevere un grazioso dono da Lui, che ci permetta di risollevarci il nostro animo troppo avvilito dalla primitiva decisione.

La questione delle diocesi unite non era novità. Abbiamo parecchi esempi sulla scorta degli annuari pontifici, a prescindere da eventuali mutamenti verificatisi durante il corrente anno:

1) *Diocesi di Acerenza e Matera*: l'Arcivescovo risiede in Acerenza dal maggio all'ottobre e in Matera dal novembre all'aprile;

2) *Diocesi di Cagli e Pergola*: il Vescovo risiede in Pergola dal luglio al novembre e in Cagli dal dicembre al giugno: oltre il Vescovo, un Vicario Generale per Pergola;

3) *Diocesi di Chiusi e Pienza*: il Vescovo risiede a Chiusi dal dicembre al maggio e in Pienza dal giugno al novembre; oltre il Vescovo due Vicari Generali, uno per Chiusi e uno per Pienza;

4) *Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola*: residenza abituale, ma facoltativa; estate in Ascoli e inverno a Cerignola; oltre il Vescovo, due delegati vescovili, uno per Ascoli e uno per Cerignola;

5) *Diocesi di Civita Castellana, Orte e Gallese*: residenza alternata;

6) *Diocesi di Larino*: il Vescovo ha unito ad personam la sede di Termoli con due Vivari generali, uno per Larino e l'altro per Termoli.

7) *Diocesi di Teramo ed Atri*: Atri conserva la Cattedrale, il Capitolo e il Seminario, e il Vescovo vi si reccherà periodicamente;

8) *Diocesi di Lanciano ed Ortona*: oltre il Vescovo, due Vicari generali, uno per Lanciano e uno per Ortona;

9) *Diocesi di Troia*: il Vescovo ha unito ad personam la sede di Foggia, oltre due Vicari generali, uno per Troia e uno per Foggia;

10) *Diocesi di Isernia e Venafro*: residenza abituale in Isernia; oltre il Vescovo, due Vicari generali, uno per Isernia e uno per Venafro;

11) *Diocesi di Fabriano e Matelica aequae principaliter*: oltre il Vescovo due Vicari generali, uno per Fabriano e uno per Matelica;

12) *Diocesi di Manfredonia e Velletri*: oltre l'Arcivescovo, due Vicari generali, uno per Manfredonia e uno per Velletri;

13) *Diocesi di Melfi e Rapolla*: oltre il Vescovo, un delegato vescovile per Melfi e un Vicario Generale per Rapolla.

14) *Diocesi di Pistoia e Prato*: oltre il Vescovo, due Vicari generali, uno per Pistoia e l'altro per Prato;

15) *Diocesi di Terracina, Sezze e Priverno*: oltre il Vescovo, due Vicari generali, uno per Terracina e uno per Sezze, e un Delegato vescovile per Priverno;



16) *Diocesi di Belluno e Feltre*: oltre il Vescovo, due Vicari generali, uno per Belluno e l'altro per Feltre;

17) *Diocesi di Cava e Sarno*: residenza alternata; oltre il Vescovo, due delegati vescovili, uno per Cava e uno per Sarno;

18) *Diocesi di Ampurias e Tempio*: residenza in Tempio: oltre il Vescovo, due Vicari generali, uno per Ampurias e uno per Tempio, ecc.

Quindi anche la diocesi di Penne-Pescara avrebbe potuto se mai essere decisa, ma con l'obbligo della residenza del Vescovo in entrambe le sedi in periodi alternati.

## Un grande benefattore: Mons. Carlo Pensa

Solenne commemorazione alla Deputazione Provinciale di Pescara.

(Messaggero del 6 gennaio 1949)



Penne, 5 — Nella seduta del 29 u. s. la Deputazione Provinciale di Pescara ha commemorato il nostro Vescovo Carlo Pensa, la cui scomparsa è stata un tutto vivissimo non solo per la cittadinanza, ma per tutta la provincia che è sotto la giurisdizione della bimillennaria Diocesi di Penne. Molto onorati della cortesia del benemerito Deputato Provinciale concittadino dott. Raffaele Verrotti che, a richiesta, ha concesso al nostro giornale la pubblicazione del suo di-

scorso, siamo sicuri di fare cosa grata alla cittadinanza, alla provincia e a tutta la regione abruzzese.

Onorevoli colleghi,

Non vedete in me che un cittadino di Penne, legato a questa terra da tradizioni familiari e da profondo affetto di figlio.

Perciò voglio ricordare e lumeggiare la nobile figura di Monsignor CARLO PENSA, nostro grande amico, grande benefattore di Penne.

Venuto da Milano nella nostra città 35 anni fa, Mons. Pensa iniziò il suo alto ministero di Pastore di anime con la volontà e con la generosa bontà che lo hanno distinto nella Sua lunga permanenza a Penne, acquistandosi l'affetto di tutti.

Sempre fermo nelle Sue decisioni, intransigente per la Sua onestà di uomo, onusto di cultura e di pietà cristiana, seppe in ogni circostanza reprimere e riportare alla vera fede opinioni ed idee che non sempre erano ispirate alla onestà, generosa carità.

Non si adattavano al Suo spirito piamente religioso le tradizionali superstizioni che persone poco colte e più pratiche cercavano di organizzare e richiamare alla mente dei fedeli per uno scopo puramente speculativo.

Per questa Sua personale opinione urtò la suscettibilità di uomini venali, che tentavano una vera e propria costrizione della fede per fini puramente lucrativi.

La Sua opera maestosa fu sempre improntata alla più schietta pietà e la Sua beneficenza fu sempre infinita.

Quale Presidente Onorario del Comitato di Mobilitazione Civile nella prima guerra mondiale, dove tra mille lotte e l'affaccendarsi insolito e buono di mille anime, vincemmo una delle migliori battaglie civili, mettendo tutto il nostro pensiero e tutta la nostra fervida fede e tutta la nostra opera modesta al servizio delle famiglie e dei piccoli figli di coloro che nel nevosio Trentino o sul ferrigno Carso o nelle insalubri paludi macedoni davano prove lucide e calme di ardimento e di fede; promuovendo le più audaci iniziative, sollevando con tutte le parole migliori, con tutti i pensieri più forti, con tutte le serene affermazioni dell'animo che erano o potevano essere il conforto supremo al dolore supremo; quale Presidente Onorario ed animatore possente del Comitato di Mobilitazione Civile nella prima guerra mondiale, Monsignor Pensa diede tante splendide manifestazioni di umanità ed allievò tante sofferenze che la cittadinanza tutta lo riconobbe prezioso pastore di anime, sublime apportatore di bene e di vera carità cristiana.

Nel 1919 si celebrò il Giubileo sacerdotale di Mons. Pensa e tutta la Città partecipò ai solenni festeggiamenti indetti in Suo onore, dando così prove sensibilissime del profondo amore che lo legava al Suo Vescovo.

Allorchè seppe dei preparativi che si facevano per festeggiarlo, Egli mostrò il desiderio che si fosse pensato al maggior incremento del nostro Seminario eretto nel 1629 da Mons. Silvestro Andreozzi, ricostruito nel 1779 da Mons. Bonaventura Calcagnini, ampliato ancora nel 1818 da Mons. Domenico Ricciardone e nel 1847 migliorato e decorato da Mons. Vincenzo D'Alfonso; il quale Seminario, sotto gli an-



tichi Vescovi fu un vero ateneo, donde uscirono uomini che onorarono le lettere e le scienze, e innanzi tutto questo lembo di terra italianissima. Però dopo l'istituzione del Seminario Regionale Piano di Chieti, esso decadde, e a ringiovanirio di nuova vita fu Mons. Pensa.

Sempre pronto a riconoscere i meriti altrui, fu mente perspicace che seppè sempre e prontamente distinguere il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, nè esitò mai a schierarsi dalla parte del buon diritto, passando sopra a tutti gli opportunismi e spronando alla lotta e alla resistenza contro l'ingiustizia e la violazione della libertà, allorchè comincia dove finisce quella degli altri.

Per tutti i Suoi meriti e per tutte le Sue opere di bene, nel luglio 1923 fu nominato Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro.

E allora scrivemmo di lui che era uno spirito italiano fra i più operosi, più intelligenti e più sagaci; di grandezza morale e di altezza ideale. maestro ed educatore sapeva che la scienza è la suprema virtù informativa della vita, e che il sacerdote non è mai tanto degno di questo nome che quando diviene uomo di esempio per la Sua azione e per il Suo consiglio presso gli altri...; sapeva e ricordava più spesso che a coloro, i quali stanno in più misero stato, son dovute le maggiori sollecitudini; che, se saranno alleviate le necessità e le angustie più degne di aiuto, diminuirà il fomite dell'invidia verso quelli, ai quali l'instabile fortuna concede gli agi della vita; e che contro gli eccitamenti malvagi di interessati sovvertitori, gioverà il vedere che sono in più gran numero i buoni che pietosamente vegliano, pietosamente operano e pietosamente e doverosamente soccorrono.

*Dopo aver descritto le opere di bene compiute da Mons. Pensa, il Dr. Verrotti ha continuato:*

Egli appartenne all'esigua schiera di quegli uomini consapevoli e volontari che vivono tutti modestamente; severi ed ipersensibili nella valutazione delle proprie azioni, pronti a ricambiare col perdono e con l'amicizia sincera l'ingiuria e la scaltrezza; solleciti degli altrui dolori e dell'altrui sventura; forti nel sopportare la sventura propria quasi sempre in segreto; senza altra ambizione che quella di giungere incorrotti all'estrema ora tragica, che per essi giunge serenamente e serenamente li spegne; invidiati ed ammirati dai cinici e dagli egoisti arrivati, con minori serupoli, più in alto.

Sicchè nessuna espressione di fraternità declamata nei comizi politici, nelle conferenze elettorali, nelle colonne delle gazzette, è stata mai più grande e più pura; più radicata nella devozione e nei sentimenti, di quella che ha accompagnata all'ultima dimora la salma di Mons. Pensa.

E se è vero che le benefiche forze delle anime tutta nobiltà e purezza, pur dopo la morte, germignano, fruttificano, si moltiplicano nei cuori dei superstiti, in infinite irradiazioni di bene, Mons. Pensa dal nembo della luce celeste che Lo dissesta, seguirà a tener vivi nei cuori l'amore che crea e ridesta le anime, la bontà che tutto vivifica e rischiara.

La Sua purissima fede, la Sua integerissima anima siano di guida per noi tutti e per le future generazioni, alle quali è riservato il compito gradi-

tissimo di ripristinare in Italia le due massime aspirazioni di un popolo: la fede e la pietà per il prossimo.

E allora sì che tutti gli entusiasmi più grandi, tutte le parole più belle, tutte le evocazioni più gloriose, tutte le concordie più fattive, tutte le creazioni più sacre, tutti i peana più forti, tutti gli inni più gioiosi, tutti gli intimi sentimenti, tutti i pensieri si immolano alla redenzione della Grande Madre martoriata, che sorge Regina nel pensiero e nelle opere e che ci rende l'orgoglio purissimo di sentirei unicamente italiani.

## I martiri pennesi del 1837

Il 23 e 24 luglio 1837 scoppiò in Penne un moto insurrezionale che si concluse con l'olocausto di otto valorosi concittadini condannati a morte da giudici perversi del governo borbonico.

I pennesi, memori delle antiche virtù della gloria vestina, non potevano assolutamente sopportare le angherie e le prepotenze degli schermani borbonici, e cercarono quindi altre anime gemelle per poter iniziare un vasto movimento insurrezionale, che desse alla loro terra quella indipendenza tanto agognata dai loro avi. In segreto essi elaboravano piani di azione, vagliavano proposte di moti ed attendevano l'occasione propizia per accendere la scintilla e dare un via alla lotta in campo aperto; e l'occasione non tardò.

Nei primi mesi del 1837 un terribile colera inferì in tutto il regno, e si cominciò a parlare di veleni, e non di epidemia di carattere naturale. Per avvalorare tale ipotesi, ai primi di giugno persone ignote gettarono delle ostie di diverso colore nella fontana delle tre Fonti. Alla vista di queste ostie il popolo si addolorò e si sparse la voce che funzionari della polizia avessero avuto l'ordine di inquinare l'acqua, e pertanto di soffocare la conseguente rivoluzione. Intanto il presidio borbonico richiese rinforzi al Comandante della provincia, e la scintilla si accese. Molti animosi sorpresero il corpo di guardia, impadronendosi della caserma, e riuniti nel palazzo comunale, fu ristabilita la costituzione del 1820. Intanto il comandante della provincia Colonnello Gennaro Tanfano arrivò con molti soldati, fermandosi alle porte della Città. Il Vescovo di Penne, Monsignor Ricciardine, si recò alla casa comunale e colla sua parola di fede riuscì a far deporre le armi ai rivoltosi, con la promessa da parte del Colonnello Tanfano di non procedere a rappresaglie di sorta. Ma la stirpe borbonica sempre ligia alla crudeltà, non mantenne la parola data. La commissione militare riunitasi a Teramo il 12 settembre, condannò a morte *Antonio Caponetti, Paolo Mantricchia, Francesco e Giuseppe D'Angelo, Giuseppe Toppeta, Ambrosio Palma, Bernardo Brandizio, ed Emidio Antico.*

La sentenza fu eseguita nella piazza della Cittadella a Teramo.

L'ingiuria borbonica, il malanimo di questa stirpe schiavista, la ferocia dei suoi sgherri rappresentano il fiore perverso di una crudeltà che ha pochissimi esempi nella storia di tutti i tempi.



Ad eternare la memoria dei nostri martiri, i cittadini Teramani fecero scolpire il 10 luglio 1884 nella piazza della Cittadella di Teramo, lì dove furono fucilati, questa lapide:

PERCHÉ LA PATRIA CONSEGUISSE  
LIBERI ORDINAMENTI  
INSORSERO IN PENNE  
E DALLA TIRANNIDE DEI BORBONI  
DOPO EFFERATO GIUDIZIO  
EBBERO LA MORTE  
ANTONIO CAPONETTI  
PAOLO MANTRICCHIA  
BERNARDO BRANDIZIO  
GIUSEPPE D'ANGELO  
EMIDIO ANTICO  
GIUSEPPE TOPPETA  
FRANCESCO D'ANGELO  
AMBROSIO PALMA  
A DUREVOLE RICORDANZA  
I CITTADINI DELLA PROVINCIA  
FECERO SCOLPIRE QUESTA LAPIDE  
XVI LUGLIO MDCCCLXXXIV

Nel 1912 il Comune di Penne in onore dei propri Martiri, eresse un monumento in piazza XX Settembre, su disegno dello scultore Morganti di Teramo, il quale in un leone di bronzo che rompe superbo la catena a cui è legato, ha espresso nobilmente i segni ond'erano animati i ribelli di Penne, mentre un'aquila che domina il monumento, indica l'ascensione dello spirito umano verso le più alte vette dell'ideale. L'epigrafe incisa è la seguente:

AI MARTIRI PENNESI DEL 1837  
ASSERTORI  
DELLA LIBERTA' E INDIPENDENZA  
DELLA PATRIA

Penne esultante di gioia ed esaltandosi nel ricordo di una delle pagine più belle della sua storia, celebrò il centenario dei suoi Martiri, ora sono dodici anni, nella luce della civiltà fascista, allora fu scritto così, e noi diciamo che quella manifestazione ci trovò tutti uniti, in un mirabile sentimento di concordia cittadina, come oggi nella sacra rivendicazione dell'onore di Penne e di quella che fu e sarà sempre la diocesi di Penne!!!...

E non potremmo chiudere questo capitolo senza ricordare, sia pure rapidamente, una casa di patrioti in Penne, ove si mantenevano accesi i sacri ideali di patria e di libertà; una famiglia di proscritti e di profughi, di prigionieri e di sorvegliati, amata dal popolo, circondata da un'aureola di generale simpatia. Era la famiglia dei de Caesaris, che in stretta corrispondenza con altri capi divulgavano le nuove idee fra i proseliti col giornale «*La Giovine Italia*», e nelle ore notturne riunivano nella loro casa gli aderenti, tra i quali un Raffaele Castiglione, un De Santis ed un Forcella. Nè si tardò ad allargare la cerchia di questi, chè anzi in breve divenne estesa più che mai.

Fra gli arrestati dei moti del 1814 che si svolsero in Penne, notiamo Francesco e Giuseppe D'Angelo, Emidio Antico e il Toppetta, i quali insieme al Brandizio, tornati fuori, conservarono nell'animo il vivo sentimento di affrancare la patria finchè nel 1837, quando la città nostra si levò nuovamente, essi furono dei primi a concorrervi, e a pagare quindi con la vita il nobile ardore.

*Domenico de Caesaris* (24 agosto 1783 - 15 novembre 1867) aveva preso parte alla sollevazione degli Abruzzi nel 1814 e andò fuggiasco. Capitano dell'esercito borbonico, favorì i moti del 1820 e del 21. Principale fautore della rivolta pennese del 1837 e membro del governo provvisorio, stette nascosto in sua casa per cinque anni. Nel 1844 andò volontario a Corriù; nel 1848 fu Deputato al Parlamento Napolitano; nel 1849 fu messo in carcere prima nel bagno di Pescara e poi nelle prigioni di Teramo fino al 1860.

*Achille de Caesaris* oltre che patriota, fu pittore esimio, prese parte alle barricate del 15 maggio 1849 a Napoli; perseguitato dalla polizia, andò fuggiasco finchè malato di cuore, si riportò a Penne, nella sua casa, dove, assistito dai gendarmi, morì il 29 settembre 1851, a trentanove anni.

Fra le sue pitture pregevolissime si ricordano: una scena dell'Inferno di Dante, Esopo che favoleggia, una Madonna Della Libera, una Psiche.

*Antonio de Caesaris* (29 aprile 1817 - 15 aprile 1854) per sospetti politici, stette a domicilio coatto nel 1841; nel 1849 fu carcerato e condannato ad otto anni di ferro, che passò col cugino Clemente nel Bagno di Pescara. Nell'ultimo anno ebbe domicilio forzoso ad Altamura e Foggia. Fu Deputato al Parlamento Nazionale per varie legislazioni; Sindaco di Penne, fondatore e presidente della Mutua Associazione fra gli operai, la quale, in seguito a una Jouazione del Marchese De Sterlich - Aliprandi, venne intitolata al nome del Barone Diego Aliprandi, che era stato pure Deputato di Penne in competizione con Antonio de Caesaris.

*Clemente de Caesaris* (1810-1877), ingegno poderoso e poeta insigne, autore di un Carme di straordinaria bellezza: «*Alla mia Penne*»; patriota, cospiratore, arrestato una prima volta a Venezia, in seguito ai moti del '37, fu poi col fratello Achille alle barricate del maggio 1849 in Napoli e arrestato di nuovo, fu carcerato col cugino Antonio e con altri, trascinò per ben dieci anni la catena del galeotto; esule a Bovino, tornò in Abruzzo nel '60, e fu Governatore della provincia di Teramo, indi di Chieti e Prodittatore Garibaldino d'Abruzzo. Espugnò il forte di Pescara «... *rendendo alla luce i languenti martiri*»; repressé il brigantaggio e la reazione; fu il primo Deputato di Penne, si dimise e, dopo varie vicende, morì povero nel Convento del Carmine in Penne.

E Clemente De Caesaris, autentica figura vestina, era un cittadino Pennese! Se tornasse in vita, non sappiamo che cosa direbbe della fine della nostra diocesi! E Vittorio Emanuele II, se pur disse di Castellamare Adriatico, ove fu ospite della Villa Sabucchi, e non di Pescara: «oh! che bel sito per una grande città!» non pensava che per rendere grande una città bisognava devastare tradizioni millenarie di altre e propriamente quelle della nostra Penne!

E forse che non poteva sorgere nella provincia di Pescara un'altra diocesi (sia pure con un numero limitato di parrocchie), senza togliere a Penne il suo maggior titolo di fierezza religiosa: una diocesi propria di Pescara, che avrebbe potuto così rappresentare per la stessa una conquista spontanea e titolo di maggior rilievo nelle competizioni civili, dalle quali Pescara si ripromette di riuscire vittoriosa e di adempiere alla sua missione di centro raccordatore di tutte le genti d'Abruzzo?!...



Foggia, capoluogo di provincia, fu innalzata a sede vescov. il 20 luglio 1855, avendo solo 14 parrocchie ed essendo a breve distanza da Lucera con sede vescov. (sec. IV), che tuttavia conserva. Imperia, Latina, Frosinone, capoluoghi di provincia, non l'hanno. Trivento in provincia di Campobasso, con poche migliaia di abitanti, conserva la sua sede vescov. (sec. X), mentre Agnone, capol. dell'Alto Molise, non l'ha. Moltissimi paesi con poche parrocchie sono rimaste sedi vescovili: Ostia, Frascati, Acquapendente, Alatri, Segni, Tarquinia e Civitavecchia, Venosa, Troia, Sansevero, Piana dei Greci, Muro Lucano, Molfetta Giovinazzo e Terlizzi, Bovino, Lacedonia, Manfredonia, Crotone, Castellaneta, Gallipoli ecc. ecc., non senza dire che vi sono provincie piene di vescovadi e di arcivescovadi e a brevissima distanza fra loro, e che proprio nell'Abruzzo abbiamo Chieti e Pescara (originariamente congiunte e tanto vicine da non perdersi mai di vista), che... ammoniscono.

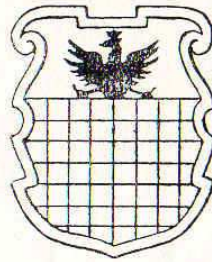
Se fosse in vita Clemente de Caesaris, potrebbe ricordare a Pescara che Penne pagò a caro prezzo il sacrificio dei suoi martiri del 1837, fucilati a Teramo, perchè proprio in quello stesso anno 1837 Penne cessò di essere capoluogo di distretto, avendo voluto il Governo borbonico punirla quando essa aveva proclamato il governo provvisorio.

E' vero tutto questo, ed è anche vero che, dopo l'ingloriosa resa senza colpo ferire, della munitissima fortezza di Pescara (24 dicembre 1798), mentre i montanari opponevano fiera ed eroica resistenza ai francesi, caduta Penne in mano dei francesi nel 1799, venne la città organizzata sotto il loro rapporto amministrativo e per sua negligenza furono istituiti i Tribunali civile e criminale a Teramo diventata capoluogo di provincia, e Penne restò semplicemente capoluogo di distretto.

Però la città di Penne e la storia di Penne (e ci permettiamo di farcene un vanto, se non un merito) ricordano che *nella gerarchia ecclesiastica allora nulla fu mutato...* E nulla ora sarà mutato di quel che era la nostra diocesi, poi che Penne, primogenita della Chiesa di Roma, italica nelle vicende tragiche e memorabili di un passato eroico, conobbe anche troppo la dignità della sopportazione e del sacrificio continuo di onestà e di lavoro e l'olocausto (severo di tornaconti meschini e di sottintesi personalistici) di vite ogni qual volta la patria le ha richieste; e pertanto confida che il Santo Padre e la nostra Santa Sede con la loro illuminata saggezza sapranno rendere giustizia alla sua storia millenaria ed al suo Vescovado di secolare origine, che non deve, nè può finire, come accadde per Forcona, allorchè nel 1257, con bolla di Alessandro IV, la sua diocesi, che non aveva certamente l'importanza storica e tradizionale della nostra, fu trasferita a L'Aquila, tutta intessuta di eroismo e tutta una successione di rinascite prodigiose e che ha saputo risorgere quattro volte dalle sue rovine...

Le benemerenzze di Penne sono quelle che sono, valgono quel che valgono, non temono smentite e diciamo anche noi, eminentemente liberali, tenaci, austeri, fieri conservatori dei privilegi lungamente goduti, che il primato spirituale nasce dal passato, vive e s'ingrandisce nel presente, ed illumina, prepara e costituisce l'avvenire!...

## Anima civitatis



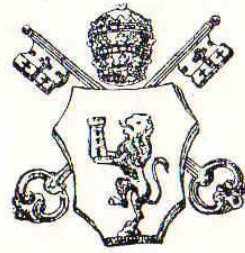
Stemma di Urbano II (1088)  
(dal PLATINA Historia dei Pontefici p. 315)



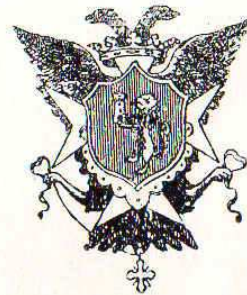
Stemma di Calisto II (1119-1124)  
(dal PLATINA Historia dei Pontefici p. 334)



Stemma di Celestino IV (1241)  
(Dal PLATINA, Historia dei Pontefici p. 389)



Stemma di Pio VIII  
(Sulla Tomba di Pio VIII in S. Pietro)



Stemma dei Castiglione di Penne  
(Dal Calendario d'oro p. 323 Anno 1900)

Penne ebbe i suoi uomini illustri a simiglianza di altre antichissime città, che tramandarono ai posteri le loro virtù d'arte, di primato e d'importanza. La famiglia Castiglione la cui origine è tanto vetusta che si perde nella notte dei tempi, è senza dubbio fra le più nobili famiglie d'Italia, è una delle stirpi più gloriose di Penne e dette grandezza alla città per l'opera fattiva di molti suoi componenti, come vedremo, non senza dire che a questo casato, nei suoi vari rami, appartennero *quattro Pontefici, cinque Cardinali e un Santo.*

**I Pontefici:** Urbano II (1088-1099), Monaco Clunianicense e Vescovo Ostiense. Il padre si tramutò a Milano e fu il capostipite della Casa Castiglione nel milanese.

**Calisto II** (1119 - 1124), Monaco Benedettino; Pontefice di meravigliosa attività, come lo chiamò il Muratori. L'Audisio lo definisce erudito nelle discipline sacre. Come Papa e come Principe ebbe animo grande e ristorò nei Romani la giustizia, l'ordine e la tranquillità cittadina. Il breve pontificio fu la meraviglia del mondo. *Vir regali stirpe progenitus fere iam deperditam mundo pacem restituit.*

**Celestino IV** (25 ottobre 1241-10 novembre 1241), nipote di Urbano II. Lodato dagli storici per la sua temperanza e per la rassegnazione nelle avversità della vita. Il Platina, scrittore del 400, lo dice uomo di eccellente vita e dottrina.



*Pio VIII* (1829-1830) della casa Castiglione di Cingoli nacque nel 1761 e morì il 30 novembre 1830. Dotto e virtuoso Pontefice; studiò nell'Università di Bologna e si distinse specie pel diritto canonico; intrepido difensore dei doveri e dei diritti della Chiesa, il che dispiacque a Napoleone I, che ne ordinò l'arresto. Fu esiliato a Milano e poi deportato a Pavia e indi a Mantova.

*I Cardinali: Ottaviano* (creato nel 1175) - *Goffredo* (nel 1341) - *Brando* (nel 1151) - *Giovanni* (nel 1450) - *Abbondio* (nel 1366).

*Il Santo: S. Bernardo da Chiaravalle* (n. 1091 - m. 1153), il primo Abate della Badia di Chiaravalle. Nei nostri Abruzzi instancabile fu la sua attività nell'erezione della Badia di S. Maria in Bucchianico, di Guardiagrele, di S. Pietro della Maiella, di S. Maria di Arabona presso Manoppello, del monastero di S. Giovanni in Venere presso Lanciano, restaurato nel secolo XI dall'antichissima famiglia Trasmundi, conti di Chieti prima e poi di Penne.

Il Muratori lo dice gran luminaire della Chiesa di Dio, e il Baronio definisce le sue lettere modelli di stile cristiano.

L'unità di tutte le famiglie che portano il nome di Castiglione, è data dalla identità del segno fondamentale, che è il leone reggente la torre. La varietà dei colori nel campo e in altri accessori può spiegarsi per circostanze diverse.

Lo stemma del Duca di Borgogna ha pur esso un leone fiammante; e quello dei Re di Borgogna, un leone in campo rosso, ma con un castello bianco. Ed i Castiglione, a mezzo del Pontefice Calisto II che nacque dai Conti di Borgogna, aggiunsero al leone la torre.

Elegantissimo è lo stemma della famiglia dei Castiglione di Penne, i cui accessori ricordano le relazioni della famiglia con gl'imperatori, ed in ispecie taluni di essi, che si riferiscono all'epoca di Carlo V e dei Re di Napoli. Quello poi della famiglia Castiglione di Cingoli, è scolpito sulla tomba di Pio VIII in S. Pietro; nel quale stemma il segno fondamentale è il leone rampante e reggente la torre.

Però a differenza dello stemma dei Castiglione di Penne, che ha il leone e la torre d'oro, quello dei Castiglione di Cingoli ha il leone d'argento. Lo stemma dei Castiglione di Penne è inquadrato alla Croce di Malta, che ricorda un fatto storico. Giannotto Castiglione, morto in Vercelli nel 1571 ed appartenente alla Milizia di S. Lazzaro, fu nominato da Pio IV, Gran Maestro dell'Ordine di S. Lazzaro. Il Giannotto si adoperò perchè si restituisse all'Ordine gli antichi beni ad esso appartenenti; ma incontrò opposizioni anche presso S. Pio V e pertanto rinunziò il G. Magistero di S. Lazzaro al Duca di Savoia Emanuele Filiberto, il quale d'accordo col Papa Gregorio XIII, riunì l'Ordine di S. Lazzaro con quello di S. Maurizio.

Lo stemma dei Castiglione di Penne porta in cima la corona imperiale, concessione fatta da Carlo V ai feudatari di parte imperiale in contrapposto ai feudatari Guelfi, che portarono in cima dello stemma la tiara. Nello stemma dei Castiglione di Penne si vede un' aquila bicipite, che sorregge lo scudo, inquadrato alla Croce di Malta.

1) *Pennesi che hanno occupato la sede vescovile di Penne o di altrove:*

Il Beato *Anastasio De Venantiis*, cittadino e metropolitano di Penne, fu uno dei Vescovi intervenuti all'importantissimo Concilio Ecumenico Lateranense del 1215, sotto il Pontificato di Innocenzo III, al quale Concilio parteciparono 400 e più Vescovi e 800 tra Abati e Priori. Compì la consacrazione della Chiesa eretta da S. Berardo e della Chiesa di S. Giovanni ad Insulam. Con spirito nobilissimo di sacrificio e disinteresse aderendo alle preghiere dell'Università di Penne, rinunciava al diritto della piazza che il Vescovo aveva nel mercato, nei giorni di sabato. Morì in fama di santità e fu sepolto sotto l'altare maggiore della Cattedrale. Il corpo è mutilato e mancante della testa e del braccio, che si racconta venissero involati e trasportati in Francia, e propriamente a Tolone da Guglielmo da San Vittore già Vescovo di Penne nel 1324.

*Luigi Scorpioni* nato nel 1374, prelato e canonista celebre, consigliere della Regina madre di Ladislao, indi da Gregorio XII nominato uditore del sacro palazzo apostolico; da Martino V mandato in Polonia per comporre, come compose lodevolmente gravi vertenze tra la Santa Sede ed il re Ladislao; da Papa Eugenio IV destinato rettore del patrimonio di S. Pietro, esercitando il quale ministero in nome della Santa Sede, ricevette e trattò magnificamente Sigismondo, venuto a Roma per essere incoronato re dell'impero; consacrato Vescovo di Nardò e tolto dalla morte a cariche più cospicue.

*Giovanni de Penna* discendente dalla stirpe del famoso Luca de Penna, uomo di grande pietà e dottrina, Vescovo di Penne.

*Sabino de Penna*, anch'egli della stirpe di Luca de Penna, consacrato Vescovo di Larino da Urbano VI. Ebbe a Vicario Cecco de Iacobo dell'Ordine dei Predicatori. Tornato in Penne, cadde infermo e per gratitudine ordinò nel suo testamento un legato in suffragio dell'anima del Pontefice Urbano VI, del quale era stato intimo familiare. Nel 1932 morì, lasciando eredi delle sue sostanze il Capitolo di Penne e l'ospedale oggi di S. Massimo, e fu sepolto nella Cappella di S. Sebastiano Martire dentro la Cattedrale.

*Alessandro de Penna* della stirpe del celebre giureconsulto, fu letterato valentissimo e creato Vescovo di Molfetta, e di lui parla il Ciarlanti nelle sue memorie storiche del Sannio.

*Giuseppe Armeni* sacerdote e letterato, uomo di rara pietà; cittadino e Vicario Generale di Penne, fu da Clemente IX il 10 giugno 1670 creato Vescovo di Teramo, dove provvide alla fondazione e dotazione del Seminario, e nella qual carica morì poco appresso.

*Guidolfo* (successore di Elmoio che governò nel 910 la Chiesa di Penne) ebbe molta cura della diocesi tanto che suo fratello Berardo Conte di Penne, fondò e dotò i monasteri di S. Bartolomeo in Carpineto alla Nora e di S. Maria in Picciano. Lo zio Gandolfo, Arcivescovo di Benevento, distaccava dal corpo di S. Bartolomeo, che colà si conserva, e destinava per la nuova Chiesa di Carpineto, la reliquia, alla cui traslazione assistettero con lui i Vescovi di Teramo, di Sulmona, di Avezzano e di Chieti, nel 962.

*Berardo Trasmundi* Conte e Vescovo di Penne nel 1055. E' notevole come alla sua famiglia risalga il merito di aver fondato il famoso monastero delle Cavalleresse Geresolomitane, il convento delle quali



era in origine situato in quel ramo orientale della città, che fu completamente distrutto dal Caldora.

*Un altro Trasmundi*, venerando prelado, Vescovo di Ascoli nel 1117.

*Luigi Maria Trasmundi*, Arcivescovo di Trani, morto nel 1198.

*Biagio De Dura* proveniente dalla famiglia ducale De Dura di origine napoletana, trapiantatasi in Penne, dove si è mantenuta con molto lustro per secoli; nominato da Carlo V imperatore, Vescovo di Castellamare e poi Arcivescovo di Potenza nel 1315.

*Monsignor Enrico della famiglia ducale Gaudiosi*, discendente dal sangue dei principi Angioini, trapiantatasi in Penne sotto l'imperatore Enrico II: dottissimo ed integerrimo, fu elevato alla dignità di Vescovo di Rossano e di Patriarca poi di Gerusalemme.

*Cecco De Jacobo*, nato in Penne, si rivelò fin da giovinetto amante dell'Ordine dei Frati Domenicani e pertanto chiese ed ottenne l'abito della Comunità della patria sua. Divenne Vicario Generale della diocesi di Sabina e infine andò Vescovo a Larino.

*Pietro Alessandro Procaccini* nobile pennese; Vicario Generale del Vescovo di Penne ed Atri e poi dei Vescovi di Macerata e di Montefiascone, fu creato Vescovo di Ripatransone il 24 gennaio 1665 appena quarantenne e promosso poi alle diocesi unite di Avellino e Frigento, dove morì il 15 dicembre 1704.

Il maestoso pergamo in noce ornato da graziosi intagli e sostenuto da una grande aquila, che si ammira nella Cattedrale di Avellino, deve appunto a questo Vescovo, e ne porta lo stemma.

*Adriano Castiglione* Vescovo di Potenza nel 1482.

*Pascale di Penne* nel 1316 promosso al Vescovato di Molfetta, che tenne con onore fino al 1325.

*Giovanni de Palena di Penne*, uditore e Cappelano di Papa Eugenio IV, fu dallo stesso Papa nel 1434 nominato Vescovo di Penne ed Atri. Esperto nelle scienze politiche, fu oratore e consigliere presso re Alfonso di Aragona, e compilò insieme col Vescovo di Aquila nel 1434 il processo della canonizzazione di S. Berardino da Siena. L'anno seguente fu trasferito in Orvieto.

*Giovanni Falertano*, Monaco di S. Liberatore, diventato Vescovo di Penne, rivendicò il processo dei beni ecclesiastici contro gli usurpatori fulminati dalla scomunica di Nicola II, e per amore della solitudine monacale, rinunciò al Vescovato.

*Timoteo Ascensi*, della famiglia dei Carmelitani di Penne: all'ardore vivissimo della carità cristiana e al fervore di eccelse opere unì la esemplarità e severità degli studi; insegnante di teologia nel Seminario Diocesano, ove lo raggiunse il premio della elezione a Vescovo e poi a Cardinale nel 1820.

2) *Illustri pennesi in dottrina, in armi, nelle scienze e nelle arti:*

*Luca de Penna* (1310-1390) dotato d'ingegno acutissimo, si dette agli studi giuridici e fu proclamato dottore in giurisprudenza nell'Ateneo di Napoli nel 1345.

Fu il più grande giurista del secolo di Dante, e la sua reputazione salì a tal punto che nel 1366 fu nominato Giudice della Gran Corte della Vicaria, e nel 1370 fu scelto dalla Regina Giovanna I quale suo intimo consigliere.

Poco incline allo sfarzo di corte, presto si ritirò a vita privata e dette inizio a numerose ope-

re d'insigne fattura e contenuto, tanto che anche oggi suscitano l'ammirazione degli studiosi. Tra le più importanti sue opere dobbiamo citare i «*Commentaria in tres libros codicis Justiniani imperatoris*». Fu quest'opera una delle più rinomate del tempo per le profonde cognizioni filosofiche e per le molleplici questioni di erudizione giuridica.

I «*Commentaria*» furono per la prima volta pubblicati nel 1380, rividero la luce nel 1509 a Parigi, nel 1512 a Venezia, nel 1549 a Lione stampati in francese, onde si credette che l'autore fosse francese.

Luca de Penna fu umanista, e questa affermazione è avvalorata dall'interesse che egli poneva nella ricerca di opere sconosciute di Cicerone, tanto che lo stesso Petrarca indirizzava all'illustre Luca de Penna una lettera piena di elogi per la sua opera e per il profondo amore che aveva per gli studi umanistici.

A Napoli la memoria di Luca de Penna è viva: una strada a non molta distanza dalla Villa Comunale, porta il suo nome. A Roma, nel Palazzo di Giustizia, una porta esterna delle principali, è intitolata a lui. La piazza maggiore della nostra città si chiama Luca de Penna. La lapide per la demolizione, durante l'assedio del Caldora, della Chiesa di S. Francesco, dov'era stato sepolto, fu trasportata al Palazzo Comunale, dove, nel 1887, fu collocato un busto in gesso raffigurante il sommo giuriconsulto.

*Antonio de Penna*, successore di Luca nella carica di consigliere e segretario del re Ladislao.

*Onofrio de Penna*, fratello di Antonio, anche segretario del medesimo Re.

*Sabatino de Penna*, giurista, maestro razionale della Gran Corte Regionale, luogotenente nel 1374 del gran camerlengo del regno di Napoli (ufficio che veniva affidato ai nobili dei sedili di Napoli o ai grandi letterati).

*Pultone*, al tempo della guerra italica, spintosi l'esercito romano fin presso le mura della città nostra, allora capitale vestina, slanciatosi egli in mezzo ai nemici, riuscì a strappare dalle loro mani, suo padre, che era stato fatto prigioniero. Valerio Massimo ne celebrò l'eroismo, e i cittadini eressero a Pultone una statua marmorea con questa stupenda iscrizione:

*Pulto. Sum. Pinnensis. Iuvenis. Qui.*

*in. Italico. Bello. Fui. Patris. Servator.*

*Et. Exercitu. Instante. Romano.*

*Patriae. Nom. Fui. Proditor.*

*Memimil. De. Me. Valerius.*

*Satis. Autem. Gloriosum. Est.*

*Inimicorum. Ore. Laudari.*

*Muzio Pansa* (1560 - 1629) filosofo, medico e teologo; studioso nelle arti letterarie e dotato di spiccatissima vena poetica, lasciò molti manoscritti, rimasti tuttora inediti. Fra le sue numerose pubblicazioni, la migliore fu il «*Theatrum Coeli et terrae*» in latino, enciclopedia pregevolissima, che si può definire un vero pozzo di erudizione. Priore della Confraternita del Rosario, diede nuovo impulso e nuove regole al sodalizio. Una lapide nel chiostro di S. Domenico, lo ricorda ai posteri.

*Giacomo Antonio Scognamiglio detto Angelino*, minorita conventuale, fu Procuratore Generale in Roma e governatore di provincia. Celebre teologo meritevolmente ricordato nella storia di Fossignano.



Ritiratosi in patria, morì nel 1510 e venne seppellito nella chiesa di S. Francesco.

*Giacomantonio, Antonio e Nicola Angetini*, tutti e tre congiunti per sangue e per religione, i quali dopo aver percorso una luminosa carriera nell'insegnamento e nella predicazione arrivarono al grado di Ministri Provinciali. Morirono il primo nel 1510, il secondo nel 1574, e l'ultimo verso il 1590, come rilevasi da tre iscrizioni su pietre incastrate al muro del lato nord della chiesa di Colleromano.

*Antonio Naccaria* (1630) dell'ordine dei padri Cappuccini, celebre oratore dei suoi tempi ed autore di varie opere: *Strage della peste - Sogno di Nabucco - Tuoni parlanti di Apocalisse*, e panegirici vari.

*Agostino Tinacci* (1570 - 1630) letterato ed oratore sacro, fu Ministro provinciale dell'Ordine dei Minori Conventuali.

Migliorò il suo cenobio, e si distinse con la pubblicazione in Chieti, nel 1627, di un libro filosofico-morale.

*Berardino Chiarella* dei Padri Osservanti, insigne teologo del suo ordine.

*Fra Bartolomeo di Penne*, minorita da re Ladislao inviato negli anni 1932 e 1933 a predicare il *Verbum Crucis*, bandito da Urbano VI.

*Guattiero Castiglione con i suoi nipoti, e i fratelli Mulippo, Giovanni e Bernardo* militarono sotto i vessilli di Guglielmo II il Normanno nella celebre spedizione di terra Santa.

*Il beato Tommaso*, al secolo Pompeo figlio di Valerio Castiglione, dotto francescano, autore di pregevoli cantici e di opere ascetiche, fra cui la celebre: « *Dies irae* », grido di sublime spavento che ritrae l'indole misteriosa e immensa del Medio Evo, e che la Chiesa ritenne nelle sue liturgie.

Fu uno dei primi compagni di S. Francesco, e di lui scrisse la vita, ritenuta la più importante fonte della storia di S. Francesco. Insigne per l'illibatezza dei costumi, per la prudenza, per l'amore verso S. Francesco e per l'attaccamento al suo ordine, fu mandato dal Papa come Provinciale in Sassonia. Fu accolto nell'Ordine nel 1225 e morì nel 1253.

*Fra Giovanni da Penne*, uno degli eletti operatori evangelici che si spedivano alle varie nazioni per fondare conventi ed accettare persone all'ordine. Dopo il 1236 fu incominciata in Assisi la Basilica superiore, il cui architetto non fu Iacopo Tedesco, nè Filippo da Campello, ma, secondo il Venturi, fu Giovanni da Penne, che dall'Abruzzo portò quell'intreccio di forme cosmatesche e cistercensi, che si osserva in Assisi. Tale basilica fu decorata con mirabili vetri istoriati e affrescata da Cimabue, dal Giotto e dal Cavallini romano, il quale fu rappresentante della Scuola cosmatesca, che fiorì a Roma nei secoli XII e XIII, e segnò il trapasso dall'arte cosmatesca alla giottesca, quando nel 1258 Giotto, dopo d'aver lavorato in Assisi, si recò a Roma.

*Andriolo*, egregio cesellatore ed orafo, di cui si ha notizia in un documento del 1335.

*Tolomeo Castiglione*, giustiziere d'Abruzzo fra gli anni 1232 e 1240, e poi di Calabria, mandatovi dall'imperatore Federico II.

*Roberto Castiglione*, fratello dello stesso, ambasciatore alla marca di Ancona.

*Gentile e Bartolo Castiglione*, nominati cavalieri dal re Roberto.

*Baldassarre, Melchiorre, Gaspare ed Agamenone Castiglione*, vissuti nel 1400, tutti consiglieri di Ferdinando I, figlio di Alfonso.

*Antonio Castiglione*, presidente della R. Camera della Summaria, fiscale di Cappacorta e soprintendente degli Stati Farnesi, durati circa duecento anni in Abruzzo e tanto brillantemente illustrati in una chiara monografia con ampiezza di documentazioni, dal nostro Giovanni de Caesaris, dal quale apprendiamo che nella nostra città, visitata più volte negli anni 1540, 1542, 1559, 1571, 1583 da Margherita d'Austria, erano a lei particolarmente care due famiglie: i Castiglione signori di Poggio Umbricchio dal 1506, e gli Aliprandi discendenti da Liutprando re dei longobardi e benemeriti della Città di Penne per le molteplici opere insigni e per la generosa beneficenza a favore dei poveri.

*Giuseppe Castiglione*, vissuto nel secolo XVI, poeta, giurista, archeologo, morì nel 1568.

*Giovanni Aliprandi*, capostipite di questa famiglia, accompagnò Margherita d'Austria in qualità di maggiordomo e tesoriere, nella contea di Penne, donatale da Carlo V, allorchè andò sposa ad Alessandro dei Medici.

*Gregorio Aliprandi*, Protonotario Apostolico, governatore degli antichi tre rioni di Penne, Fiscale della Nunziatura di Napoli e Vicario Generale di Malta per le monache gerosolomitane di Penne.

*Giovanni Aliprandi*, Caporuota di Lecce ed Aquila e Preside di Salerno.

Un altro del medesimo nome, Giudice della gran Corte della Vicaria.

*Domenico Aliprandi*, Comandante di Cavalleria sotto il regno di Carlo VI.

*Giacinto, Odoardo e Tommaso Scorpioni*, arcidiaconi e vicari capitolari di Penne.

*Altro Giacinto Scorpioni*, Prelato domestico di Sua Santità Benedetto XIX.

*Agostino Scorpioni* da Filippo II re delle due Sicilie, fatto nel 1567 barone di Villamagna e di Castiglione Messer Raimondo.

*Tommaso e Pipino, fratelli germani del Vescovo Luigi Scorpioni*, letterati insigni.

*Ermenealdo De Dura* duca di Collepietro, uomo di singolari virtù, che al tempo della terribile carestia del 1316, con sommo discapito del suo privato erario, aiutò tanto la popolazione pennese da acquistarsi il titolo di Padre della Patria.

*Casimiro De Dura* creato Giudice della Vicaria dall'Imperatore Carlo VI.

*Bertillio Castiglione* nel 1269 alla celebre battaglia di Tagliacozzo, famoso condottiero, con sue genti prese per Carlo attivissima parte, avendone titoli, onori e privilegi.

*Barone Camillo Castiglione*, Priore della Compagnia di S. Massimo nel 1762.

*Ottaviano Castiglione* dal 1446 al 1500, sotto il regno di Federico, fu Capitano della Città di Atri.

*Pompeo Castiglione*, contemporaneo a costui, ridusse all'ubbidienza del Re le provincie d'Abruzzo insorte per gli eccitamenti del Conte di Manoppello e del Conte di Montorio.

*Marchese Ferdinando Castiglione* nel 15 febbraio 1767 si fece sostenitore della necessità di un Monte frumentario, supplicando il Re acciocchè avesse



dato il suo beneplacito per il sollievo dei poveri e del pubblico.

*Cesare Castiglione* sotto il regno della Regina Giovanna, fu nel 1509 Capitano della Città di Campi, allora punto importante e strategico del Regno.

*Ascanio Scorpioni, Barone Giovanni Carlo Castiglione, Barone Gioacchino Castiglione e Don Ignazio De Dura*, Camerlinghi di Penne rispettivamente negli anni 1611 - 1672 - 1699 e 1755.

*Alessandro Castiglione*, Cavaliere professore dell'Ordine Gerosolomitano nel 1600, e poi Commendatore di Norcia e Todi, per meriti militari ebbe il Baliaaggio di Larino.

*Barone Gaspare Castiglione*, rettore della chiesa di S. Maria della Misericordia, vissuto nel secolo XVII.

*Niccolò Castiglione* nato in Penne nel 1678, volontario a Milano al servizio di quel Monarca, sotto il comando del valoroso Principe Eugenio, giovane coraggioso nella sorpresa di Cremona, introducendosi alla testa di pochi soldati, per un acquedotto, entrò il primo nella città. Cessata la guerra, Niccolò passò poco dopo nella Spagna conquistando man mano i gradi fino a diventare generale.

*Marchese Gaetano Castiglione*, autore di una breve storia di Penne inedita.

*Giovambattista Castiglione* nel 1710 da Carlo III re di Napoli e poi imperatore sotto il nome di Carlo VI, ebbe per sè e per i suoi discendenti la dignità di marchese sopra l'antico Poggio Umbriochio, mentre al primogenito veniva assegnata la croce di S. Maria di Mendosa di Spagna.

*Gian Simone De Torres* dedicò tutta la sua vita alle armi e fu guerriero gloriosissimo. Carlo II, avuto sentore del suo valore, lo innalzò ad alti onori, fra cui quello di governatore reggente delle provincie d'Abruzzo, facendosi conoscere subito per il suo forte carattere, estirpando il brigantaggio che allora infestava le nostre terre; fu inviato nel 1670 in Sicilia e tenne il comando della Cittadella di Messina. Nel 1680 tornò in Abruzzo quale comandante della *piazza di Pescara*, avendo da re Carlo II il grado di maestro di campo *ad honorem*; nel 1690 fu Governatore di Milano e si spense a Cremona, ove erasi recato per ragioni della sua alta carica.

*Gabriele De Torres*, nipote del precedente, soldato anch'egli valoroso ed intrepido, militò per 63 anni sotto i vessilli di Casa d'Austria; seguì Carlo VI in Ispagna nelle famose giornate che lo condussero due volte a Madrid, segnalandosi in tal modo da ottenere dal Monarca il titolo di Marchese di Marialva nel 1706; e poi nel 1707, colonnello e *comandante per venti anni egli pure della piazza di Pescara*; nuovamente nel 1731 negli Abruzzi, provicario generale, *sostenendovi valorosamente nella stessa piazza di Pescara l'assedio del duca di Castrogliano*, fu dal Re nominato generale di battaglia.

E poi che si parla della fortezza di Pescara, bisognava contribuire a sostenerla, le spese non finivano mai; e però il Camerario, a nome dell'Università, si rivolgeva a Margherita Farnese per aiuto e consiglio, ed ella rispondeva che le guardie (quelle che erano poste alla torre maggiore e destinate a suonare la campana ogni volta che fosse necessario, per dare l'allarme ai cittadini), potevano essere in-

conziate, e che la spesa occorrente per la fortezza di Pescara sarebbe stata rivalutata...

*Tommaso De Torres*, figlio primogenito di Gabriele, ad insaputa del quale andato in Ungheria e militando da volontario, si distinse da prode nella famosa battaglia che assicurò a Carlo VI la città di Belgrado, che era stata occupata dalle armi ottomane nel 1600.

*Massimo De Simone* nel maggio 1745 dottore in diritto civile e canonico, fu ufficiale nella R. Camera Farnesiana e Medicea e Luogotenente della R. Corte e della Dogana; il *fratello Giambattista* professore di diritto nell'Università di Napoli, Giudice e vice Governatore in Cittaducale nel 1761.

*Francesco De Simone*, figlio di Massimo, ebbe diversi figli, tra cui *Giambattista* che fu Sindaco benemerito per opere pubbliche della città di Penne verso il 1800.

*Il barone Antonini* (1810-1877) munifico signore fondò un asilo infantile e concorse a tutti gli istituti di carità.

*Beato fra Cristofaro da Penne*, morto in Orsogna e seppellito sotto l'altare maggiore della chiesa dell'Annunziata.

*Beato Giacomo da Penne* laico esemplare, minuzioso osservante della regola di S. Francesco, morì in Penne nel 1450 e fu seppellito in Colleromano.

*S. Rosa*, religiosa benedettina, della illustre famiglia Pancrelli.

*Beato Sacerdote Migliorato da Penne* morto in S. Omero nel 1270.

*Beato Pietro da Penne*, ove morì nel 1450, fu benemerito dell'erezione del convento francescano di Orsogna.

*Beato Innocenzo da Penne*, oratore dotto ed eloquente, morto in Aquila nel 1531.

*Beato Francesco da Penne*, vissuto nel secolo XVI.

*Venerabile Francesco*, minorita laico nato in Penne, dove morì il 2 novembre 1605.

*Venerabile Marcello Scorpioni*, Cappuccino, nato e morto in Penne il 23 ottobre 1617.

*Venerabile Lorenzo, Cappuccino*, nato in Penne e morto in Castelnuovo il 4 giugno 1656.

*Venerabile Cristoforo*, Cappuccino nato in Penne e morto in Loreto Aprutino il 3 ottobre 1658.

*Venerabile Silvio*, minorita sacerdote, nato in Penne e morto in Tossicia nel 1740.

*Beato Lorenzo di Penne*, Cappuccino, cuor fervido di pietà operosa, morì in Lanciano il 4 agosto 1656, in fama di santità.

*Riccardo Gaudiosi*, fratello di Monsignore Enrico Vescovo di Rossano e Patriarca di Gerusalemme ricordato innanzi, contribuì con considerevole parte del suo vistoso patrimonio privato a difendere contro i Saraceni, il regno, divenendone Gran Giustiziere e della provincia di Taranto e Calabria Governatore supremo e Comandante.

*Riccardo Gaudiosi*, fratello di Monsignor Enuomini fu mandato in aiuto di Carlo d'Angiò da Ludovico Re di Francia.

*Filippo Gaudiosi* fu baiulo di Napoli negli anni 1238 e 1239 ed Intendente di Castel Capuano. Nel 1228 fu mandato alla testa di poderoso esercito in soccorso della piazza di Gaeta. Ebbe il do-



minio di molti feudi, fra cui quelli di Canosa di Puglia e di Montebello di Bertona.

*Cav. Giacinto Abati*, uomo che si ricorda per la sua cultura artistica e letteraria, per la sua generosa indole, oltre che per il bellissimo e pregevole quadro a mosaico fiorentino donato al Municipio di Penne, per la sua beneficenza e per i suoi legati testamentari.

*Sigismondo Barone De Sanctis*, fervido patriota, che accusato di essere stato fra i promotori della insurrezione pennese del 1837, ne riportò condanna di morte, commutata nell'ergastolo, e fu poi graziato dal Sovrano.

*Mario Nuzzi, nell'arte Mario dei Fiori* (n. in Penne nel 1603 e m. a Roma nel 1673), uno dei più grandi pittori del 600, specie per lo studio dei fiori che dipingeva in modo perfettissimo. Al suo nome s'intitola la scuola d'arte di Penne, e a tramandare ai posteri la memoria del loro prediletto pittore, furono i romani, facendo cambiare il nome antico della strada dell'ultima sua dimora, in quello di Mario dei Fiori, nome che ancora oggi conserva.

Il suo autoritratto, che si ammira alla Galleria Iconografica di Firenze, ce lo presenta giovane di bello aspetto, dallo sguardo dolce e dal colorito vivace.

Dopo che il Caravaggio ebbe dato i migliori esempi della pittura dei fiori, Tommaso Sabini romano fu il primo a comporre vasi di fiori, accompagnandoli in bella simmetria con fogliami ed altre creazioni capricciose e fantastiche. Ma sopra l'uno e l'altro primeggiò senza confronto in questo genere il nostro Mario.

Finchè visse, seppe acquistarsi la stima e l'affetto dei Pontefici contemporanei, specialmente di Alessandro VII e di Clemente IX.

Le opere del suo pennello sono sparse dappertutto. In Roma, nella sala VII della Galleria Borghese e nella sala V della Galleria Colonna, si ammirano bellissime ghirlande di fiori del suo magistero; e nella chiesa di S. Andrea della Valle, un grazioso contorno di fiori al ritratto di S. Gaetano del Gamassei.

*Giuseppe della Valle* nato nel 1602 pittore e primo maestro del celebre Francesco Saverio Grue, onore dell'arte e della sua Castelli, lasciò vane opere del suo pennello in tele ed affreschi pregevoli nella Cappella destra del nostro Duomo.

*Domenico de Crollis*, medico, filosofo, economista e letterato, nato in Penne e morto in Roma verso il 1852. Esercitò la professione di sanitario, pregiatissimo dalla Corte Pontificia e dall'aristocrazia romana, e tenne cattedra in quella università.

*Vincenzo Gentili*, medico e letterato valente, autore del « *Quadro di città di Penna o Saggio storico-statistico su città di Penna, capoluogo del 2. distretto della provincia del 1. Abruzzo ulteriore del Regno delle due Sicilie* », documentario preziosissimo, fra molti altri, delle più belle memorie patrie.

*Padre Stanislao Casale*, il quale scrisse, nel 1766, una relazione su città di Penne, tuttora inedita.

*Cota Giovanni Salconio*, storico vissuto nel secolo XVI e contemporaneo di Muzio Pansa, ci lasciò una raccolta di circa 230 privilegi e immunità (esistenti negli archivi della Cattedrale e del Comune) elargiti da Pontefici, Imperatori, Re, Regine e Principi, rilevanti le chiare gesta, la fermezza, la lealtà e

le esime virtù dei nostri antenati. Al suo nome si intitolano i Nuovi Portici di Penne.

*Don Pietro Leopardi e Massimo Mancini*, Arcidiaconi di Penne.

*Don Giuseppe Papa, Don Gaetano Taddei, Don Clemente Sebastiani, Don Domenico Rossi, Don Pietro Iannascoli*, sacerdoti che ebbero cura di anime, largamente compianti e ricordati ognora dai concittadini con grato devoto affetto.

*Monsignore Avvocato Teologo Concezio Leopardi*, Vicario Generale della diocesi di Penne e Domestico di Sua Santità, Oratore dotto e forbito; carattere franco, diritto e inflessibile. Proposto per più alte dignità, preferì di rimanere nella sua Penne, alla quale era vivamente attaccato, e ove morì nel 1912, ottantaquattrenne.

*Monsignore Bartolomeo Tucci* (27 marzo 1852 - 3 aprile 1932). Oratore sacro ed Arciprete della Cattedrale di Penne, con fede di apostolo servì per 56 anni la Chiesa, e ben meritò dalla patria, insegnando con grande competenza ed alto magistero lettere latine e italiane per circa 40 anni nel glorioso Seminario diocesano. Il buon maestro pretendeva che la classica prosa di Giulio Cesare fosse intesa e voltata nella nostra lingua con la dignità che si addice allo scrittore dei *Commentari* della guerra gallica e della guerra civile, e incoraggiava a penetrare sempre più le bellezze di una lingua che, già maestra del diritto al mondo nell'era nostra, da 2000 anni e fino alla fine del mondo, ha diffuso e diffonderà fra le genti le dottrine rigeneratrici della vita morale e religiosa predicata dal Cristo.

E morì francescanamente, lasciando eredi dei suoi sudati risparmi, i poveri.

*Avv. Domenico Bucchianica*, autore della *Storia di Penne*, rimasta inedita.

*Giovanni de Caesaris* (15 novembre 1872 - 10 maggio 1948) di vivido ingegno e di acuto intelletto, insegnò nei Seminari diocesani di Penne e Teramo, e poi negli istituti statali. Scrittore, pensatore e critico; storiografo abruzzese si affermò in numerose pubblicazioni relative al Risorgimento italiano in Abruzzo; cittadino benemerito, pubblicò e annotò il Codice Catena, cioè gli statuti municipali di Penne, gli Ordini di Margherita d'Austria per gli Stati d'Abruzzo del 1571, oltre a numerosi saggi storici: « *La rivolta di Penne nel 1837* », « *Domenico de Caesaris e i suoi congiunti* », « *La rivoluzione popolare di Penne del 1789* », « *Margherita di Savoia-Farnese e la città di Penne* », « *Penne nel 1848 e nel 1849 da un re ai briganti* ». Traduttore di carmi latini, lasciò un prezioso saggio sull'arte e religione della storia di Penne e pregevolissime memorie sacre; autore di novelle e racconti; e poeta di alto sentire: una delle figure più rappresentative della nostra Penne, che con l'insegnamento e con gli scritti, onorò la Chiesa e la Patria.

*Francesco Federico Falco* (12 aprile 1866 - 4 novembre 1946), medico, giornalista, letterato, sociologo; combattente per la libertà di Cuba, Ministro plenipotenziario, la rappresentò nell'Istituto internazionale di Agricoltura, e la servì con la parola e gli scritti.

*Angelo De Vico*, insigne scultore fu della nostra scuola d'arte, insegnante fin dall'inizio e poi diret-



tore, e da lui discendono gli architetti Raffaele e Fabrizio, che onorano a Roma la terra natale.

*Attilio Penna*, educatore di più generazioni, ispettore scolastico e direttore didattico, fu l'anima-tore possente delle istituzioni sussidiarie della scuola primaria, cui prodigalmente offrì con le sue cospicue energie, la lucidità grande e penetrante della mente, la forza della volontà e l'esperienza impareggiabile.

*Luigi Antico*, *Massimo Consalvi*, alti magistrati e giuristi eruditi; *Ottavio D'Angelosante*, *Alfredo Zoccolante*, *Angelo ed Aurelio Caponetti* avvocati valentissimi; *Francesco D'Angelosante*, *Vincenzo Mincarelli*, *Francesco La Guardia*, *Biagio Civico*, *Nicola Caponetti*, medici assai stimati.

*Ferdinando Castiglione* (14 ottobre 1852-9 dicembre 1920). Sindaco di Penne a 26 anni; tutte le cariche egli ebbe in circa 50 anni di vita pubblica, ma rifuse di luce adamantina in quella di Presidente della Congrega di Carità, tenuta lungamente fino al giorno della sua dipartita. E la gratitudine serena ed umana verso l'uomo integerrimo che visse tutta una vita onesta, fu simboleggiata dalla presenza, ai funerali imponentissimi, delle orfanelle, affidate a lui da una insigne benefattrice, le quali porgevano il senso delicato ed innocente del lutto di tutto un popolo beneficato.

*Luisa Del Bono - De Sanctis*, fondatrice dell'Orfanotrofio intitolato al nome di lei, che istituì erede della massima parte dei beni di Penne e di Castellamare Adriatico e di Cugnoli, la Congrega di Carità di Penne.

Tra i pubblici amministratori si ricordano:

*Giardini Andrea*, Sindaco di Penne tra il 1840 e il 1850, che sacrificò la sua casa per rialzare la strada, detta dei ferrari ed oggi Corso Italia; fece eseguire i muraglioni a fosso dei Conci, eliminando il pericolo di alcune frane che minacciavano la città; *Dottorelli cav. Domenico*, mente mirabile d'intuito e vasta di visione, costruttore di opere durevoli; *Vincenzo Comm. Barone Leopardi*, galantuomo di razza dotato di buon senso e di esperienza, Sindaco di Penne per molti decenni; *Francesco Cappelletti*, assennato ed equanime; *Luigi La Guardia* pospose sempre l'interesse comunale al suo proprio interesse, e delle cariche che ricoprì non si fece un onore, ma un onere gravoso; *Nicola Tucci*, come medico può assumere a proprio emblema le parole: *Charitas Christi urget nos*. Come amministratore, amò la giustizia e il decoro della nostra città e fu segnacolo di concordia fra i cittadini. L'Arcivescovo Gian Maria Castellani (Delegazione Apostolica A.O.I.) da Addis Abeba, il 10 ottobre 1940, in occasione del cinquantenario professionale di lui, ci mandò il seguente messaggio:

« *Intelligenza e coscienza quanto utilizzano a proprio nutrimento ed impulso un cuore generoso, producono quegli uomini che illuminano un ambiente, onorano una professione, beneficano un popolo. Di questi è il Dottor Tucci. Onorarlo significa rendere omaggio ai più alti valori della vita!* »

*Guido Ferri* già Consigliere della Corte di Appello per l'A.O.I. in Addis Abeba, e prima ancora a Tripoli, pellegrino d'italianità studioso appassionato di gente e di costumi, divenendone conoscitore chiarissimo e profondo, amministrò la giustizia. Re-

centemente, dopo tante vicende, continuando il suo cammino ascensionale, è tornato in quelle terre, dove la civiltà di Roma immortale ha lasciato impronte imperiture di potenza e di grandezza, per una missione, essendo assai apprezzato per la sua magnifica preparazione e per la sua particolare competenza.

*Grande Ufficiale Luigi Civico*, Consigliere onorario di Cassazione, la cui opera ispirata alla più salda rettitudine ed integrità di giudizio ed illuminata dal sentimento tenace e geloso della giustizia, resta come fulgido esempio di vocazione adempiuta nel serbare fede alla legge del dovere.

E gli auguriamo di gran cuore ottima salute e di vedere con noi e con tutti, il trionfo della buona causa, che sosteniamo.

*Comm. Saverio de Leone*, cittadino onorario di Penne: il suo carattere di geniale attività rifuse maggiormente nell'agone amministrativo, dove si era gettato a capofitto per il bene e l'incremento della nostra Penne, di cui fu per moltissimi anni il Sindaco colto, energico ed intemerato, ed il rappresentante nobilissimo al Consiglio Provinciale di Teramo, in seno al quale non fu una figura decorativa, ma il propugnatore convinto e tenace dei nostri vitali interessi, e soprattutto della ferrovia Montesilvano-Penne. Nelle opere di rinnovamento igienico ed edilizio del paese ha preceduto tutti.

Combattette le più ardue e feconde battaglie sempre con giovanile ardore; con elevato senso di moderazione e di responsabilità, con correttezza e dignità esemplare tenne i pubblici uffici, in mezzo al plauso dei buoni, lasciando a tutti e agli stessi avversari, ch'egli non ebbe nemici e non conobbe l'ombra del rancore, un retaggio di rettitudine e di febbrile lavoro, di cui la nostra Penne ha indubbiamente risentito beneficii notevolissimi. La vita pubblica dà le più grandi soddisfazioni (ed egli ne ebbe moltissime) ed anche immeritati dolori, che non gli mancarono; ma la vita pubblica intesa come l'intese Saverio de Leone, logora le fibre più forti. E però egli, ritiratosi a vita privata, circondato dalla stima inalterata degli amici e dal rispetto universale, continuò ad amare la città nostra, non come un disilluso, ma come un fedele desideroso di vederla più progredita e più onorata.....

*Angelo Pellegrini*, gentiluomo nel senso più lato della parola e refrattario ad ogni specie di intrigo, volle seguire la via maestra, la via degli onesti, come cittadino e come avvocato. Era solito ad esprimere la verità coraggiosamente, a viso aperto; e se talvolta, dissentendo da lui, si poteva contestare l'efficacia dei suoi ragionamenti, non era possibile porre in dubbio la sincerità, come non era possibile sottrarsi al fascino della dignità, che da lui promanava. L'opera sua acuta e coscienziosa fu sempre animata da un purissimo ideale d'italianità; onde eccelse nelle pubbliche amministrazioni, da lui tante volte ricoperte, specie come Sindaco di Penne.

*Il Barone Diego Aliprandi* morì novantenne nel 1940, dopo circa trent'anni di vita ritirata, di abbandono di ogni pubblico ufficio, tanto che la memoria dell'uomo che tenne per lungo tempo la dignità più alta a cui possa arrivare un cittadino, quella di rappresentante politico del proprio paese, quasi ci sfuggiva. Egli ebbe forse un concetto troppo idealistico del mandato politico e tenne a



rappresentare la Nazione, non già a richiamare l'attenzione del Governo sui bisogni del Collegio e degli individui. Fu uomo di carattere fiero, ed una maggiore dolcezza dicono che l'avrebbe reso più simpatico a coloro, che da lui dissentivano. Altre sue qualità pregevoli manifestò come Sindaco di Penne ed anche come semplice cittadino, non negando il suo contributo in opere di beneficenza, incoraggiando nel suo sorgere il sodalizio operaio, che per una donazione avuta dagli eredi di lui, s'intitolò al nome di Diego Aliprandi, tuttora conservato. Quasi un secolo si andò spegnendo con lui, ed ora dopo 40 anni dalla sua morte, abbiamo sentito il preciso dovere di ricordarlo, essendo stato egli il discendente da quegli Aliprandi, di cui abbiamo parlato innanzi, e che tanto bene operarono nei secoli passati in favore della nostra città.

*Vincenzo D'Alfonso*, Podestà di Penne nel 1937, benemerito della fondazione dell'istituto tecnico superiore governativo e del Liceo scientifico parificato in pieno rigoglio. Essi vogliono dire quanto grande sia stato l'amore di un nostro concittadino strenuo difensore della tradizione culturale di Penne, antica sede di studi. Che cosa può mai la tradizione?

*Barone Avvocato Luigi Coletti*, finchè nel 1935 non fu richiamato sotto le armi, resse degnamente le sorti di Penne, provvedendo al ricordo marmoreo dei nostri Caduti nella prima guerra mondiale, al giardino pubblico, alla pavimentazione della piazza principale. Combattette la disoccupazione, aiutò i poveri e gl'infermi, si fece propugnatore della cura del sole, la suprema esigenza igienica contro la tubercolosi, gettando le basi di quel vasto programma, che nella *Pontificia Commissione d'Assistenza* trova la più perfetta realizzazione superiore ad ogni elogio.

E poi che della bontà e della sincerità fu l'espressione vivissima il grande amico scomparso, ne ricordiamo l'insegnamento colle sue stesse parole:

*«Siate buoni con i buoni, siate buoni con i cattivi; siate sinceri con i sinceri, siate sinceri con gl'insinceri !!!...»*

*Baronessa Luigia De Simone-Castiglione*, la benefattrice di Penne per eccellenza, che aveva serbato l'anima alla religione delle cose nobili e pure, delle cose che danno dolcezza al cuore e luce allo spirito, e pertanto la vita passò in un desiderio continuo di bene, in un assoluto desiderio di rendere meno tristi le ore del povero, e la pietà di lei era un abito costante di pensieri, di affetti, di opere veramente cristiane. La pia signora vedova del Barone Raffaele De Simone è scomparsa, ed anche la figlia Rosa Principessa di Forino, che tornava ogni anno nella nostra Penne, quasi in pellegrinaggio votivo, alla casa avita, dove fanciulla aveva sognato l'avvenire vago di letizie, per dare e forse attingere conforto alla salda vecchiaia, circondata dalla canizie onoranda, dell'adorata mamma sua. A loro non s'intitola nessun istituto di beneficenza, ma non c'è chi non ne pronunzi i nomi con profonda commozione, poi che il loro tenace, inesauribile spirito di umana carità è trasfuso, col sangue e coll'esempio, nel Principe di Forino Don Gennaro Caracciolo discendente da quell'Ammiraglio Francesco Caracciolo impiccato sulla nave ammiraglia per ordine di Nelson (il famoso Ammiraglio britannico che indusse nel 1798 il Re di Napoli alla guerra contro la Fran-

cia ed organizzò la reazione contro la Repubblica Partenopea...). Insigne per lucida intelligenza, per nobiltà di coscienza e di carattere, egli è come l'anello prezioso e il continuatore delle ammirevoli tradizioni domestiche per le maggiori fortune di Penne.

*Vito Sangiorgio* (dal 1910 al 1932) e *Tommaso Di Ciò* (dal 1935 al 1946), Giudici di Penne, si guadagnarono nel cuore del nostro popolo, più per l'estimazione affettuosa di cui vennero circondati, che per la lunga permanenza, un attestato di cittadinanza onoraria. La loro vita fu tutto un lavoro sereno convergente a saper conoscere le anime e applicare con coscienza equità il diritto per creare un responso intelligente ed eccellente di giustizia... E ci è infinitamente caro ricordare il Procuratore Generale Sangiorgio e il Cav. Di Ciò, ancora giovanissimo, Primo Pretore promosso Procuratore della Repubblica a L'Aquila, mentre ancor vibrano nei nostri cuori l'eco delle nobili parole di commiato di quest'ultimo:

*«...Ho accettato il vostro omaggio perchè, attraverso il mio nome, si compie un'opera di bene. E l'ho accettato, altresì perchè l'intendo diretto all'organo che ho esercitato per tanti anni tra voi, alla dotto, proba, modesta, coraggiosa Magistratura, la quale è rimasta e rimane saldo e incorrotto presidio dei diritti dei cittadini, salda ed incorrotta dispensatrice di quelle norme di giustizia, di eguaglianza, di libertà che scaturiscono dall'intimo della coscienza del singolo e della collettività, e che hanno trovato la più alta espressione in quell'insigne momento, che è il diritto di Roma. Quel diritto che da duemila anni ha illuminato l'umanità e che induce a confidare che i discendenti di quegli uomini, gli eredi di quei giuristi abbiano ancora qualche cosa da dire al mondo, pervaso dall'odio, dall'ingiustizia, dalla sopraffazione, dalla diffidenza, dalla paura, quali che siano, quali che siano per essere gli eventi attuali e quelli dell'immediato futuro...»*

*Barone Agamemone Castiglione*, *Barone Ottaviano Castiglione* e *Alessandro Stefanucci*, Camerari di Penne rispettivamente negli anni 1467, 1475 e 1598.

*La famiglia Stefanucci* benemerita dell'Arciconfraternita del Rosario, avendo nel 1640 fatto costruire, a sua devozione, il capo altare del nuovo grande Oratorio, mentre nell'anno seguente si dorava la soffitta, compiuta nel 1638 dal pittore Stefano Tereo.

*Angelo Amorosi*, anima accesa di viva pietà, con testamento 13 gennaio 1334, non dimenticava nessuno (poveri, frati, monache, chiese, monasteri e ospedali).

*Nicola Misù* il 17 settembre 1378 faceva un ricchissimo testamento a favore degli Ospedali e delle Chiese di Penne, specie quella di S. Salvatore.

*Donna Francesca Vedova di Buccio* l'11 giugno 1348 soccorreva gli Ospedali di S. Spirito e di S. Nicola.

*Santa Ruffina* aiutava la chiesa di S. Giovanni Evangelista e contribuiva per il nuovo edificio della chiesa di S. Agostino.

*I coniugi Nicola e Giovanni di Giacomo* il 9 dicembre 1375 donavano un terreno in contrada Casale al Rettore della chiesa e dell'ospedale di S. Maria della Misericordia.

*Pardo d'Andrea* con atto notarile del 3 luglio



1348 sovveniva l'Ordine delle Gerosolomitane e l'Ospedale S. Nicola dei ferrari.

*Donna Margherita Savini*, moglie di Giuseppe Scorpioni, con testamento in pergamena del 18 luglio 1590, faceva dei lasciti cospicui alle Confraternite di S. Maria del soccorso esistente nella chiesa di S. Agostino, e del Rosario esistente nella chiesa di S. Domenico, della quale fu tanto benemerito il Barone Gregorio Scorpioni, vissuto nel 1580.

*Antonio Solario* di Penne (1455), conosciuto col nome di Zingari, fu caposcuola dei cosiddetti Zingarreschi, notevoli per l'espressione delle figure e per la verità dei paesaggi.

*Francesco di Penne* costruì in Collecervino nel 1607 il monastero di S. Paterniano.

*Francesco Paolo Evangelista* di Penne (1856), scultore di valore: di gran pregio il suo *S. Giovanni Battista*.

Di *Necolo o Mecolo di Penne* sono i capitelli del portale di Tossicia.

*Vincenzo La Guardia* di Penne, orafo: la corona dei sette dolori in Castellamare Adriatico è opera di lui.

*Millanuccio de Podio*, gentiluomo pennese caro alla corte di Roma, fu amato per le sue virtù da molti principi, zelantissimo di Dio e della chiesa (1512).

*Geromino e Innocenzo Humile*, Canonici della Cattedrale di Penne nel 1583.

*Pompeo, Giuseppe e Camillo Castiglione* benemeriti perchè conclusero una pace fra Cicco Cicchelli ed altri di Vestea nel 1600.

*Notaio Francesco Giardini*, vissuto nel secolo XVI, fiduciario della Curia Vescovile di Penne.

*Mariano dell'antichissima famiglia Vestini* fece nel 1525 costruire nel Duomo un altare, modificato e abbellito nel 1716 da Nicola e Giacinto dello stesso casato. Nel 1850, assai stimato dal Vescovo D'Alfonso, fu Camillo Vestini, uomo dotto e virtuosissimo. Il Capitolo di Penne, ai tempi di Gregorio IX (1243-1254) oltre i Canonici stabiliti, ne aveva tre altri soprannumerari padronali, fondati dalle famiglie Vestini, Ranciaffi e Mazzaccone.

*Antonino Foschini*, giornalista e scrittore di razza, autore de «*Le avventure di Villon*» e di una insigne pubblicazione, tra molte altre apprezzatissime, su «*Cesare*» un vero capolavoro, in cui si mette in evidenza la figura dell'imperatore romano meglio di quanto non avessero fatto altri storiografi. Corrispondente della Radio su navi da guerra, fu fatto prigioniero e internato in un campo di concentramento

tedesco. Era giovanissimo e avrebbe potuto rendere ancora segnalati servizi alla cultura italiana.

Penne era veramente orgogliosa di lui, del nome illustre che si era conquistato meritevolmente e dall'affetto, più che devoto, alle tradizioni e alle reliquie del passato..., alla tipica nobiltà religiosa..., alla memorabile poesia che gli davano l'ansia d'amore del nostro paese!!!

Il suo ultimo voto fu tornare rinfancato in mezzo ai suoi, ma quel voto s'è dissipato come un sogno inafferrabile, e la morte l'ha crudelmente stroncato stringendoci il cuore nella morsa d'una angoscia lacerante. Ma quel che di vero egli ha pensato, quel che di buono e di grande egli ha operato, non va perduto!!!... Se egli fosse ancora in vita, avrebbe senz'altro preso le redini per la compilazione di una memoria più stringente e poderosa per la difesa di Penne e della sua bimillenaria diocesi...

I nostri avversari potrebbero senz'altro accusarci che la nostra città è fornita di trapassati e di mattoni, ma noi vorremmo aver cura di scegliere fra le rovine le migliori pietre per riedificare non solo ciò che la guerra ha distrutto, ma anche ciò che dalla guerra è stato risparmiato e che si vuol seppellire con ingratitudine ed irricoscenza.

*Giuseppe D'Aristotile* (20 dicembre 1908-13 maggio 1924). Esploratore Cattolico - Socio di A.C. Questo fiore di purezza e di bontà sbocciò in una famiglia di profonda fede cristiana. Modello di adolescente, irradiò intorno a sé la luce di una vita interiore intensamente vissuta nella pietà eucaristica e nel culto filiale di Maria. Socio del Circolo «S. Gabriele» si distinse fra tutti per la sua instancabile attività!!!... Amò la formazione di un gruppo di esploratori cattolici, che inaugurò nell'estate del 1923, ed a soli 14 anni ne divenne la guida materiale e morale. Non aveva compiuto 16 anni, quando nel bacio del Signore si spense placidamente con queste parole: «...ti offro, Signore, il mio sacrificio per la diletta Gioventù di A.C., per gli Esploratori Cattolici di Abruzzo in modo speciale!!!...»

Tutti questi e moltissimi altri uomini, insigni letterati e artisti, filosofi, medici e martiri, rappresentano la condizione prima che Penne, città storica e martire, religiosa e sacra, generosa e guerriera, non poteva essere dimenticata e privata quindi dell'onore che ebbe nei secoli e che rappresentava nella sua odierna unità, il ricordo tangibile dei suoi fasti antichi, delle sue glorie vetuste, delle sue molteplici vestigia sacre e sante.



# Chiese e Conventi

## Papa Ildebrando e la Chiesa di Penne

Quando la dottrina di Cristo, superate le persecuzioni degli imperatori romani, divenne forza e prestigio del popolo italiano contro i barbari, che, come torrenti di fuoco, irrompevano nelle nostre contrade, e potette più tardi, in un meraviglioso predominio ed incremento, suscitare nella mente di Papa Ildebrando, il sogno poderoso di una Monarchia teocratica universale, i simboli spirituali di quell'età, così universalmente ed intensamente religiosa, furono le Chiese e i Conventi. Le Chiese che, affratellando le anime nel fervore mistico, le esaltavano in un grande ideale di pace e d'amore. I Chiostri, ove, come a porto di rifugio nelle terribili procelle della vita, accorrevano le anime stanche e paurose dei misteri d'oltretomba, nel desiderio di ricongiungersi, colla preghiera e colla contemplazione, a quella forza arcaica che ad esse sorrideva dai regni eterni dell'infinito.

Quanta luce d'arte si diffonde dalle grandiosità splendenti dei marmi ieratici!

Quanta luce di pensiero si diffondeva dai Chiostri, ove, sotto l'umile saio, sotto le ruvide lane del fraticello, architetti, pittori, pazienti raccoglitori di antichi cimeli, oratori e letterati tenevano desta la tradizione di Roma ed alta la cultura italiana!

Quanta mistica poesia, quanta carità misteriosa emanavano i Conventi di Suore eretti sull'apostasia e sulle vituperevoli indegnità di uomini e genti che avevano perduto la luce della fede e della fratellanza umana!

E a Penne, anche prima di S. Gregorio VII (1073-1085) avemmo Cattedrale, Chiesa, Monasteri e Conventi, il che dimostra ancora una volta che la nostra città fu all'avanguardia del misticismo religioso e costituì uno dei più antichi e robusti pilastri della Chiesa di Roma.

Il martirologio romano fa menzione dell'Abate S. Giovanni di Siria «*clarus virtutibus*», e di un convento da lui fondato a Penne nel secolo VI, epoca in cui si può dire che il territorio pennese divenne tutto cristiano. Infatti dopo che i Persiani invasero la Siria, facendo strage dei cristiani, il Monaco Giovanni, sfuggito all'eccidio e riparato in Italia, capitò a Penne nell'anno 605.

Molto egli operò in favore della religione e delle istituzioni civili, e se è vero ed è certo che S. Patras aveva conquistato alla fede tutto l'aggregato urbano, la propaganda di S. Giovanni di Siria (a cui spetta il vanto di aver istituito a Penne il primo cenobio e di averne retto le sorti per ben 44 anni) e quella dei suoi numerosi discepoli con l'esempio dei loro illibati costumi e l'erezione di piccole chiese nei centri

rurali, portarono alla formazione di una imponente collettività schiettamente religiosa, che tuttora non si è spenta con la tradizione.

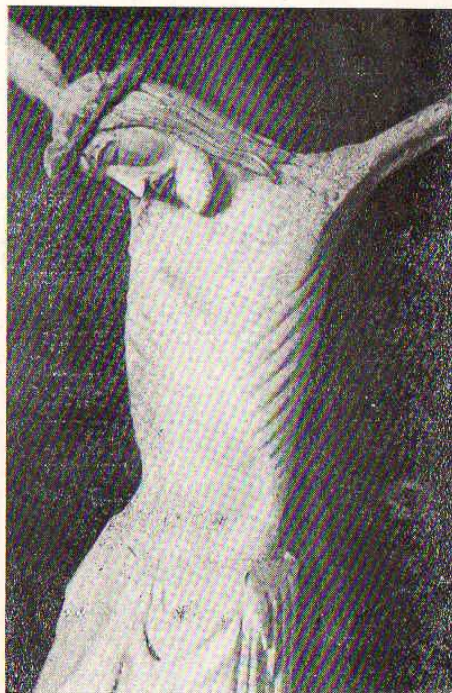
Il Clero della diocesi celebra la festa di S. Giovanni di Siria come di Patrono minore principale il 20 marzo.

Nell'875 fu fondata la insigne badia di S. Clemente in tenimento di Castiglione a Casauria, che non è nella classica isola, sulla quale si vuole che sorgesse Interpromio, l'antica città dei Marrucini, ma sorge invece sulla sponda sinistra del fiume, non esistendo traccia della divisione del medesimo. Nel 950 il Vescovo Berardo fondò e largamente dotò il cenobio di S. Bartolomeo in Carpineto.

Alla fine del primo millennio, colla partecipazione del Vescovo Giovanni, la diocesi era diventata sede di fiorenti monasteri.

Equidistante dai centri spirituali di Montecassino e di Assisi, due asili solenni di fede ed arte e mete di assidui pellegrinaggi, l'Abruzzo rifugio di pace nelle vaste solitudini delle sue eccelse montagne agli antichi eremiti, ai solitari, ai cenobiti, dai primi anni del secolo XI a tutto il XII, si riveste di una candida veste di maestose chiese, riflettenti l'architettura ecclesiastica, che irradia da Montecassino e si spande negli edifici benedettini d'Abruzzo con aspetto costante.

Dopo il 1000 Penne fu pervasa dello spirito di



Penne: Cattedrale - Crocefisso (sec. XIII)

S. Benedetto e per opera dei Benedettini, nei secoli X e XI, vi fu in Abruzzo un vero delirio per rifabbricare chiese e monasteri, anche se in buono stato, delirio ripetutosi ai tempi del Poverello di Assisi.



Ed anche a Penne avemmo, dove è attualmente il Cimitero, il ricco convento dei Padri di S. Benedetto della Congregazione dei Celestini, che veniva abitato da diversi monaci con le superiorità di Priore e di Vicario. Annessa al convento era la chiesa decorata degli stucchi del Gianni. L'antico e miracoloso Crocefisso, che vi si venerava, fu trasportato nel 1808 dai monaci benedettini, dopo la loro soppressione, alla Cattedrale, dove in una cappella è stato esposto all'adorazione dei fedeli.

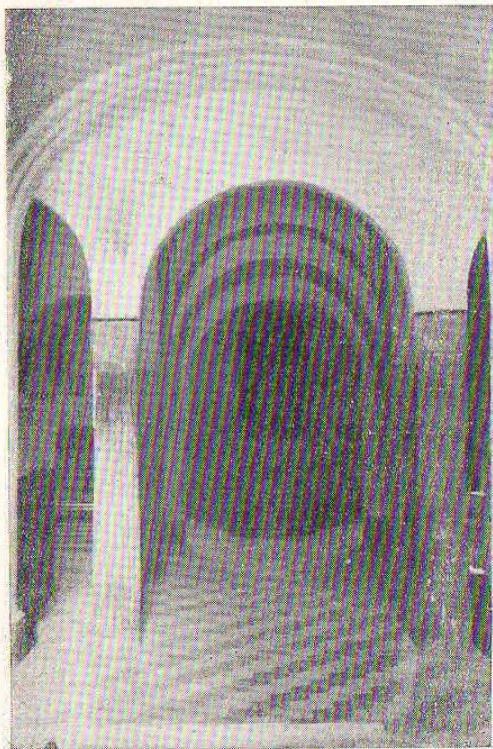
E' della illustre famiglia pennese Pancrèlli, S. Rosa, religiosa benedettina!

Gli ordini di S. Benedetto, di S. Francesco, di S. Domenico con le loro insigni badie e le cospicue elargizioni di signori e principi, specialmente Longobardi e Normanni, fiorirono sotto gli auspici dei nostri Vescovi.

Penne accolse dentro e fuori le sue mura quasi tutte le comunità religiose e nella regione vestina, cioè nella provincia pennese, oltre 50 furono i conventi sorti per la cooperazione di tutti i nostri Vescovi, coadiuvati dalla fede del popolo, che lasciarono di sé orme indelebili di virtù e di sapere.

## La Cattedrale di Penne

Da tempi remotissimi, dedicata dapprima alla Madonna degli Angeli e poi, anche prima del mille, a S. Massimo Levita e Martire; sorta, secondo il Delfico, su un tempio pagano e, secondo il Casale, sui ruderi di un santuario di S. Pietro Apostolo, fu la Cattedrale, se non la prima, tra le prime chiese, dove i nostri antenati si raccolsero a pregare e ad assistere ai primi riti, e sebbene molti secoli sia-



Penne: Cattedrale - Cripta (secolo VI)  
Colonne Greche

no trascorsi e molti restauri siano stati fatti, presenta ancora oggi le vestigia dell'antico splendore.

E' edificata in forma di croce latina, a tre navate. Oltre il marmoreo fonte battesimale con bassorilievi in bronzo, attirano maggiormente le due cupole, che il cittadino pennese Giovanni Della Valle decorò di dipinti a prospettiva assai pregevoli; le quattro colonne, che sostengono la volta del sottotempio all'ingresso; i due quadri bellissimi rappresentanti l'uno S. Scolastica e l'altro S. Pietro Celestino, attribuiti al Correggio; un S. Massimo d'argento con indorature sul rame, a grandezza naturale, d'inestimabile valore, lavorato con gusto e con finitezza, (opera dello scultore napoletano Sammartano eseguita nel 1762) e offerto dai cittadini, sotto il priorato del barone Camillo Castiglione, alla Chiesa di Penne: la quale statua di S. Massimo, Patrono di Penne e della diocesi, esce ogni prima domenica di maggio in processione. Si racconta che, al tempo della occupazione francese, nel 1799, prima di ogni altro se ne volessero i francesi impadronire, e domandassero: *L'homme d'argent?* La risposta non dovettero averla mai, perchè la statua era stata calata in una cisterna.



S. Massimo

In una cappella esistente *in cornu epistolae* del grande altare, in un deposito in legno dorato, si venerano le reliquie di S. Sebastiano, ed in un altro deposito pure di legno dorato, i resti del Beato Anastasio De Venantiis, cittadino e Vescovo di Penne nel 1200.

Sotto il medesimo grande altare, si conservano le ossa di S. Massimo Levita e Martire e dei suoi quattro compagni martiri: Comizio, Donato, Luciano e Venanzio, la cui traslazione avvenne nell'anno 868. Inoltre sull'altare maggiore un fregio visibile dalla parte del coro, molto interessante perchè vi è scritto: « *Oderisius Pinnensis Episcopus Secundus - Hoc altare fieri fecit* » deducendosi, poi che Odorioso fu Vescovo di Penne attorno al 1175, che questo



altare dovette ornare la primitiva chiesa romanica, tanto più che il bombardamento della Cattedrale ha fatto scoprire sculture romane in essa ritrovate, dell'epoca imperiale, pregevolissime, cioè trofei in basso rilievo, e non poteva essere altrimenti perchè l'arte cistercense si serviva appunto delle sculture dei vecchi templi pagani per la costruzione delle nuove chiese cristiane.

E' in questa chiesa che Monsignor Spinucci celebrò il 10 novembre 1681, solenne sinodo diocesano.

Restano pochi, ma gloriosi ruderi delle opere di scultura che una volta dovevano decorarla, le quali rivelano il gusto di quel tempo che precedette il rinascimento artistico, al quale tanto contribuì il nostro Abruzzo. E questi ruderi sono: i *simboli* dei quattro evangelisti che si vedono nel muro del cortile esterno del Seminario; una meravigliosa testa di Cristo in alto rilievo; alcuni *torsi* di colonne di granito; un capitello di fogliame ed arabeschi egregiamente scolpiti; *le immagini di due santi o vescovi* con le braccia piegate sul petto a guisa di croce, vestiti di ricchi paramenti, con le mitre in testa; *un arco a sesto acuto*; *alcuni fregi* che mostrano ancora nell'elegante forma la perizia della mano che li condusse.

Appartengono alla Cattedrale: *un calice, un*

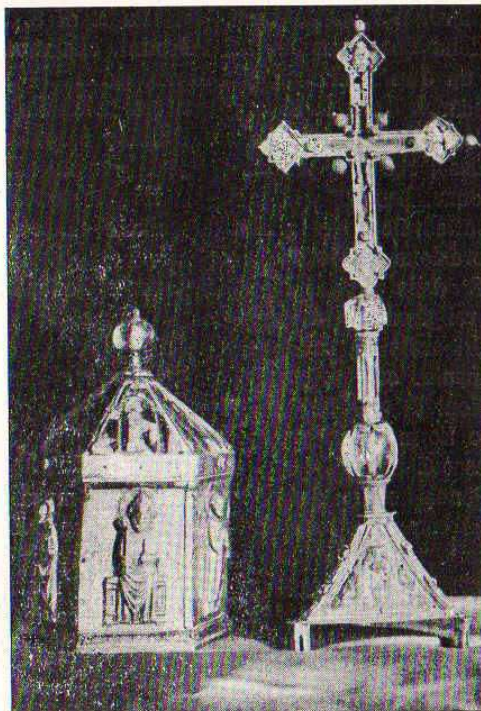


Penne: Cattedrale - Tesoro e Calice a smalto (Secolo XIII)

*reliquario ed una croce d'argento*, dono della nobile famiglia Castiglione di Penne. Il reliquario, lavoro dell'artista pennese Giovanni D'Angelo, fiorito sulla fine del secolo XIV, porta a rilievo le figure di S. Giovanni Evangelista, S. Marco, S. Anastasio vescovo c. p., S. Massimo, S. Luca Evangelista; e poi un Gesù.

Entro 18 *medaglioni* con le loro cornici finemente cesellate, si veggono ritratti Gesù, gli apostoli, gli evangelisti e alcune figure di Santi.

La città di Penne donò al Vescovo Pensa, in occasione del suo giubileo sacerdotale, e per lui alla



Penne: Cattedrale. Tesoro - Teca e Croce (G. D'Angelo di Penne) Secolo XIV

Chiesa, una nuova Cattedra episcopale meravigliosissima, eseguita nella nostra Scuola d'arte « Mario dei Fiori » dall'egregio Prof. Mezzetti, coadiuvato da due bravi operai pennesi: Marino Piersante e Paolo Silvi. Parte del legno di vecchia noce fu fornita gratuitamente dalla nobile donna Ginevra de Leone dei marchesi Castiglione; le parti organiche che compongono l'opera: indorature, profili, pilastri con basi e capitelli furono molto finemente eseguiti, e davvero degni di ammirazione gli intarsi incastonati negli specchi. *Il Giornale d'Italia* del 5 luglio 1919, da cui abbiamo rilevato questi particolari, fece un'ampia descrizione della festa, alla quale assistemmo personalmente.

La Cattedrale fu sede vescovile molti secoli anteriormente al mille. Infatti il primo vescovo di Penne fu, come si sa, S. Patras, uno dei 72 discepoli di Cristo; e da S. Patras fino a Monsignor Pensa, si contano ben 73 Vescovi a capo della diocesi di Penne, i loro nomi, i loro stemmi, e le date relative sono ricordati sulle pareti di una sala dell'Episcopio, e riprodotti in un *cliché* allegato a questa memoria.

Annessi alla Cattedrale sono il palazzo Vescovile ed un grandioso Seminario, la cui costruzione fu iniziata dal Vescovo Guidi di Volterra appena tornato dal concilio di Trento, e proseguita nel 1750 dal Vescovo Odescalchi.

Hanno abbellito il Seminario, il Vescovo Andreozzi, l'Arciprete Tullii, i Vescovi Calcagnini e Ricciardone e il Vescovo Morticelli, che ne iniziò la restaurazione dal punto di vista dell'igiene; ed in ultimo il Vescovo Pensa, che con amorosa cura restituì al Seminario la sua primitiva bellezza e il suo decoro.

Il Seminario diocesano, danneggiato dalla guer-



ra, è stato ricostruito, e dobbiamo dirlo con viva soddisfazione, *a cura e a spese dello Stato*; ma non altri, che il Vescovo Pensa era stato a svolgere tutte le pratiche relative con zelo, amore, tenace disinteressato spirito di sacrificio e soprattutto con competenza, come sempre, per il bene, per il meglio e per l'avvenire della Diocesi di Penne, senza pensare mai a lapidi apologetiche o ad autoincensarsi, poi che non aveva bisogno di rifarsi nessuna verginità. I lavori erano già iniziati e tutto procedeva regolarmente: la restaurazione del Seminario era a tal punto che non poteva essere impedita, nè interrotta da alcuno!!...

Vi hanno insegnato, vigili custodi della fede, educatori fecondi, come il Canonico Giuseppe Dionisi, Mons. Tito Pagliccia, Mons. Bartolomeo Tucci, Giovanni de Caesaris, Nicola de Leone, Salvatore Giancola, Mons. Nicola Iezzoni, Padre Timoteo Ascensi, Padre Giacinto Tucci, Mons. Concezio Leopardi, Giovannelli Giuseppe, Rossetti Antonio nipote di Gabriele Rossetti, D. Clemente Sebastiani, Giuseppe Rannalli, D. Fileno Radocchia, Mons. Nicola Mascio, Abate Luigi di Vestea, Prof. Di Cesare di Spoltore e primo fra tutti lo stesso Mons. Pensa!!... E ci gode l'animo di poter dire che il Seminario Diocesano di Penne ha dato degni Ministri alla Chiesa, tanti cultori alle lettere e alla filosofia, tanti magistrati, tanti professionisti e soprattutto tanti buoni cittadini alla società.

E la mala sorte ha voluto che la Cattedrale fosse semidittrutta e che nessuno ha pensato a risanare le sue ferite, il che, alcuni hanno affermato, rappresenta un grave ostacolo acchè sia restituita al suo primitivo splendore. Non solo, ma anche sta ad indicare, sempre secondo alcuni, che essa non poteva più funzionare, per decoro, come Cattedrale primaziale della nuova diocesi Penne-Pescara.

Come è stato ben dimostrato, nessuno dei proposti alle restaurazioni si è interessato, forse prevedendo che Penne avrebbe dovuto dimenticare e la sua diocesi, e la sua cattedrale e i suoi millenari fasti ecclesiastici per cedere la sua potestà episcopale a Pescara.

Ma Pescara è quella che è. Non può vantare una storia millenaria, come quella di Penne; Pescara non può vantare privilegi e diritti concessi da re ed imperatori; Pescara non può vantare una secolare storia sacra; Pescara non può vantare numerosi artisti ed uomini illustri; Pescara non può vantare visite di religiosi che in seguito furono beatificati; Pescara non può vantare innumerevoli vescovi succedentisi nell'esaurimento dei secoli, per quanto alcuni dicano che S. Cetto sia stato Vescovo della diocesi di Pescara ed altri ritengano che questo sia solo una favola. Per quante ricerche avessimo fatte in tutte le librerie romane, specie in quelle pontificie, per conoscere la vita di S. Cetto, ci è stato risposto che era un santo sconosciuto e che non figurava fra i martiri.

(Non è la favola di uno o di tutti quell'immaginoso e colossale libro sul quale scrivono i genitori prima di chiudere gli occhi; i figli quando saranno grandi; e che i figli di tutti i secoli sanno leggere su quel libro solo quando al crepuscolo degli anni sentono di dovere insegnare quanto essi stessi non seppero imparare sulla pagina scritta dagli avi? Ma la favola non entra nella

storia: la fralezza umana fa sì che l'uomo paghi di suo alla conquista della esperienza; quella di altri non forma la propria se non si ha un'anima superiore. Troppo tardi sappiamo leggere su quel libro: che tutto fiorisce, sfiorisce e perisce; che coscientemente subiamo l'inganno col quale noi stessi tessiamo negli anni migliori leggende fallaci; che la stanchezza, la delusione e l'amarezza sorgono dalle stesse ceneri di giorni che vanamente credemmo radiosi; di ambizioni fortemente amate; di tragedie ormai irrisorie; di odi svaniti e futili che pur ci sembrarono reali e vivi; che spesso non troviamo la pace, la felicità sol perchè respingiamo quello che è in nostro possesso per seguire sogni evanescenti!)

Pescara non può vantare di aver ospitato il Principe Umberto nella sua escursione artistica e nella sua ammirazione per le glorie d'arte d'Abruzzo, mentre Penne ricorda la visita di lui, come si rileva da una nostra corrispondenza a «La Tribuna» del 20 aprile 1924.

Pescara può vantare una sola cosa: di essere capoluogo di provincia, il che purtroppo porta come conseguenza di calpestare i sacri diritti di Penne; può ripetere ai quattro venti e scolpire sotto l'orologio del turrito palazzo comunale di essere «un bel sito per una grande città».

Ma di ciò abbiamo parlato e torneremo sull'argomento.

Solennemente riconsacrata ed ufficialmente inaugurata il 6 settembre u. s. da Sua Eminenza il Cardinale Tedeschini, la Cattedrale di Ortona, gravemente distrutta dalla guerra che l'aveva privata, oltre che del porticato, della bella torre dell'orologio che le stava accanto da secoli fin dalla prima edificazione sui ruderi di un antico tempio pagano, è risorta, *a cura e a spese dello Stato*, per la terza volta dalle recenti rovine con la nuova torre dominante la città, il contado, il mare con le sue severe linee michelangiolesche, che la rendono più bella ed imponente, più grandiosa e superba di prima...

Non si elencano tutti i lavori ultimati di oltre 950 milioni, e quelli in corso per oltre un miliardo, per la rinascita della città martire, che dopo una lunga interruzione, ottenne da Pio V, nel 1570, che fosse restituita a Vescovado e data per suffraganea alla Chiesa Teatina, ma che nel 1604 Clemente VIII per la tenuità delle sue rendite, unì alla sede vescovile di Campi, alla quale aveva innalzato quest'ultima città.

La bella gioia della nobile città consorella è condivisa da noi, che pur ci domandiamo con profonda tristezza: perchè la Cattedrale di Penne, monumento nazionale, non si è ricostruita?

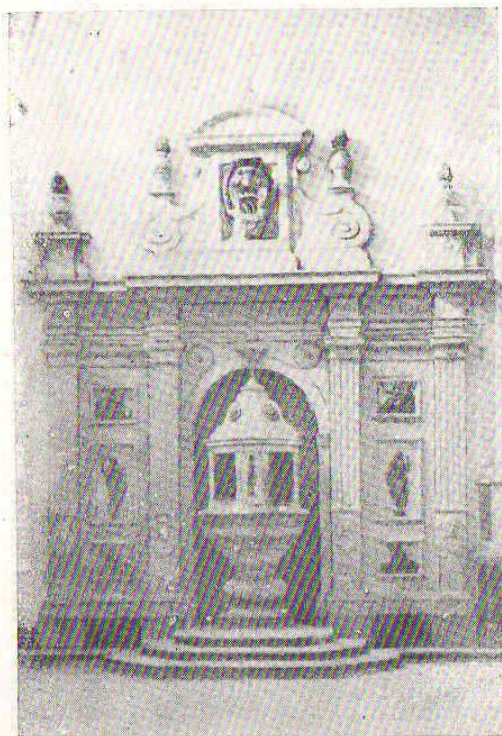
In una lettera del Provveditore alle Opere Pubbliche de l'Aquila, della quale lettera per competenza ci è stata trasmessa la copia autentica, si afferma che non è stato l'architetto progettista, ma altri (dobbiamo ripeterne noi il nome?) a manifestare il desiderio che la Cattedrale di Penne venga restituita così com'era, e non secondo il progetto, che prevedeva notevoli modifiche ed ampliamenti con una sensibile maggiore spesa, che dovrebbe essere, come per legge, a carico della Curia Vescovile... E pertanto il sullodato Provveditore scrive di essere in attesa di S. E. il Vescovo, il quale aveva chiesto la concessio-



ne per la costruzione del sacro edificio in base al progetto stesso...

Ma dov'è il Vescovo di Penne? O egli è morto per sempre con Monsignor Pensa, Vescovo della diocesi, dove i nostri amati Pastori in circa 20 secoli, ininterrottamente, hanno lavorato e compiuto opere sante e meritorie, (e di essi specialmente i longobardi, si fecero caldi fautori della nuova fede, innalzando basiliche e dando vita a ricchi cenobi, vivai di ottimi sacerdoti e di vescovi, in ogni luogo della prima e più antica diocesi regionale) e dove tante fondazioni e tante istituzioni di carità, di beneficenza e di filantropia sono state erette e disposte nella antichità cristiana, più spesso nei tempi moderni, a sollievo dei piccoli e dei poveri?!...

Il Vescovo Odescalchi a sue spese fondò in Atri il palazzo vescovile nel 1539 e il Seminario nel 1572. Il Vescovo Burgi nel 1660 procedette ad un restauro funditus della quasi totalità del nostro Duomo e adornò il sottotempio di nuovo elegante altare: nel biennio 1905-1906 avvennero altri restauri, a cura e spese del Capitolo. Il Vescovo Massuzio nel 1665, fece eseguire il fonte battesimale con bassorilievi in bronzo.



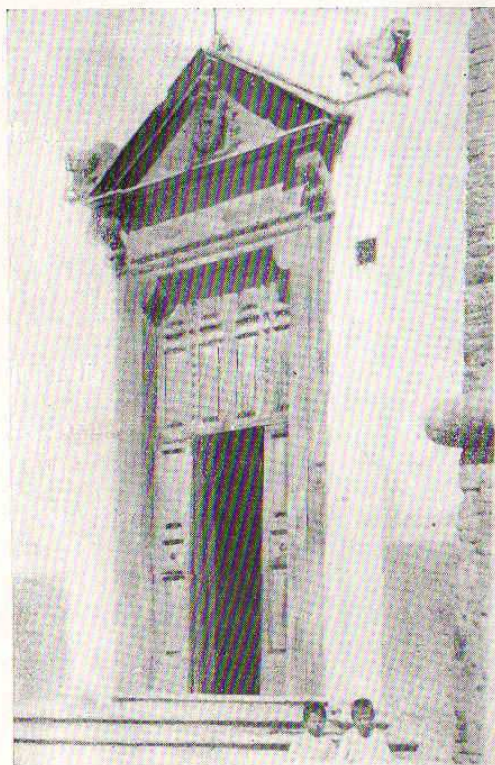
Penne: Cattedrale. Battistero (Secolo XVII)

Il Vescovo Ricciardone con suo testamento del 20 luglio 1815, erogava ingenti somme perchè il Convento di Isola, soppresso e rovinato, venisse restaurato e destinato ai Passionisti, i quali l'11 maggio 1847 ne presero possesso con generale esultanza di quei conterranei. E proprio nel convento di Isola del Gran Sasso si spense S. Gabriele dell'Addolorata nel 1862. Lo stesso Vescovo Ricciardone riedificò dalle fondamenta in Penne la Chiesa di S. Nicola; fece ricostruire le volte della navata centrale del Duomo di Atri; e molte elargizioni personali fece al Seminario; oltre ad offrire arredi sacri argentei

alle Cattedrali di Penne e Atri. Il Vescovo Nicola cisterciense nel 1352 lasciò tutte le sue sostanze alla fabbrica di S. Maria in Atri. I fieri conflitti tra i cittadini di Penne e di Città S. Angelo furono onorevolmente composti dallo stesso Vescovo nel 1338.

Il Vescovo Morticelli nel 1897 fece ampliare le scalinate conducenti dal sottotempio al piano superiore del Duomo, e costruire una gradinata di marmo per scendervi, oltre una balaustra anche di marmo.

Il Vescovo G. B. De Benedictis (1575-1598) faceva costruire il portale del fronte maggiore della Cattedrale. Il Vescovo Spinucci (1668 - 1695) fon-



Penne: Porta centrale della Cattedrale (Sec. XVI)

dò in Atri un Monte di Pietà... Potremmo riempire molte pagine attestanti le benemeritenze e la beneficenza singolarmente dei nostri Vescovi anche non longobardi di origine...

Parlare dei Vescovi di Penne, ricordarne l'instancabile operosa religiosità e le prove più squisite di attaccamento e di stima verso la nostra città, su cui non tace la storia, testimone dei tempi e maestra della vita, e note alle famiglie illustri, alle persone eminenti, agli ammiratori, ai devoti e all'immensa falange di buoni cattolici, non significa che rievocare due millenni di civiltà cristiana armonizzanti con la storia della Chiesa di Roma, all'ombra luminosa di questa fede benedetta che in venti secoli ha già irradiato milioni e milioni di anime, invocanti non altro che la fiaccola dell'antico sapere, dell'antico primato spirituale e temporale della cattedra episcopale di *Pinna Vestinorum* resti sempre accesa *ad illuminare i popoli!!...*

Il Mayer, mettendo in rilievo il valore dei diplomi carolingi e germanici circa le città d'Italia date in dominio ai propri Vescovi, e notando



che nell'Italia centrale solo Penne e fors'anche Lucca posseggono diplomi ottiniani, cita per Penne il privilegio di Ottone I del 968, confermato nel 1219 da Federico II che concede la città al Vescovo; e prima di lui dal padre Enrico VI e in precedenza dall'Imperatore Lotario (817-844). E tale dominio per donazione imperiale, ribadito ancora dai re Ruggero e Guglielmo di Sicilia e da Carlo II nel 1289, si fa precedere dal nome di Carlo Magno, come fondamentale per la storia delle donazioni fatte al Vescovo di Penne.

Oh! come Penne in passato era rispettata e onorata.

In passato tutti gli storici da noi consultati, ripetono in coro che a far giungere alla Santa Sede i legittimi desideri della Chiesa e della popolazione Vestina, erano il Vescovo e la città di Penne.

E poi che siamo soli ed oltre che dai preclari esempi dei nostri maggiori rifulgenti grandi e gloriosi nei secoli vetusti, siamo sorretti anche dalla parola del Pontefice, che nel discorso ai Deputati Statunitensi riafferma la forza morale e spirituale delle tradizioni religiose, purificate e nobilitate dalla civiltà cristiana, riaffermatesi ancor di più nei giorni trionfali di Costantino, al cui figlio Costante Penne, auspicato il Senatore Caio Assenio, eresse nei



Penne: Porta laterale della Cattedrale (Sec. XIII)

313 questa lapide (oggetto di studio da parte del Romanelli, del Muratori e del Mommsen):

D (OMINO). N (OSTRO). CONSTANTI. PISSIMO. FELICISSIMO. VICTORI. SEMPER. AUGUSTO. C (AIUS). AXENIUS. SEX (TI). F (ILIUS). TRAN (QUILUS). IIII. VIR. EX. S (ENATUS). C (ONSULTO).

noi temprati dal dolore, illuminati dalla fiamma del sacrificio e sostenuti dalla fede nelle superiori conquiste, nella speranza di un domani migliore, faccia-

mo appello alla magnanimità del cuore e dell'azione del Santo Padre, per pregarlo umilmente ma fervidamente e sinceramente affinché si ponga termine a tante discussioni e si provveda, come per Ortona, per Avezzano, per il campanile della Chiesa del Sacro Cuore di Pescara Centrale e per altrove, anche per Penne, alla ricostruzione della sua Cattedrale, per il bene della fede e della Patria, in nome di Dio e dell'Italia.

Leggevamo, pochi giorni or sono, una monografia del compianto e indimenticabile concittadino Giovanni de Caesaris «...grato a Dio che gli conservava la vita a vantaggio della sua città per la sua storia nè modesta, nè tutta conosciuta!...» sull'Ospedale S. Massimo di Penne:

«... che presso la Chiesa del Rosario vi fosse un Ospedale e in che stato ridotto, ce lo ripete il Toppi:

«L'ospedale del Rosario è hoggi similmente profanato facendoci le concie di pelle giuntamente con la chiesa a lato, nella quale il dottor Muzio Pansa si ricorda aver ulito messa, come hanco haver visto in ordine con i letti il detto hospitale che ci stava a lato. Hoggi la chiesa è profanata e si fa il macello delle capre e delle pecore pei contadini. E poichè il Pansa moriva a 65 anni circa, nel 1628, egli rammentava una cosa veduta nel 1570».

L'abbandono, in cui si trova la Cattedrale di Penne da circa sei anni dal bombardamento del 24 gennaio 1944, che l'aveva semidistrutta, potrebbe dar luogo al ripetersi della dolorosa fine della Chiesa del Rosario!!!...

## Il Principe Ereditario nella sua escursione artistica e nella sua ammirazione per le glorie d'arte d'Abruzzo (La Tribuna del 20 aprile 1924)

PENNE, 18 — Reduce da Teramo è stato oggi qui di passaggio, in strettissimo incognito, il Principe Ereditario, accompagnato dal Comandante Bonaldi. Conscio delle artistiche rarità conservate dalla nostra città, antichissima capitale dei popoli vestini — ricordata da Silio Italico, da Valerio Massimo, da Diodoro, da Appiano, da Orosio — subito il Principe si è recato nel vetusto palazzo del Marchese De Sterlich-Aliprandi cav. Diego. Essendo questi lontano da Penne, il Principe Umberto, ricevuto dall'Amministratore generale signor Giacomo Ciamoretti, ha potuto ammirare la splendida collezione in ceramica della gloriosa scuola di Castelli, unica del genere al mondo, con lavori originali di Francescantonio Grue, del Cappelletti, del Gentile, del Fuina, nonchè l'ambita collezione di numismatica, della quale il compianto barone Aliprandi fu raccoglitore paziente e amoroso, e di cui il nostro Sorvranò, illustre cultore di questa delicata disciplina, era a conoscenza.

Il museo Aliprandi — ricco quant'altro mai di quadri di autori celebrati di diverse scuole, di cimeli e di opere molteplici e meravigliose, di cui, per tirannia dello spazio, non ci è possibile parlare diffusamente, ma che tuttavia sono stati oggetto di studio da parte di emeriti cultori d'arte come Vincenzo



Bindi, Ugo Oietti, Berteaux, Michetti, Balzano e tanti altri, venuti qui espressamente — è stato visitato minutamente e con vivo interesse dall'Augusto Ospite, che ne ha riportato una graditissima impressione. Egli, nel lasciare l'ospitale casa De Sterlich-Aliprandi, ci piace rilevare come abbia ricordato, ai pochissimi presenti, con simpatia il nome del giovane Marchese Diego, che gli era noto per le belle affermazioni dello stesso nel campo sportivo.

Poi il Principe si è recato a visitare la nostra insigne Cattedrale: estatico è rimasto dinanzi alla antichissima cripta, tempio pagano con colonne di marmo e granito, su cui essa sorse; soffermandosi nella cappella del Beato Anastasio ad ammirare i due quadri della scuola del Correggio, ed in quella del Patrono della città S. Massimo, Levita e Martire, dove sono degne di nota le figure dell'artista paesano Della Valle del secolo XVIII, che fu maestro di F. A. Grue sopra menzionato.

Poscia, dopo aver sostato dinanzi all'Altare del Sacramento, dove nel Venerdì Santo ardevano almeno cento torce, il Principe ha lasciato la nostra città, dolente di non aver potuto ammirare, per mancanza di tempo, altre opere d'arte, di cui Penne può andare superba, come S. Maria in Colle Romano, S. Agostino, S. Domenico, S. Chiara, S. Giovanni, dove si conserva la pregevolissima Croce di argento del 400, attribuita a Nicola da Guardiagrele, ecc.

Appena diffusasi la notizia della presenza dell'Augusto Ospite, al passaggio dell'automobile che s'involava allo sguardo nostro, è stata improvvisata una calorosa dimostrazione in onore di lui al grido festante di Viva Casa Savoia.

A Porta S. Francesco, Sua Altezza è stato ossequiato dall'illustre Sottoprefetto cav. Ernesto Pellegrini, dal Sindaco, dal Segretario Capo del Comune avv. Foschini, dal cav. Giovanni De Luca, dalle Autorità locali e da molti altri cittadini colà riuniti.

Il Principe si è diretto a Loreto Aprutino per visitare la Chiesa di S. Maria in Piano, insigne per gli affreschi del 300, opera di ignoto autore abruzzese.

## Altre Chiese e Conventi e Fondazioni Religiose di Penne

La Chiesa di S. Domenico o Madonna del Rosario, molto interessante per un oratorio adorno di un grandioso soffitto ad oro di zecchino con stupendi lavori e grandi figure a rilievo, di effetto veramente nuovo e sorprendente, eseguito nel 1641 e per un bellissimo Padre Eterno del cav. Spinelli. Gli intagli e le dorature danno alla soffitta della Cappella del Rosario una rassomiglianza perfettissima con quella di S. Maria Maggiore di Roma.

Il pavimento della Chiesa fu rinnovato, a cura e a spese del confratello Giuseppe Cacciatore fu Vincenzo, il 15 settembre 1922.

Annesso alla Chiesa era il Convento di S. Domenico, edificato nel 1300 dalla religiosità di Carlo D'Angiò, ed oggi sede municipale.

Di Padre Giacinto al secolo Nicola Antonio Tucci, un rudere glorioso di quella dotta comunità, scrivemmo così nell'«Italia Centrale» di Teramo del 28 dicembre 1907:



Padre Giacinto al secolo Nicola Antonio Tucci

Lo ricordo in una brumosa giornata recarsi a visitare il suo amico intimo, del cui fratello prete fu maestro; lo vedo ancora salire le scale piano piano, ma col passo deciso e fermo, come se andasse a rievocare memorie lontane e pur sempre vive. Emio padre e lui rivissero gli anni della gioventù, in cui non esisteva ancora nessuna delle moderne miserie, e accanto al doleo Domenicano dalla ferrea volontà sedeva il vecchio magistrato che chiedeva a Penne il riposo di oneste fatiche. Sembravami qualche cosa di mitico e mistico insieme quella coppia, che raccontava i racconti antichi di tempi forse meno civili.

Ora uno di quella coppia è scomparso! A 86 anni Padre Tucci se ne andò serenamente, lasciando un ricordo perenne di sé e della sua grande bontà!

Venuto a Penne nel 1838 dalla forte terra sannita, che ha dato all'Italia tanto flusso rinverginatore di fermezza virile, di genialità artistica e di profonda meditazione, visse per molti anni nel Convento di S. Domenico, di cui fu Priore e Maestro di teologia, sino al tempo in cui, cominciando la nuova era per la storia della Chiesa, le corporazioni religiose non dovevano essere più riconosciute dall'autorità civile e il Convento cittadino divenne sede del Municipio.

Deposto il bianco saio del Domenicano, Egli, che alla fede di Cristo aveva dedicato se stesso in un olocausto sublime di amore cosciente, vestì l'abito talare e seguì la sua missione, vivendo in mezzo alla vita novella, studiandosi con ogni cura di accettarne i novelli pesi con tutta la sua anima semplice e buona. Trovò vicino a sé due giovanetti e volle farli uomini; ci riuscì... e i due nipoti ora rappresentano degnamente la loro professione,



grati al vecchio zio delle diligenti premure che valsero a farli probi e stimati.

Il Dott. Nicola nella sua rettitudine e perfetta dignità, monda da ogni macchia, è benedetto da quanti a lui ricorrono, giacchè mai una ripulsa, mai una risposta che non sia accompagnata dal benevolo, fraterno sorriso, escono da quelle labbra pure, che ignorano il NO altezzoso e superbo; il canonico Bartolomeo, austero sacerdote, educa genialmente e civilmente tanti e tanti giovani, che poi venerano il maestro, anche quando altri principii informano la loro vita. E questi due egregi vollero baciare nel cimitero il cadavere dell'amato zio col bacio straziante e doloroso, supremo: memore addio a chi per loro spese l'intera vita, tramontando piamente rassegnato, conscio di avere compiuto tutto il suo dovere.

La mia povera mente anch'essa ha voluto dare un meschino, ma cordiale tributo di stima al caro scomparso, perchè attraverso le infinite menzogne avvolgenti in un nembro fumoso e malsano, si ha il dovere, specie da chi crede ad un avvenire migliore, di non dimenticare troppo presto degli uomini che fecero parlare soprattutto il cuore; e noi giovani dobbiamo dire la parola del vero, pietra miliare di qualsiasi ideale.

Il plebiscito di una intera cittadinanza, che volle onorare il SUO Padre Tucci, è conforto bastevole al dolore inenarrabile dei due egregi amici nostri e della loro mamma che nutriva un devoto, riconoscente rispetto per l'educatore dei figli suoi! Se queste postume onoranze valgono a rinsaldare la stima di tutto un popolo verso un trapassato, ebbene esse oltre che a consolare son servite ora a dire qualche altra cosa: la folla volle dire che essa accorre muta e riverente dove c'è un Buono che se ne va e dove ci sono dei Buoni che restano!

Per intelligenza del lettore, l'amico di Padre Tucci era Emidio Verrotti (1832-1908) Procuratore Gen. di Cassazione figlio di Felicissimo che fu Giudice Regio di Penne, oltre un secolo fa: fratello di Mons. Vincenzo Protonotario Apostolico morto 55 anni or sono; padre di Felicissimo S. Procuratore Generale onorario di Cassazione, che fu Pretore di Penne per parecchio tempo fino al 1898, e di altri figli, tra cui il Prof. Giuseppe, direttore emerito della Clinica Dermosifilopatica della Università di Napoli, morto a Penne nel dicembre 1944. L'unico figlio di questo ultimo, Franco, dottore in giurisprudenza, sottotenente di complemento del 40. Reggimento di Fanteria, partito per la guerra appena laureato, morì giovanissimo in prigionia per ferite riportate in combat-



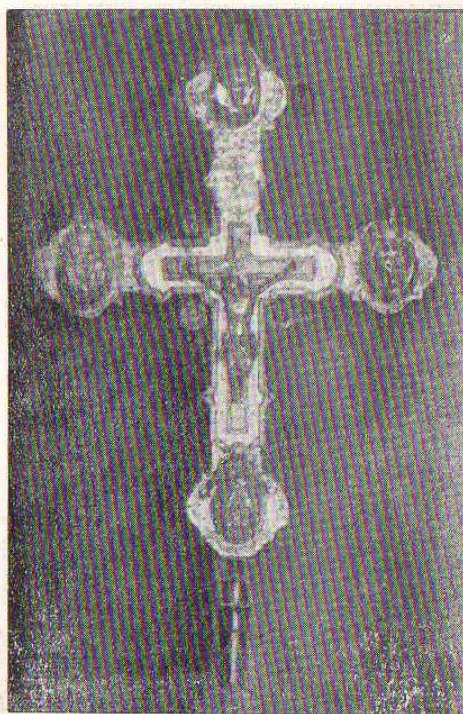
Penne: Convento dei Cappuccini

timento, offrendo sè stesso all'alto ideale della Patria per il quale aveva sempre vissuto. (Napoli 6 maggio 1949 - Medio Oriente 20 dicembre 1944).

La Chiesa della Madonna della Misericordia fu eretta dalla famiglia Scorpioni, nel 1577, sopra il colle Cappuccio, insieme al Convento dei Cappuccini, chiamato della Natività di Maria S.S., alla istituzione del quale contribuirono molto il popolo, il clero cittadino e il Vescovo G.B. De Benedectis. E esso, che è ritornato in possesso dei Padri suddetti nel 1904, sorge a sud della città e consta di un fabbricato vastissimo dell'ordinaria architettura dei conventi dei Cappuccini. Il Vescovo di Penne Andreozzi il 13 maggio 1629 ne consacrò la Chiesa, che ha un pregevole tabernacolo in legno intagliato.

La Chiesa di S. Antonio di Padova, piccola e graziosa su disegno di Piazzola, entro la quale si ammirano una S. Anna del Solimene ed un S. Gaetano Tiene di eccellente pennello romano è annessa al palazzo Aliprandi, sede oggi dell'Istituto tecnico superiore in seguito alla donazione fatta al Comune dal Marchese Diego De Sterlich-Aliprandi.

S. S. Rosario, antichissima Chiesa nella frazione di Roccafinadamo, già succursale della parrocchia di S. Giovanni, e dove è stata costruita recentemente la nuova Chiesa parrocchiale. Della parrocchia di S. Giovanni restano filiali: S. Croce, S. Maria degli Angeli, S. Rocco, Beata Vergine delle Grazie, Maternità della Beata Vergine Maria, S. Vincenzo, S. Francesco Saverio, Beata Vergine della Mercede.



Penne: Chiesa di S. Giovanni A. ed E.  
Croce d'argento processionale, lavoro  
di Nicola da Guardiagrele

La Chiesa di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista di stile romanico gotico risale al 1585 ed è degna di menzione per la sua croce di argento con magnifici lavori di cesello, insigne opera di Nicola da Guardiagrele, che la condusse verso il 1450; e per una Madonna lattante il Bambino, affresco di color



bruno che la tradizione vuole che vi sia stato portato in lontanissimi tempi, dalla chiesetta del Rosario.

*La Chiesa di S. Chiara*, già Chiesa conventuale delle Clarisse, (avente di notevole una bellissima natività del Bambino del Gamba e la cupola del Vallarola) arricchita di stucco lucido nelle pareti e di dorature nei capitelli delle colonne e nel cornicione della volta, nonchè del pavimento a mosaico. Vi era annesso un monastero ricostruito nel 1700, abitato da numerosa famiglia di monache soggette al Vescovo di Penne, ed ora sede dell'ospedale civile S. Massimo. Il bel monastero di S. Chiara era sorto dalla trasformazione di un castello donato alle Clarisse dalla Regina Giovanna II.

*La Chiesa della SS. Annunziata*, costruita nel XIII sec. e rinnovata nel XVIII, grazie alla generosità dei Trasmundo e dei Castiglione, fu scelta da Girolamo da Montefiore nel 1570 come sede della Compagnia della Pietà perchè curasse la processione del Cristo morto, la più grande e più commovente che si sia vista e che ogni anno si ripete con una solennità superiore ad ogni dire.

*Gli oratori di S. Ciro* (famiglia Quintangeli) - *S. Vincenzo* (De Simone) - e *Vergine Immacolata* (Gaudiosi).

*La Chiesa di S. Nicola*, sita a destra della porta di S. Francesco d'ingresso in città, fu ricostruita ex novo a cura e a spesa personale del Vescovo Ricciardone.

Nella *Chiesa di S. Comizio*, restaurata circa 30 anni fa, per la pietà cittadina degli emigrati, si conserva una tavola: la Madonna col Bambino, di stile bizantino.

Alla *Chiesa di S. Agostino* è annesso l'*Oratorio* con decorazioni di Colapietro, dedicato alla Cintura, opera promossa da don Giuseppe De Nardis, piissimo sacerdote, morto in fama di santità e ricordato in una lapide murata nell'Oratorio stesso.

Vigile sopra la chiesa sale il *Campanile di S. Agostino* dai piani sovrapposti adorni di tondi purpurei azzurri e gialli, sporgenti in armonia sotto le cornici e intorno agli oculi, che sembra quasi simboleggiare il sovrapporsi di espressioni della vita nei secoli; non è gigantesco, ma è come uno stelo di argilla cotta di bellezza armoniosa, solenne, tranquilla, delicata.

Questo Campanile di S. Agostino e gli altri Campanili (riprodotti a pagina 44) del Duomo, di S. Giovanni e di S. Chiara fanno brillare al sole tra sagome e capitelli finemente lavorati, le maioliche non di Castelli, ma di Penne, dove, come in altri paesi d'Abruzzo, furono fabbriche di maioliche, e dove la bella tradizione è continuata con onore del ceramista Eugenio Gizzi, col quale vivamente ci compiaciamo.

Annesso alla Chiesa di S. Agostino era con un alunnato fiorentissimo, il *Convento dei frati Conventuali*, assegnato alla custodia pennese dal Capitolo Generale di Narbona nel 1260. Esso è stato ricostruito da Padre Francesco Ricotta ed è in pieno rigoglio.

*La Chiesa di S. Giovanni gerosolomitano*, ripiena di ottimi stucchi del Piazzola, ha un S. Francesco de Paola e un S. Carlo del Gamba di notevole pregio, oltre un dipinto sulla vita di S. Giovanni Battista, del Samberlotti, e una lapide di marmo incastonata nell'intercolonnio, a ricordo della concessione accordata da Benedetto XIV dell'altare privi-

legiato de. Crocefisso. Tale ricordo fu messo a spesa di Monsignor Ludovico Antinori de l'Aquila, Gran Priore dell'ordine di Malta. Il pavimento è opera del veneziano Stellarini, ordinato dalla priora Maria Raffaele Costanza di Chieti.

A questa chiesa era annesso un Monastero, abitato da monache dette le *Cavalleresse di S. Giovanni gerosolomitano*, le quali vestivano di nero ed erano fregiate di collare d'oro con croce pendente di Malta, ed erano soggette al gran maestro di Malta, per cui il loro monastero, assai ricco di ogni bene, e argenteria, non poteva essere visitato che una sola volta per vita di Vescovo.

(E in questo monastero passarono tutta la vita una sorella di nostra madre a nome Angela Raffaele Ranalli, badessa, e una di lei zia Giacinta dello stesso casato. E ci sia consentito di ricordare una nostra cara congiunta Suor Emidia, dell'Ordine di S. Vincenzo de Paola, al secolo Giulia Verrotti, morta a Roma, nel 1944, dopo circa 50 anni di nobile apostolato).



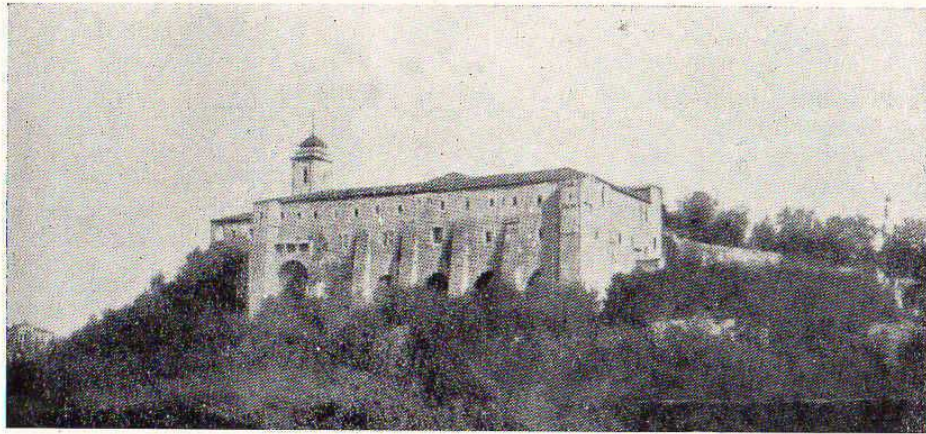
### Penne: Chiesa della Madonna del Carmine

*La Chiesa di S. Panfilo* o santuario della Madonna della Libera, meta da tempo antichissimo di pellegrinaggio.

*La Chiesa della Madonna del Carmine* (dove una volta esisteva la Chiesa di S. Cristoforo) edificata dal pennese Francia è notevole per la facciata dorionica, formata di colonne, di cui quelle a fianco del portale sono accoppiate, e per un dipinto dello Spinelli raffigurante l'Annunciazione. Il convento che vi era annesso, contemporaneo a quelli degli Agostiniani e dei Benedettini, è stato trasformato in carcere mandamentale.

Nella *Chiesa di S. Maria in Colteromano*, sita a circa un chilometro dall'abitato su di una amena collina, sono notevoli i delicatissimi intagli su pietra di stile gotico; gli stipiti e gli architravi della porta del vestibolo; un S. Francesco, che riceve le stimmate, opera del Guercino da Cento; una sacra famiglia sopra legno della scuola di Andrea del Sarto; un tabernacolo in legno intagliato con dorature in zecchino; volute e capitelli finemente scolpiti; festoni di fiori; statue di santi, tra cui una Concezione. Il portale di stile lombardo rimonta alla fine





### Penne: Convento di Colle Romano

del secolo XIII o all'inizio di quello successivo; esso è uno dei monumenti più pregevoli di Penne.

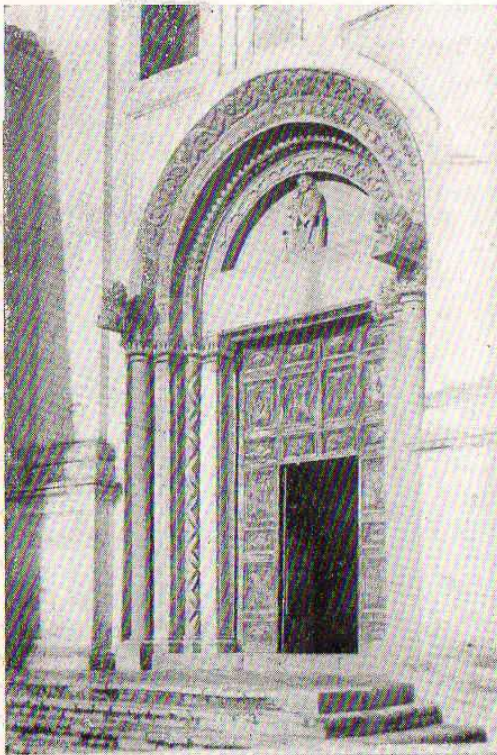
Il coro è del 1547.

La chiesa è a tre navate con archi a sesto acuto ed è sostenuta da 16 colonne di mattoni tagliati.

Annesso alla chiesa è il *convento dei Minori osservanti*, occupato dai frati minori di S. Cristoforo, dopo l'aggregazione dei monaci di S. Bartolomeo Cistercensi di Civitella Casanova. Approvata la riforma dei Zoccolanti, una famiglia di questi, per

*Congregazione dei Celestini e del ricordo lasciatici abbiamo già parlato.*

*Il convento dei Conventuali di S. Francesco d'Assisi: nel 1216 il Beato Anastasio De Venantiis, Vescovo e cittadino di Penne, cedette il locale al serafico Padre S. Francesco, onde edificare il convento suddetto; e da quel tempo in poi vi si trovarono i religiosi senza interruzione fino al 1809, anno in cui venne soppresso. Nel 1817 fu demolito con la*

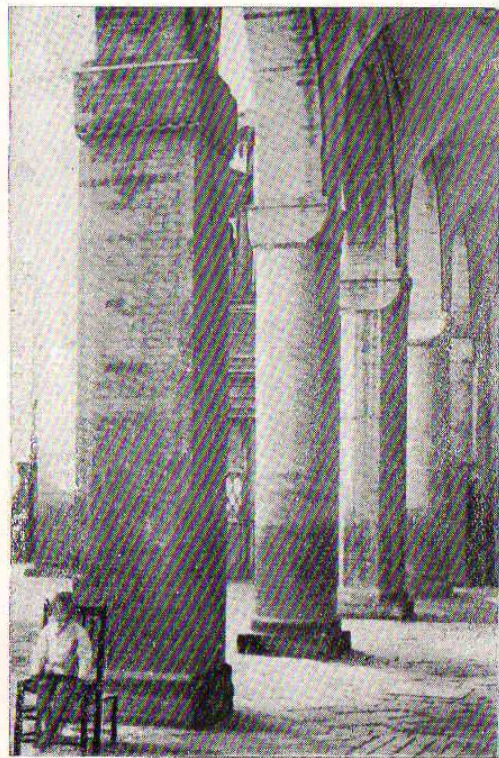


Penne: Chiesa di S. Maria in Colle Romano  
Portale (Secolo XIII)

breve di Urbano VIII, insieme con i frati di S. Cristoforo, si installò nel convento di Colleromano. Fu da loro ampliata, abbellita, restaurata la chiesa su disegno dell'architetto Fontana, nel 1792, assicurando la conservazione delle classiche strutture della porta.

*Il collegio missionario e in pieno sviluppo.*

*Del convento dei padri di S. Benedetto della*



Penne: Chiesa di S. Maria in Colle Romano  
(interno)

*Chiesa per la costruzione di una parte di via rotabile esterna.*

*Il convento dei Padri buoni fratelli di S. Giovanni di Dio era mantenuto dalla città e dalle Compagnie laiche, con obbligo a quelli di provvedere all'ospedale e sovvenire gli infermi.*

*Ordine dei Benedettini: circa l'anno 681, nel Sinodo diocesano del Cardinale Barberini, è detto che S. Tommaso, monaco dell'Ordine, restaurò il*



monastero farfense. Nelle pubblicazioni del Fatteschi, si attesta che in detta epoca la Badia Farfense vantava diritti di proprietà in *Comitatu Pinnensi*. Nella diocesi di Penne fiorirono queste comunità a Casauria, nel cenobio di S. Bartolomeo a Carpineto, a Castelli, a Picciano e ad Ornano.

*Secondo ordine francescano*: a Penne, nel 1235 funzionava l'ospedale di S. Spirito per l'opera di infermiere religiose, raccolte sotto l'insegna delle «*Povere Suore*» in contrada Fontemurato, detta anticamente S. Spirito. Di qui la prima fondazione del Monastero delle Clarisse Urbaniste, illustrato nel corso di sette secoli da monache esemplari, le quali godettero la protezione di Papa Innocenzo IV. Il Vescovo Berardo di Penne accordò loro la proprietà di una chiesa coi beni relativi. Dopo la furia devastatrice del Caldora, le «*Povere Suore*» si trasferirono nel Monastero di S. Chiara, oggi sede dell'Ospedale Civile S. Massimo.

*Due Comunità della Congregazione della dottrina cristiana* sorsero a Penne per l'iniziativa del Vescovo Morticelli.

*La Confraternita del Rosario* sorse a Penne a ricordo della vittoria contro i turchi, attribuita alla protezione della Vergine, di cui si recitava il Rosario da tutti i fedeli nell'ora stessa che i Crociati combattevano nelle acque di Lepanto.

Tali istituzioni di mutuo soccorso rimontano a periodi remotissimi dell'era cristiana e crebbero di numero sotto l'influenza dell'apostolato francescano.

*Le comunità delle figlie e suore di carità di S. S. Vincenzi* hanno governato in Penne con decoro l'Ospedale Civile, l'asilo d'infanzia ed altri istituti di beneficenza.

*Monastero dell'Ordine gerosolomitano*: nella diocesi di Penne e in tutta la regione abruzzese, è stato l'unico che sia stato nel XII secolo, per la pietà della famiglia Trasmundi, nel borgo nuovo a sud-est della città, e precisamente nella contrada Sucilli poco distante dal convento minorostico, fondato da S. Francesco nel 1216.

Gli fu affidato l'Ospedale di S. Nicola dei Ferrari, da cui deve aver preso il nome il Corso, detto fino a non molto tempo fa, «dei Ferrari», poi Corso dei Vestini ed oggi Corso della Libertà, ove fu innalzato il monastero di S. Giovanni Gerosolomitano, del quale si è parlato innanzi.

Distrutto il Borgo nuovo, finì anche il Monastero, che risorto nel 1523, fu tenuto fino agli ultimi tempi.

*Convento Ordine Agostiniano*: approvato da Alessandro IV nel 1256 l'ordine eremitico si era stanziato nel territorio di Penne anche prima di tale epoca. Sotto il governo del pennese Piere Giorgio, furono restaurati l'atrio e la volta del dormitorio e costituite le mura del giardino.

Le comunità religiose cessarono in virtù del Decreto di Re Gioacchino Murat, e i loro beni passarono all'amministrazione della commissione di beneficenza. Le rispettive chiese sono oggi officiate dalla Confraternita dei Cinturati.

*L'Associazione delle Dame di Carità* è presieduta dalla Marchesa Giuseppina Castiglione-Cappelli,

che da parecchi decenni si prodiga con passione a pro di tanti infelici e di tante famiglie bisognose.

*La Pontificia Commissione Assistenza* è una provvidenza per Penne ed è presieduta da Monsignor Luigi Carusi, che raccoglie in sé tutta la stima e l'ammirazione dei cittadini per le opere di vera carità da lui compiute e per le preclari doti di benefattore che possiede.

*L'Associazione di S. Vincenzo de Paola* presieduta da un altro benefattore che risponde al nome di Giuseppe de Caesaris, discendente da quella famiglia di patrioti e di credenti, che attraverso la beneficenza della carità cristiana, ben meritano della pubblica riconoscenza.

*Ospedale Civile San Massimo*:

Tutte le compagnie sorte fin dal secolo X nelle chiese, da cui prendevano i nomi, avevano uno scopo non solo religioso, ma curativo, ed avevano presso le loro chiese una o due stanze pel ricovero degli infelici. Quasi ogni confraternita aveva un ospedale e quasi tutti sorgevano ai confini dell'abitato e qualcuno nei dintorni: S. Nicola dei ferrari, S. Spirito, S. Maria della Misericordia, S. Simone, S. Massimo, S. Lazzaro pei lebbrosi, S. Antonio, S. S. Rosario, S. Monaca al Portello...

Era proposito del nostro Vescovo G. B. De Benedictis (1572-1591) dei tre ospedali allora esistenti: S. Massimo, S. Monaca e S.S. Rosario, fondarne uno solo.

Nel 1668 la Compagnia di S. Massimo rimase sola nell'opera di bene sociale e l'Ospedale omonimo il solo della città.

Che cosa non fece il nostro Vescovo Spinucci (1668-1695) perchè fossero soccorsi i poveri infermi nelle proprie case con medicinali? Non fu egli a lasciare il necessario per questo scopo?

L'Ospedale S. Massimo da gran tempo era l'unico della città, e anche negli anni 1817-1855 e 1867 fu sollecito ad accogliere e a curare i colerosi ed altri malati contagiosi.

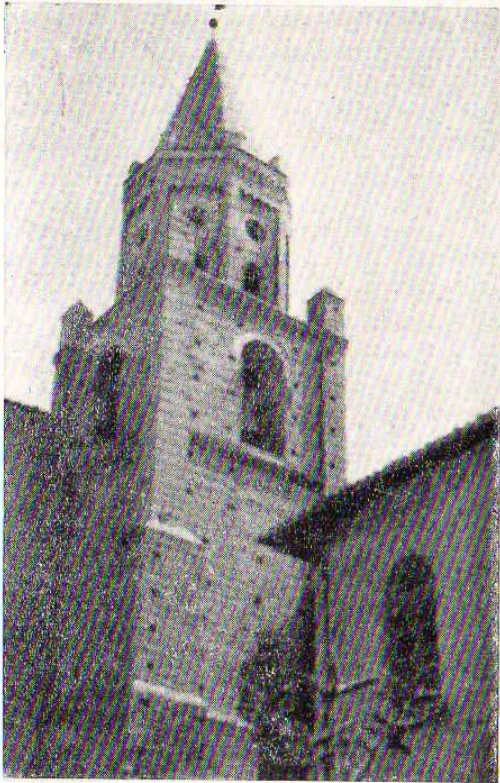
Dai vecchi locali nei pressi della Chiesa di S. Panfilo, l'ospedale è passato, da circa un trentennio, nell'immenso fabbricato, che tanti secoli prima le Clarisse avevano trasformato nel bel Monastero di S. Chiara.

Quel giorno che la legge prescrisse il lavoro come un dovere per l'uomo robusto della persona e privo di mezzi di fortuna, e fece della trasgressione di quel dovere un delitto, ruppe la tradizione del medio evo, che aveva dato forma ascetica alla vita inerme e oziosa, e inaugurando l'era nuova si rese benemerita della civiltà. Alla classe dei vecchi curvi sotto il peso degli anni e delle sventure, inabili al lavoro, infermi e bisognosi, dovrebbe provvedere il Medicinio, e l'avvenire ci darà la bella gioia di vederlo come dovrebbe essere.

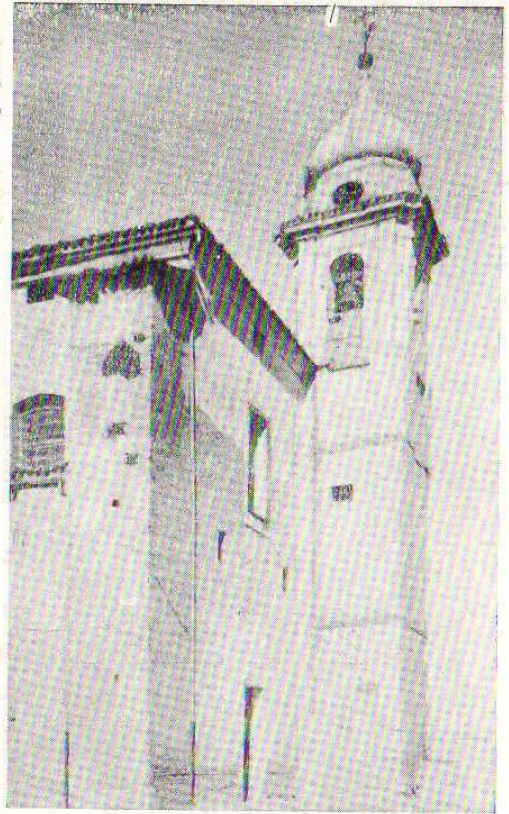
E ci piace rilevare come sia stato provveduto a modificare gli statuti dell'ospedale S. Massimo e degli istituti annessi: *Orfanotrofio e Medicinio*, in maniera che a far parte del Consiglio amministrativo, oltre il Presidente di nomina prefettizia, saranno due rappresentanti del Comune, due della Provincia, uno dell'E.C.A. e uno del Clero!!!....



# Le Torri di Penne



S. Agostino



S. Chiara



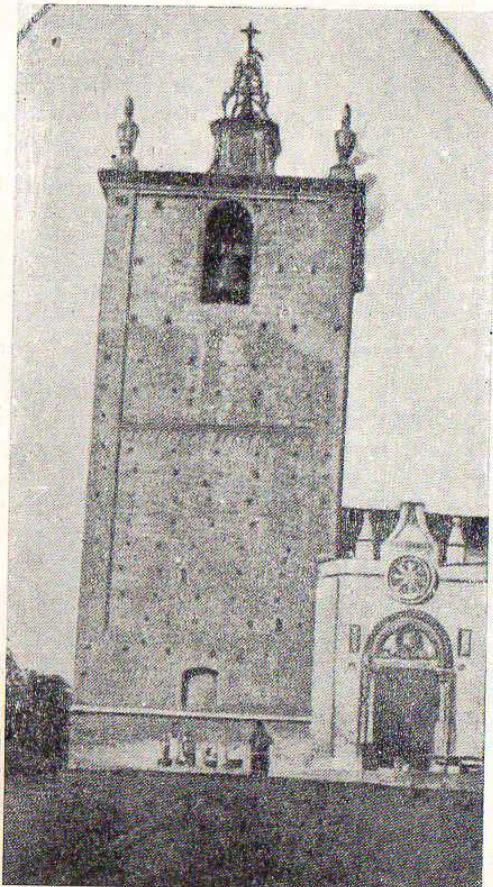
*Gioia nella Città mesta de' Santi  
Vescovi non c'è più; tacciono i sacri  
bronzi ed innanzi ai grandi simulacri  
più che preghiere si alzano rimpianti.*

*S'erge ogni torre su dall'assolata  
piazza deserta, quasi muta stele  
che avesse alzata la Città fedele  
a custodir la sua gloria passata.*

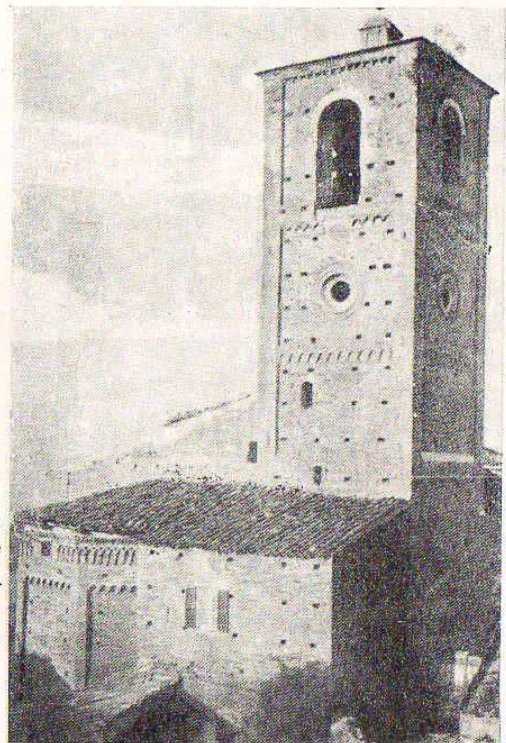
*Ma forse ancor la nostra Cattedrale,  
se l'ultima a morire è la speranza,  
ritornerà all'antica rinomanza,  
ne la solennità pontificale;*

*e ancora tornerà ne le navate  
ad adunarsi il popolo gioioso:  
festa, come al ritorno dello sposo  
alle sue soglie non dimenticate.*

NICOLA de LEONE



Il Duomo



S. Giovanni





Siamo grati al prof. Nicola de Leone, Cavaliere Mauriziano, per il suo geniale componimento poetico, che basterebbe da solo a dire l'odissea di Penne...

E ci gode l'animo di ricordare che egli, già alunno ed insegnante valorosissimo del Seminario, è cittadino di Penne e figlio di quel Saverio de Leone, di cui abbiamo parlato nel capitolo « *Anima Civitatis* » e di donna Ginevra del casato Castiglione, decoro e vanto d'Italia.

Il nostro Nicola de Leone, cui ci legano i più dolci ricordi della vita universitaria, è stato professore di scienze naturali nella Scuola Tecnica di Castellamare Adriatico, alla quale diede in dono una splendida raccolta di uccelli imbalsamati e di pellicie, tanto che quell'amministrazione Comunale gli offrì una medaglia d'oro e una pubblicazione in ricordo dell'avvenimento e della munificenza di lui, al cui nome fu intitolata una sala dell'Istituto.

Nella lettera in data 6 luglio 1913, del Sindaco del tempo dottor Bruto Santini si dice, tra l'altro, che la splendida raccolta fatta con intelletto d'amore era per la scuola il migliore ornamento e per i giovani un nobile esempio di studi seri e sereni...

## Ricordi serafici di Penne

S. Francesco d'Assisi si recò a Penne, messaggero di pace e di fede, intorno al 1216, per sedare, su invito di Federico II, un dissidio sorto tra Valerio Castiglione e i Baroni Orsini e Palmerii, a causa di un feudo denominato Selva Galliccia. La lotta ardeva aspra e sanguinosa; nessuno era riuscito a comporre la controversia, che preoccupò persino Federico II divenuto re di Napoli e Sicilia, poi che in quel tempo i feudatari, essendo giunti quasi all'apogeo della loro grandezza, la loro potenza generava delle molestie all'andamento tranquillo della cosa pubblica, e le loro discordie davano luogo a conflitti e guerre, che si succedevano senza tregua e senza posa tra paese e paese, tra villaggio e villaggio. Si comprende quale frastuono straziante invadesse i rispettivi vassalli parteggianti ciascuno pel suo signore, e quali apprensioni dovevano produrre sull'animo dell'Imperatore. In ultimo per placare l'odio delle tre famiglie, si ricorse alla carità del Serafico.

Accompagnato dal frate Bernardo di Quintavalle, Francesco venne a Penne, spinto oltre che dal suo incarico di pace, dalla gioia di riabbracciare l'amico Anastasio De Venantiis, che egli aveva conosciuto al Concilio lateranense nel 1215.

Francesco seppe agire così bene, parlare così a modo, sempre trasportato dalla sua immensa carità, che i contendenti deposero le armi e si rappacificarono. La sua opera di pace fu così sublime che i tre avversari cedettero a lui una parte del terreno conteso, edificando i signori Alessandro e Pompeo Orsini il convento nell'attigua chiesuola di S. Cassiano nelle vicinanze di Montorio, Palmerio Palmerii di Tossicia facendo lo stesso nella già esistente chiesa di S. Giusta, e Valerio Castiglione in quella dedicata alla S.S. Annunziata nei pressi di Isola.

Valerio Castiglione volendo dare una prova più grande del suo animo grato a S. Francesco, a coro-

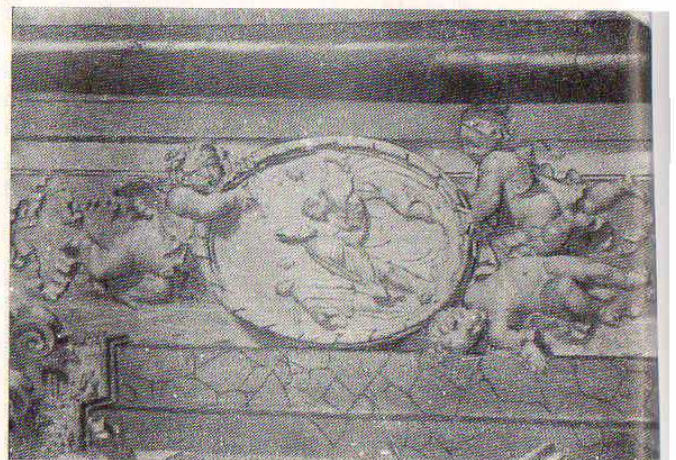
namento della pace prodigiosamente conclusa, da vero Cavaliere cristiano e generoso, volle che vestisse l'abito serafico suo figlio a nome Pompeo, del quale abbiamo fatto cenno nel capitolo: « *Anima Civitas* » essendo egli appunto il Beato Tommaso al secolo Pompeo Castiglione, dotto francescano, autore di pregevoli cantici e di opere ascetiche, tra cui la celebre trinidad: *Dies irae*...

L'atto di solenne concordia, conservato (secondo il Casale nella sua relazione storica missionaria di Penne scritta nel 1766) nell'archivio del Marchese di Vallemendozza, fu sottoscritto dalle parti e sanzionato, oltre che colla firma dello stesso Santo Patriarca, con questa sua umile dichiarazione:

« *Io Fra Francesco d'Assisi inutile ed indegno servo di Gesù Cristo, accetto e confermo quanto sopra* ».

Al santo Vescovo Anastasio nella notte innanzi all'arrivo a Penne di Francesco, era parso in sogno d'imbattersi con un uomo santo, e vicendevolmente si abbracciassero, alternandosi amorevolmente gli onori. La misteriosa visione svelavasi l'indomani col giungere a Penne il Santo Patriarca, cui il buon Vescovo donava un sito di sua pertinenza sull'amena collina di Borghonovo di S. Antonio, denominata poi *Collinetta di S. Francesco*, affinché come pegno imperituro del loro incontro, si fondasse ivi un cenobio francescano, da noi ricordato nel capitolo: « *Altre chiese e conventi* » e di cui la prima pietra fu posta dallo stesso Santo, e il primo Rettore fu Benedetto d'Assisi nel 1218 e i cui ruderi erano ancora visibili nel 1832.

Il Convento sulla collinetta di S. Francesco aveva sfidato sei secoli, aveva saputo resistere alle ire furenti delle fazioni guelfe e ghibelline, all'accapigliarsi delle parti sveve ed aragonesi, e seppe tanto bene risorgere dopo il vandalico disastro del Caldora, ed infine il cenobio di S. Francesco disparve, restando deserto quel luogo, ove per lunghi anni s'innalzarono le mani pure di virtuosi cittadini imploranti la rugiada delle celesti benedizioni, per la legge del 1809 contro il diritto che scaturisce dall'intimo della coscienza del singolo e della collettività, e quella legge dovrebbe forse imperare a distanza di 140 anni nei riguardi della Cattedrale di Penne?!...



Penne: Cattedrale - Medaglione in stucco  
Incontro di S. Francesco col Vescovo di Penne  
Beato Anastasio de Venantiis



Al ritorno del Santo tra noi, non trovò il Santo Vescovo Anastasio, ma piangendo lagrime di dolore, si consolò nel sentire che il Vescovo, prossimo a morire, diceva: «*Muio contento nel vedere istituito nella mia diocesi l'Ordine di Francesco d'Assisi*».

Della seconda venuta di S. Francesco nell'Abruzzo, ci sono testimonianze in San Bonavetura: «*Vita di S. Francesco*» a cura dell'illustre amico Prof. Comm. Guido Battelli, e in altri.

Nell'apposita cappella, ove oggi riposano i resti del Beato Anastasio, costruita a spesa dei concittadini, sotto il vescovado di Monsignor Maffei, l'incanto suddetto è espresso in un medaglione di basso rilievo.

E a questo punto ci sia consentito di ricordare ancora una volta, che il cittadino pennese Frate Giovanni fu l'architetto in Assisi della Basilica superiore, dopo il 1236, come ne abbiamo del resto fatta la rivendicazione nel capitolo relativo agli illustri pennesi, i quali portarono a tanta altezza il nome di Penne; e che tanto lui che Fra Tommaso anch'egli nativo di Penne, furono da Berengario Ammosa rievocati in una magnifica ODE A PENNE, con questi versi:

*O frate Giovanni, te pure lontano  
sospinse dal mondo, che l'odio governa,  
l'ardor francescano  
e al Santo innalzasti la chiesa superna  
dall'agile mole, dai morbidi freschi  
cosmati e giotteschi.*

*O frate Tommaso, tu gli agi degli avi  
e il tetto patrizio per l'unil cordiglio  
del chiostro lasciavi;  
e quando ghermisce di morte l'artiglio  
ancor nel pio rito sgomenta ed india  
la tua trimodia.*

La cittadinanza è rimasta sempre devota ai francescani di tutti gli ordini. Quando nel 1866 furono soppressi, il Municipio affidò a Padre Isaia da Cugnoli e a due frati laici la custodia del convento dei Cappuccini, e al Padre Costantino Baiocco da Caporciano quella di S. Maria di Colleromano. Nobile figura di frate, visse la vita in opere di pietà; nessuna forse più grande di quella che ebbe per le nostre memorie, soprattutto francescane. A ragione, un anno prima della morte, avvenuta il 24 febbraio 1890, egli ebbe la cittadinanza onoraria, come l'hanno avuta Benedetto Cairoli, Saverio de Leone e Giacomo Acerbo.

Nel 1921, tutta la gente vestina partecipò alla celebrazione del VII centenario del III Ordine Francescano, nella chiesa di S. Domenico, con molti discorsi e musica sacra diretta dall'esimio maestro Canonico Don Giuseppe Ridolfi, accompagnata dal canto di numerose esportissime voci, mirabili nell'intonazione e nell'espressione; una musica possente e suggestiva che piangeva, che pregava, che fremeva anelante al cielo, con una aspirazione vibrante di tutto il dolore, tutta la fede, tutta la tragedia umana, tutta la bellezza, la luce, la santità della religione. In vari momenti la commozione nel silenzio del tempio fu profonda e diffusa: la musica magistral-



Penne: Lapide murata alla parte sinistra della porta principale di S. Francesco d'ingresso alla città in memoria della celebrazione francescana (1921)

mente cantata da elementi locali: Canonico Stefano Trabassi, Vincenzo Pellacci, Luigi Evangelista, Giovanni Carancia, Alfonso Volpe, Giovanni Focetola, Luigi Tito, Angelo Santarelli, Francesco Pomante, Giustino Brindisi ed altri, penetrava in tutti gli animi e li scuoteva e li inteneriva...

Dei poderosi discorsi di oratori di grido, ricordiamo quello di Guido Battelli sull'ispirazione francescana nella vita, nella letteratura e nell'arte, e l'altro del nostro Nicola de Leone, che fu tutto un inno e tutta una calda appassionata, splendida rievocazione di quell'uomo che la chiesa annovera tra i suoi santi, che i filosofi chiamarono filosofo ed i poeti poeta, e che alla poesia dette la gemma inimitabile del canticò di Frate Sole; di quell'uomo che insegnò la serenità e la gioia e abborrì profondamente i farisei e gl'ipocriti e la falsa pietà, e che dopo Cristo seppe creare il più vasto movimento religioso della cività nostra, dando una



voce alle speranze e ai lutti, piangendo e amando per tutti...

Padre Gabriele Ricciardi Cappuccino parlò anch'egli al popolo e in una calma suggestiva fu semplicemente grande travolgente oratore. Disse che la povertà fu di Francesco la dama, la spada l'amore, la gioia il sacrificio, il cibo la preghiera, la meta il Cielo.

Il poverello d'Assisi non curò gli agi, non ripose il suo corpo affaticato, ma desideroso di versare il suo sangue per l' Idea, andò in terra lontana fra gli infedeli per combatterli con la parola della fede e dell'amore. Con devozione abbracciava tutti gli esseri, parlando loro di Dio e confortandoli a dirne le lodi le infime creature furono a lui maestre di umiltà. Egli c' insegna come si possa essere ricchi nella povertà. Come il Cristo, Francesco predilesse la semplicità, figliuola della grazia, sorella della sapienza, madre della giustizia. Grande amante in un secolo pieno di odio, volle che i grandi si mescolassero con i popolani, che i savì si stringessero ai semplici e che i lontani si congiungessero ai lontani, in nodo d'amore. La sua ruvida corda cinse i fianchi dell'umile contadino e divenne simbolo di gloria intorno allo stemma dei re di Francia. Volle che fosse restituita al mondo una fede. Francesco obbedì al principio di riformare innanzitutto sè stesso e poi gli altri. Ricostruì prima la piccola Chiesa rovinata da S. Damiano, poi restaurò la grande Chiesa delle anime cristiane.

Dobbiamo ricordare con Francesco che l'umiltà è sinonimo di altezza; che il coraggio nel sostenere le sventure dev'essere pari alla virtù di compatirle e del soccorrerle negli altri; che il dolore ebbe sul Golgota la sua giustificazione; che la fede nella grazia, la quale scende dall'alto, dilata il cielo della speranza che bisogna restituire a pura gioia spirituale la bellezza donataci da Dio; che la ricompensa di chi dona al fratello maggior copia di luce è quella di conservarne in sè stesso...

E finì Padre Gabriele Ricciardi ricordando che l'uomo che era morto sette secoli prima, morì sulla terra nuda e al suo corpo non volle alcuna sepoltu-

ra, lasciando ai frati, suoi giusti eredi, la sua donna: la povertà, come unico tesoro!...

Il venerando Avv. De Simone napoletano con la sua chiara parola e con la sua dotta eloquenza magnificò la figura francescana, affermando che non l'Italia soltanto, ma il mondo civile onorava sè stesso, onorando S. Francesco. Non sapeva in quali altri aiuti, noi ritrovavamo la nostra migliore umanità al di fuori di lui. Il medio-evo che Egli visse, era più umano del presente medioevo, che ci serra da ogni lato. Amare Iddio nelle cose, sentire Iddio in ogni ala che batte, in ogni acqua che trema; piegare il corpo per innalzare l'anima, questo Egli ci dice con parola che già fremeva della nostra lingua e che Dante raccolse.

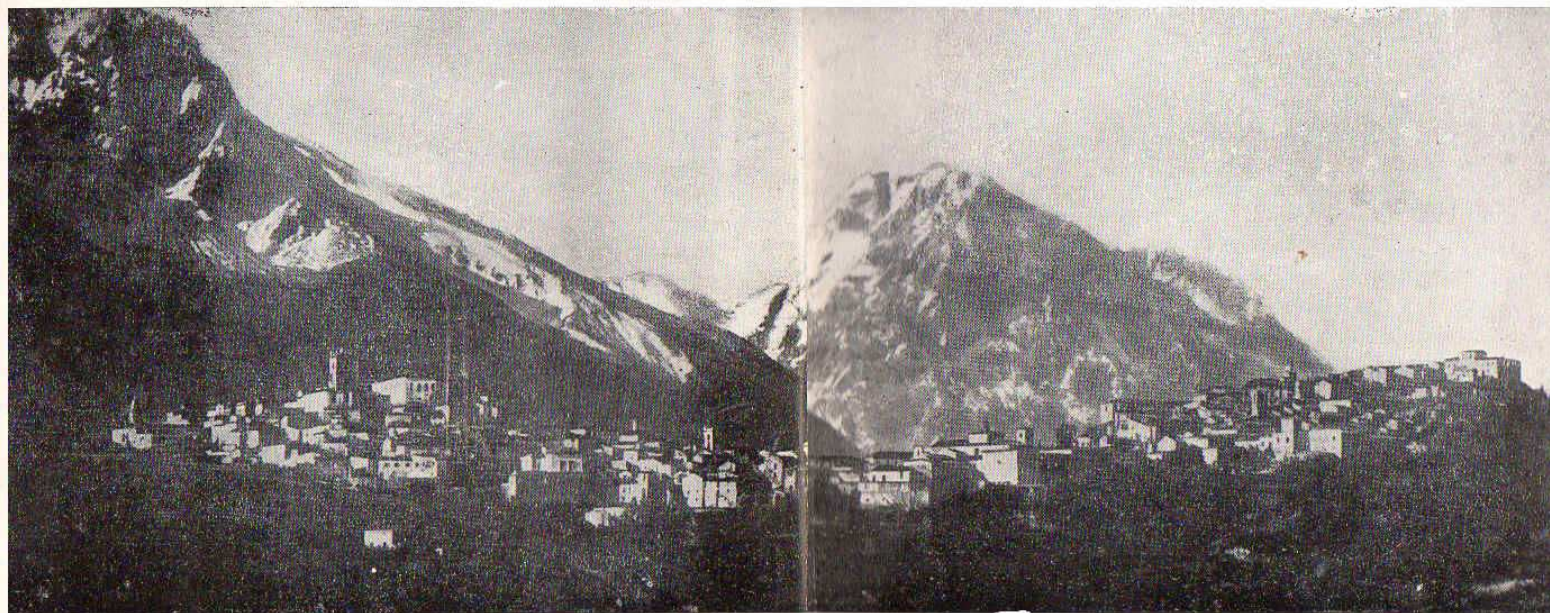
L'Avv. De Simone svolse il suo tema disertando sulle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fermezza e temperanza, traendone i migliori auspici per il progresso della carità cristiana, nella Patria e nel mondo.

Per quante ricerche avessimo fatte, non ci è stato possibile di rinvenire il manifesto pubblicato dall'Amministrazione Comunale, assai bello, in cui i semprevivi in fiore della tradizione francescana davano il sorriso e il dono delle primavere eterne.

Alla sinistra della porta e davanti al bel viale che da S. Francesco prendono il nome, tuttora esiste la lapide allora scoperta fra l'unanime commozione dei presenti; la lapide in pietra di Capestrano, eseguita, su disegno del professore Giuseppe Dell'Agata, dal valente scultore prof. cav. Antonio Valente, e portante in alto l'insegna dell'Ordine Francescano (due braccia incrociate e le mani folgorate dalle stimmate), sormontata dalla Croce, e sotto la seguente epigrafe in carattere romano antico:

« S. Francesco d'Assisi - venne araldo di pace - in questa città - afflitta da discordie cittadine - L'Ordine terziario - celebrando il VII centenario di sua fondazione - consacra questa pietra a memoria del glorioso avvenimento - e registra il nome di Fra Giovanni - cittadino pennese compagno del serafico ardore - di Francesco poverello ».

Alla destra della monumentale porta di S. Fran-



Panorama generale di Penne con veduta del Gran Sasso. Astra, il Colle del Duomo; a destra, il Colle del Castello.



cesco c'è posto per un'altra lapide, che il popolo e tutta la gente vestina erigeranno a gloria del Santo Padre, allorchè emanerà la definitiva decisione, che sarà propiziatrice di pace e di concordia, e che non potrà non essere favorevole a Penne, che reclama la sua diocesi e il suo amato Pastore.

La celebrazione francescana del 1921 in Penne, doverosa e benefica celebrazione da tutti desiderata, di così alta spiritualità, di così forte richiamo alla fraternità di tutti gli uomini, a tutti quegli altri pensieri santi e sante elevazioni; la celebrazione francescana del 1921 in Penne, dicevano, trascende tutte le altre, comprese quelle storiche pescaresi...

I nostri martiri e i nostri eroi siamo fieri di commemorarli noi, di ricordarli noi, che saremmo troppo presuntuosi, se non vili, se considerassimo nostri le glorie e i meriti di altri paesi, se di queste glorie e di questi meriti tentassimo di fare una speculazione.

La memoria dei nostri antenati e tutti i fasti della storia pennese servono a noi, a noi soltanto; e non possiamo non meravigliarci di certe gratuite clamorose attribuzioni, come queste per esempio:

*«...Dopo un millennio la Cattedrale di S. Celso ritrova il suo Vescovo... Con la elevazione a sede vescovile, Pescara raccoglie i fasti della vetusta e gloriosa Diocesi Vestina, innestandoli alla tradizione millenaria dell'antica diocesi dell'Aterno...»*

E non possiamo non meravigliarci come in una recentissima pubblicazione, a cura del *Comitato Pescarese per le celebrazioni storiche*, sia stata inserita questa notizia sotto il titolo *«Pescara religiosa — I Santi Martiri Aternini»*:

*«Dei martiri di queste contrade, i Santi Massimo, Venanzio, Donato, Comizio e Luciano, affogati nel Pescara, protettori delle nostre città consorelle, che l'Aterno congiunge, da Casauria, ancor marmorea e fresca, ove il fiume rientrando formava una ridente e fresca isoletta, anch'essa chiamata Piscaria, fino alla larga e placida foce, così narrano alcune popolari tavole votive, che si conservano nella Cattedrale di Penne:*

Dopo tant'anni e lustri che furon cento

l'Angel rivela al Vescovo di Penne  
quali Santi patiro il fier tormento:

Lieto s'en va il Pastor, e il luogo scorge  
al suave odor cinto di luce intorno;  
e i martiri dell'acqua alza e risorge...

Con mille sacre insegne i sacerdoti  
portano in Penne i corpi, e il popol gli erge  
sacri templi ed altar mille voti.

*«I martiri aternini le cui ossa giacciono sotto l'altare maggiore della Cattedrale di Penne, dopo giustiziati furono gettati nel Pescara con una pietra al collo. Ma nella notte fu visto sulle acque un alone di luce; i corpi con le mani giunte galleggiavano. Pia tradizione profondamente religiosa e poetica. In Pescara è stato dato il nome di «Martiri Aternini» ad una via del quartiere dei pescatori.»*

Martiri aternini S. Massimo e i suoi compagni Venanzio, Donato, Comizio e Luciano di Casauria, dove subirono il martirio e dove i loro avanzi mortali furono personalmente rilevati dal Vescovo di Penne Gerardo, che ne aveva il diritto, essendo Casauria sotto la sua giurisdizione, e portati qui con la massima solennità il 17 ottobre 868 per essere custoditi nella nostra Cattedrale?!...

Undici secoli son passati!!!

Pensa forse la Chiesa di Pescara di reclamare le dette reliquie per collocarle accanto a quelle della madre del Comandante, per un omaggio al Pescara, tanto decantato dal Poeta, e che ebbe l'onore di accogliere l'estremo respiro dei Santi Martiri legati mani e piedi e con un grosso macigno al collo gettati nel fiume?

Essi erano Santi e non maledirono i loro carnefici e il novello fonte battesimale, dove trovarono la morte; neanche forse coloro che nel bagno di Pescara di infausta memoria, furono rinchiusi e vi morirono o vi languirono per l'unità e la libertà della Patria.

E non possiamo non meravigliarci di questa lettera del *«Comitato pescarese promotore per le onoranze al primo Vescovo della nostra Diocesi Penne-Pescara»* in data 8 ottobre 1949, il tenore della quale lettera è presso che eguale al contenuto di un manife-



sto affisso nei punti più centrali e nei diversi cantoni del capoluogo, vari mesi fa:

«Dopo 13 secoli di interruzione, Pescara è tornata ad essere sede di diocesi, per disposizione del-



**Penne: Porta di S. Francesco con la statua in alto del Patrono e l'iscrizione: Maximo Patrono benemerenti**

la Santa Sede; e nel prossimo mese S. E. Mons. Benedetto Falcucci, nostro primo Vescovo, dovrà fare il suo primo ingresso nella nuova Chiesa di S. Celso elevata a Cattedrale.

«Si è pertanto costituito un Comitato Cittadino, che coi fondi raccolti tra enti e privati, si propone di preparare degne onoranze al novello Pastore e di fornirgli i mezzi adeguati per una indispensabile attrezzatura dell'Episcopio, della Cattedrale e degli uffici.

«A tale fine si deve raccogliere una somma ingente anche per il prestigio e per la dignità di Pescara. Si prega perciò cotesta spettabile ditta, perchè, dato il carattere eccezionale e straordinario dell'avvenimento, si compiaccia assegnare un contributo adeguato e all'importanza della suddetta azienda e al nobile fine da raggiungere».

E non possiamo non meravigliarci di un'altra lettera del 13 ottobre, nella quale si dice tra l'altro «... trattandosi di una diocesi nuova, manca tutto, anche il più indispensabile per l'arredamento dell'abitazione del Vescovo e degli uffici... E poichè dai cittadini, molestati recentemente per varie sottoscrizioni di grande importanza, non si può molto attendere, si deve subito e largamente contribuire in denaro o mobili per uno studio o per un salotto o per una camera da letto, anche con sacrificio ed acrobazia del bilancio!!!...»

E non possiamo non rilevare come in mezzo agli... affreschi murali e alle evocazioni:

«Gloria ai martiri Pennesi!... Gloria ai martiri di Città S. Angelo!... Gloria ai martiri di Aquila,

Teramo, Chieti, Salerno, Catanzaro, Napoli, Cosenza, S. Maria Capua Vetere!... Gloria ai compagni del grande Pisacane e del grande Settembrini... Gloria a coloro che morirono o languirono nel bagno borbonico di Pescara!... (dov'erano, che cosa facevano i Pescaresi?), non sia stato omesso quel tale ormai famoso vaticinio del Re Monarca: «Oh che bel sito Pescara per una grande Città!...»

Ed è con profonda commozione che ai ricordi serafici di Penne, incastrati nei nostri cuori come diamanti purissimi, uniamo la parola di S. Francesco, la sua preghiera, cioè, che si legge nella grande lapide apposta sulla facciata esterna del tempio di S. Francesco in Chieti:

*Il Signore ti guardi  
e benedica  
ti mostri il suo volto  
ed abbia di te misericordia  
rivolga la sua faccia  
sopra di te  
e ti dia pace  
Il Signore ti benedica*

(VII Centenario Francescano - Ottobre 1926)

Tutto è dovuto al popolo, da cui sorsero anche qui, nei tempi di maggiore fede cristiana, artefici, ai quali sorrideva l'ideale della bellezza. L'architettura del maggior tempio d'Assisi è opera di Fra Giovanni di Penne. Le tele e gli affreschi nella cappella destra del Duomo sono di Giuseppe della Valle pittore e disegnatore di Penne maestro di Francescantonio Grue nel secolo XVIII. Sono di Mecolo e Necolo di Penne i capitelli del portale di Tossicia; di Giovanni D'Angelo il reliquiario ricco di smalti, conservato insieme ad un calice ed una crocetta preziosi, nella nostra Cattedrale. Sembrano della scuola di Nicola da Guardiagrele, come la Croce d'argento, lavoro cinquecentesco, conservata nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Sono di Aniello Francia il disegno dorico-ionico del fronte della Chiesa del Carmine; di Francesco la costruzione in Collecervino, nel 1607, del Monastero di S. Paterniano; di Vincenzo la Guardia la corona dei Sette Dolori, nella Chiesa dei Colli di Castellamare Adriatico... Sono tutti pennesi e quanti altri ancora!...

Mentre gli altari nelle nostre Chiese sono quasi tutti gentilizi, nella Chiesa dell'Annunziata ve ne sono due, dovuti a due classi di operai: ai sarti l'uno, ai fabbri l'altro!...

Chi erano, chi sono coloro che cresero e ornarono le nostre Chiese e i nostri conventi? Umili artigiani, oscuri lavoratori, ma stretti tra loro dal lavoro che amavano, ma solidali, come nessuna forma moderna creò solidarietà consimile, ma superbi della loro città, della sua bellezza, della sua storia e della sua tradizione sacra.

Un popolo, come quello di Penne, che senta e magnifici l'anima francescana, potrà essere quello che si voglia, ma sarà sempre un popolo generoso, nobile, civilissimo!...

## Conclusione

E' mai possibile credere che Penne sia stata misconosciuta a tal punto da privarla della sua dio-



cesi? E' umanamente credibile che tutto ciò che rappresenta per Penne la sua diocesi sia stato trasferito a Pescara, pur conservando la nuova diocesi il nome di Penne prima di Pescara?

Può la Cattedrale di S. Cetleo, eretta nell'ultimo decennio, rappresentare la chiesa primaziale della nuova diocesi, mentre quella di Penne, costruita alcuni secoli prima del 1000, sede vescovile del suo primo Vescovo, S. Patras, che, come è stato ricordato, fu uno dei 72 discepoli di Cristo, e fondatore della chiesa cristiana nella nostra città, viene considerata concattedrale, quasi che essa non fosse più degna di ospitare un proprio Vescovo, un proprio Capitolo ed un proprio Seminario?

Con quale diritto e con quanta leggerezza è stato detto che la Cattedrale, essendo stata devastata dalla guerra e non essendo risanata, non era più all'altezza di considerarsi chiesa primaziale di una diocesi? E' mai possibile che tutto ciò sia accaduto e sia stato calpestato il diritto di Penne di essere per lo meno unita in diocesi con Pescara ed avere quindi l'onore di poter ospitare obbligatoriamente il Vescovo in un periodo determinato dell'anno?

Perchè non si è voluto concedere e riconoscere questo suo buon diritto? Quali le cause che hanno determinato un simile provvedimento? Forse il disposto degli articoli 16 e 17 del Concordato lateranense del febbraio 1929?

Pur essendo rimasta vacante per la morte dell'indimenticabile Monsignor Carlo Pensa, la diocesi di Penne non doveva essere eliminata così lestamente, quasi che forze imponderabili premessero per il suo disconoscimento.

Il *Gazzettino Atriense* n. 8 del 20 agosto 1949, riporta un articolo del prof. Illuminati, in cui, fra l'altro, è detto che il riconoscimento da parte della Santa Sede dell'importanza di Pescara rappresenta un monito molto opportuno per far tacere inutili *togomachie* campanilistiche. Noi invece rispondiamo che lo sproloquio del suddetto professore ci lascia del tutto indifferenti, per le seguenti ragioni:

1) Il valore storico di una città non può essere completamente dimenticato soltanto perchè le sollecitazioni di ehi di dovere, sono state premurose ed assidue presso gli organi preposti alla riduzione delle diocesi, prescindendo dagli articoli 16 e 17 del concordato lateranense.

2) La storia presente, che è un balzo vitale verso l'avvenire, come dice il summenzionato professore, non può assolutamente essere il fattore unico della soppressione della diocesi di Penne, con il regalo grazioso fatto al Vescovo Gremigni della diocesi di Atri, in quanto non racchiude in sé i motivi dominanti della spinosa questione, e cioè un'autorità religiosa non si concede così facilmente ad una città priva del tutto di una propria storia, di proprie tradizioni artistiche, di proprie consuetudini ecclesiastiche.

3) Il sullodato professore nel suo articolo non parla affatto dell'*anima civitatis* di Pescara, condizione morale, senza la quale non si può essere riconosciuta sede episcopale, mentre di quella di Penne abbiamo parlato alquanto diffusamente nelle presenti note.

Dovremmo pure dare una risposta, e forse non ne varrebbe nemmeno la pena, ad un articolo apo-

logetico e senza dubbio meritato, per Monsignor Falcucci, pubblicato nel «*Pianum*», *periodico del Pontificio Seminario Abruzzese Pio X di Chieti*, dell'agosto-settembre 1949, sol perchè in esso si parla di Penne.

L'autore del suddetto articolo, di cui vorremmo conoscere il nome, afferma che la diocesi di Penne-Pescara è stata istituita *per evidenti necessità religiose e morali!*

La pena (per l'autore) che suscita in noi questa affermazione infelicissima, deriva da varie ragioni:

1) Evidentemente l'articolista non conosce Penne e la sua storia sacra. Lo invitiamo intanto a leggere le nostre note e a farsi un concetto preciso delle nostre glorie religiose.

2) Penne non ha affatto partecipato alla gioia per la soppressione della sua diocesi per motivi così evidenti ed ovvi, rimasti però incomprensibili per l'articolista, pur avendo la cittadinanza pennese la massima stima per l'insigne Pastore Monsignor Falcucci, come questi può testimoniare.

3) Il dolore per la perdita della propria sede vescovile non potrà mai mitigarsi per i cittadini pennesi, e ciò si può dedurre dal nostro memoriale.

4) Abbiamo confutato le «*evidenti necessità religiose*». Cosa voglia intendere per necessità morali, lo invitiamo ad essere più esplicito, in quanto non sappiamo a cosa voglia egli riferirsi.

Se l'articolista per moralità vuol intendere lodevolezza di costumi, tutto il passato di Penne e della sua diocesi sta a confermarla.

Se invece vuol intendere che Penne debba essere punita per mancanza di moralità, dovremmo senz'altro dire all'articolista: mentitore!

Prendiamo atto, ringraziando l'illustre prof. Casulli dell'Università di Roma, delle sue nobili espressioni, sotto forma d'intervista riportate del *Momento-Sera* del 2 novembre, in una corrispondenza da Pescara:

«...Io trovo la continuazione di una nobile tradizione in terra vestina con un cambiamento di sede, ragionevole e saggio. Tra tutte le diocesi d'Abruzzo, la più antica e più nobile per istituzione e per storia è quella di Penne. Io non vedo tra tutte le diocesi d'Abruzzo, una più antica e più famosa di quella di Penne. Due millenni di tradizione, una origine liturgicamente aristocratica: fondata per mandato di Pietro, da S. Patras, uno dei 72 discepoli di Gesù, la diocesi degli imperatori, da Carlo Magno a Ludovico II; l'orgoglio della terra vestina!!... La Chiesa ha assicurato l'eternità della tradizione in mano vestina, spostando per necessità di tempo la sede da Penne a Pescara. Non c'era una migliore soluzione d'un problema contingente gravissimo ed un modo migliore per perpetuare la tradizione...»

A parte lo svarione storico-geografico che Pescara sia in terra Vestina, essendo la regione Vestina delimitata a nord del fiume Vomano, ad est dal mare Adriatico, a sud dal fiume Aterno, ad ovest dalla gioiata del Gran Sasso tra Cerfennia e Amiterno; e desumendosi che il territorio confinava con i Petruzi a settentrione, con i Marsi ad occidente, con i Peligni a mezzogiorno e con i Marrucini nella parte d'oriente non bagnata dal mare; - quello che non possiamo condividere col prof. Casulli è la questione della



perpetuità della tradizione della diocesi di Penne spostata a Pescara, poichè non è concepibile che una città tragga beneficio da gloriose tradizioni di altre città, sol perchè Pescara deve ottenere tutto e Penne spogliarsi della sua bella veste!...

Noi cittadini pennesi non potremo mai rassegnarci alla perdita della nostra diocesi, e preghiamo vivamente il Santo Padre di restituircela nella sua fulgida integrità, com'era, e di volerci concedere, in caso contrario, l'onore di una diocesi unita di Penne e Pescara con i privilegi ed i diritti riconosciuti in altri simili tipi di diocesi, come per esempio quelle di Acerenza e Matera - di Cagli e Pergola - di Chiusi e Pienza - di Ascoli Satriano e Cerignola - di Civita Castellana, Orte e Gallese - di Larino e Termoli - di Troia, il cui Vescovo ha unito *ad personam* la sede di Foggia, oltre ad avere due Vicari Generali, uno per Troia e uno per Foggia - di Isernia e Venafro - di Fabriano e Matelica - di Manfredonia e Vestes - di Melfi e Rapolla - di Pistoia e Prato - di Terracina, Sezze e Priverno - di Belluno e Feltre - di Cava e Sarno - di Conza, S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia - di Ampurias e Tempio ecc. ecc., quantunque questa soluzione non fosse oggi la più consona a derimere la questione perchè srezzi e rancori potrebbero ancor di più render tesi i rapporti di buon vicinato fra due cittadine distanti l'una dall'altra circa quaranta Km.

La questione giuridica non è stata affrontata perchè non si vuole minimizzare interessi di altre città, interessi che possono essere sanciti da leggi e convenzioni; ma in questa circostanza, nella mente di coloro che sono preposti a modificare o a stipulare nuove leggi, doveva rimanere intatto, nella sua più squisita integrità, il concetto del diritto. Da questo concetto scaturisce una unica condizione: *Penne diocesi e la conservazione alla stessa città vestina di tutti i privilegi acquisiti in diversi millenni di storia e di tradizioni religiose!!...*

Arbitro di questo concetto è il Santo Padre, alla cui legge che è luce, alla cui dottrina che è vita, alla cui preghiera che è nella forza vittoriosa della grazia e della giustizia che si placa nel bacio e nell'abbraccio della misericordia, noi affidiamo il rispetto del diritto, sublime esperienza dei popoli.

La bontà del Santo Padre è luminosa e generosa, e noi, cittadini pennesi, rimaniamo in attesa della Sua illuminata comprensione.

## Bibliografia

F. Savini — *Septem dioceses aprutienses Mediæ Aevi Romae*, 1912.

Toppi — *Notizie e documenti riguardanti la regione pennese in Abruzzo*.

*La Provincia di Pescara nel primo biennio 1927-1928* — Pescara - D. De Arcangelis e figli.

Dott. Luigi Battaglini — *La Provincia dannunziana*, anno 1936.

Muzio e Carlo Pansa — *Notizie e documenti riguardanti la regione abruzzese*.

Padre Ridolfi — *Cronologia dei Vescovi di Penne*.

Padre Angelico di Vicenza — *Vita di S. Francesco*.

Baronio — *Annali della Chiesa*.

Muratori — *Antichità italiane*.

Abate Ughelli — *Italia Sacra* - Vol. I.

Pietro Ridolfi Tossignani — *Historia Ord. M.* Libro II.

Padre Alfonso Maria Santarelli O. F. M. — *S. Francesco d'Assisi*.

V. Valconio — *Raccolta di privilegi di Penne*.

P. Costantino Baiocco da Caporciano — *Cronaca serafica di Penne*.

Colasanti Giovanni — *Piuma - Ricerche di topografia e di storia*.

de Leone Saverio — *Illustri Pennesi*.

Di Giovanni avv. Filippo — *Saggio storico-giuridico sopra Luca de Penna*.

Gentili Vincenzo — *Quadro di Città di Penne o saggio storico - statistico su Città di Penne, capoluogo del II distretto della Provincia del I Abruzzo ulteriore del Regno delle due Sicilie*.

Natali G. e Vitelli E. — *Storia dell'arte*.

Tito Polacchi — *Un po' di storia cittadina*.

Vincenzo Balzano — *Abruzzo e Molise*.

Antinori — *Memorie storiche degli abruzzesi*.

V. Bindi — *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*.

Abate Luigi di Vestes — *Penne Sacra*.

L. Gmelin — *L'orficeria medioevale degli Abruzzi* (monografia tradotta in italiano per l'Ing. G. Crugnola).

Giovanni de Caesaris — *L'antico Ospedale di S. Massimo* (saggio storico di Penne dal secolo XIII al XIV). — *Arte e religione della storia di Penne* — *Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria Duchessa di Penne (1522-1586) con note, documenti e fac-simili* — *Memorie francescane pennesi* — *Una lettera di Francesco Petrarca a Luca de Penna (testo e versione)* — *Nel III centenario della morte di Muzio Pansa* — *Tre bolle pontificie relative alle diocesi di Penne e Atri* — *La diocesi di Penne e la sede vescovile*.

Stanislao Casale — *Relazione storica di Penne*.

Giacinto Mazzocco — *Riflessioni critiche a la Relazione su città di Penne di Stanislao Casale* — *Supplemento e critiche alla relazione di P. Casale*.

*Nella luce della civiltà fascista Penne celebra il centenario dei suoi martiri* - Tipografia di Volpi Raffaele - 1937.

*Annuari pontifici 1948 e precedenti*.

*La Città di Pescara dagli Italici agli Italiani* — Arte della Stampa - Pescara.

S. E. Mons. Carlo Pansa e il XXV anno di suo sacerdozio - 1894-1919.

Francesco Filomusi Guelfi — *Nozze Castiglione-Cappelli* (1907).

Sigionio — *De regno Italiae*.

Platina — *Historia dei Pontefici romani* *Annuario della nobiltà italiana*.

Audisio — *Storia dei Papi*.

*Discorso di Raffaele Verrotti Presidente degli Istituti Riuniti di Beneficenza di Penne, pronunziato nell'adunanza d'insediamento del nuovo Consiglio d'amministrazione il giorno 13 gennaio 1946* - Tipografia di Raffaele Volpi.

Nicola Tucci — *L'antica capitale Vestina at cittadino di elezione nel suo cinquantenario professionale (1890-1940)* - Arte della Stampa - Pescara.

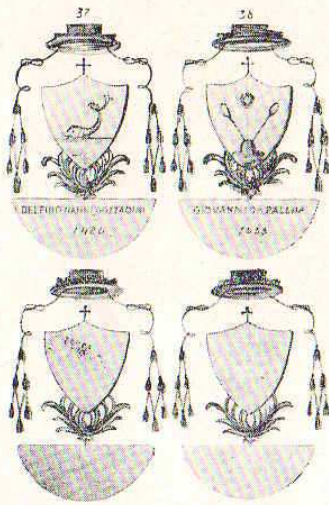
Berengario Amorosa — *Ode a Penne*.

*Municipio di Castellamare Adriatico al Prof. Nicola de Leone* - Tipografia Verrocchio.

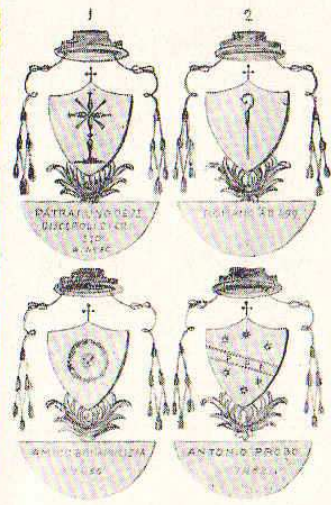


# SALA DEGLI STEMMI VESCOVILI

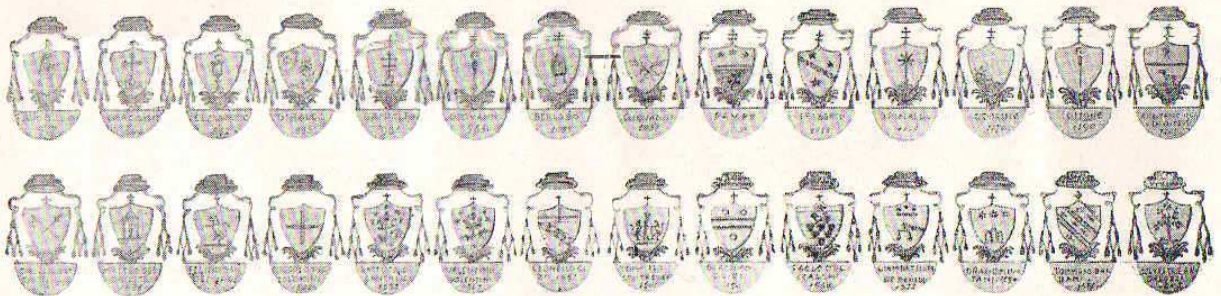
NELL'EPISCOPIO DI PENNE



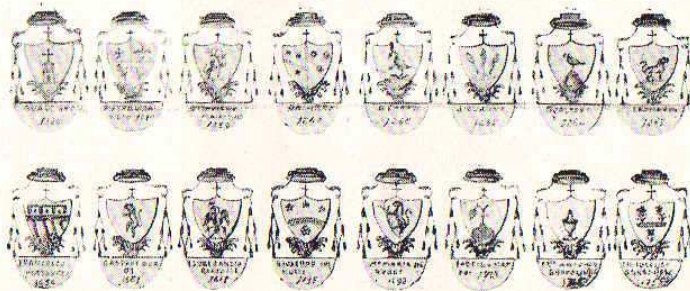
**A PATRA**  
 UNO DE SETTANTADUE  
 MANDATI  
 AD EVANGELIZZARE LA TERRA  
 CUI LA VENERANDA E PIETOSA TRADIZIONE  
 L' APOSTOLATO PRIMITIVO  
 TRA IL UOMANO E L' ATERNO  
 RIFERISCE  
 A MASSIMO COMIZIO  
 VENANZIO DONATO  
 E LUCIANO  
 CHE IRRORARONO COL SANGUE  
 LA BUONA SEMENZA  
 SPARSA NEL PAESE DE VESTINI  
 A PRESULI MOLTI  
 CHE FICONDARONO  
 QUESTA PARTE NOBILISSIMA  
 NEL CAMPO DEL SIGNORE  
 VINCENZO D'ALFONSO  
 A LOR SUCCEDUTO  
 IN REGNO DI ANIMO GRATO  
 E DI MEMORIA  
 NEL MDCCCL  
 P



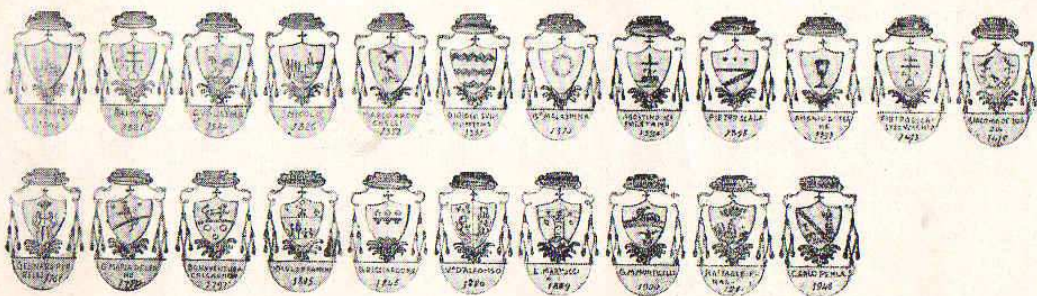
PRIMA PARETE



SECONDA PARETE



TERZA PARETE



QUARTA PARETE



## ERRATA CORRIGE

- pag. 8 - rigo 56: E tu, Giacomo Guidi: *E tu, Paolo Odescalchi*
- » 11 - » 64: integerissima: *integerrima*
- » 12 - righe 36-87: (29 aprile 1817: 15 aprile 1851): (*17 gennaio 1817-15 aprile 1881*)
- » 13 - rigo 86: Il breve pontificio: *Il breve pontificato*
- » 14 - righe 9-10-11: I Cardinali: Ottaviano (creato nel 1175) - Goffredo (nel 1344) - Brando (nel 1151) - Giovanni (nel 1450) - Abbondio (nel 1366): *I Cardinali: Ottaviano (creato nel 1175) - Goffredo (nel 1244) - Brando (nel 1411) - Giovanni (nel 1456) - Abbondio (nel 1566)*
- » 14 - rigo 105: (a proposito del Vescovo Sabino de Penna): Nel 1932 morì: *Nel 1392 morì*
- » 17 - righe 125-126-127: Riccardo Gandiosi fratello di Monsignor En - uo - fu mandato in aiuto di Carlo d'Angiò da Ludovico Re di Francia: *Bartolomeo Gandiosi della stessa famiglia del precedente, alla testa di 13000 uomini fu mandato in aiuto di Carlo d'Angiò, da Ludovico Re di Francia.*
- » 20 - righe 84-85 (a proposito del Cav. Di Cid): mentre ancor vibrano nei nostri cuori l'eco: *mentre ancor vibra nei nostri cuori l'eco*
- » 37 - rigo 43: furon cento: *furo cento*
- » 39 - » 48: a pagina 41: *a pagina 33*
- » 40 - » 49: F. Savini - Septem diociess aprutienses Medii Aevi Romae, 1912: *F. Savini - Septem Dioeceses Aprutienses Medii Aevi in Vaticano Tabulario - Romae, 1912*



Finito di stampare  
il giorno 15 Dicembre 1949  
nello Stab. Tipografico  
**ARTE DELLA STAMPA**  
del dott. Livio Stracca  
di PESCARA